

SULLA TRASMISSIONE VERNACOLARE  
DELLO *SCHRIFTENCORPUS*  
ATTRIBUITO ALLO PS.-MESUE:  
PER UNA RICOGNIZIONE DELLE  
TRADUZIONI TRA XIII E XVI SECOLO\*

1. INTRODUZIONE: LO *SCHRIFTENCORPUS* ATTRIBUITO ALLO PS.-MESUE:  
ORIGINE, TRASMISSIONE MANOSCRITTA, TENDENZE DELLA RICEZIONE

Lo *Schriftencorpus* dello Ps.-Mesue rappresenta, ancora oggi, un terreno di ricerca di grande interesse, la cui analisi offre risposte preliminari a numerose aree di studio della storia della medicina e della terapeutica tra i secoli XIII e XV.<sup>1</sup> L'analisi del *corpus* di scritti attribuiti a questo autore

\* Durante la redazione di questo articolo, ho potuto contare sull'aiuto e la consulenza dei colleghi Irene Ceccherini (Università di Firenze), Luca Di Sabatino (Università di Bologna), e Giuseppe Zarra (Università di Bari). Un ringraziamento particolare va alla collega Giuseppina Brunetti (Università di Bologna), che mi ha invitato a tenere un seminario sull'argomento nell'ambito degli incontri "WIP – Work in progress Filologia Romanza". Un ringraziamento particolare è dovuto, infine, ai revisori di questo articolo, che hanno fornito suggerimenti e proposto miglioramenti di cui sono profondamente grata.

<sup>1</sup> Sullo *Schriftencorpus* dello Ps.-Mesue, si vedano le prime ricognizioni in I. Ventura 2019. Edizione del testo latino usata come riferimento: *Opera Mesue* 1471, ovvero l'*editio princeps*, che, priva di commento, può essere più facilmente comparata all'edizione della versione italiana Mesue, *Libro*, 1475. L'*editio princeps* si presenta priva di numerazione di carte; si utilizza qui l'esemplare digitalizzato dalla UB Würzburg e liberamente consultabile (per cui cf. <http://vb.uni-wuerzburg.de/ub/itf32/ueber.html>, consultato il 21 aprile 2021), considerando e trattando come «pagine» le numerazioni delle immagini dell'esemplare digitalizzato. Quanto alla versione italiana, si fa riferimento all'esemplare digitalizzato e liberamente consultabile online conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek, per cui cf. <https://opacplus.bsb-muenchen.de/title/BV035768019> (consultato il 10 maggio 2021).

permette, infatti, in primo luogo di comprendere meglio l'evoluzione della farmacopea e della farmacia (ovvero, delle due discipline che descrivono e spiegano la natura e le proprietà terapeutiche dei *medicamina simplicia* e dei *composita*) durante il Basso Medioevo occidentale; in secondo luogo, di valutare la dimensione dell'influsso orientale (*lege*: arabo) su tali discipline. *Last but not least*, la sua analisi ci consente di misurare in modo piú obiettivo la dimensione teorica e pratica di queste due discipline, cioè, in particolare, da un lato, la costituzione e il perfezionamento, al loro interno, di un bagaglio di presupposti teorici e di questioni o temi di discussione (tra cui, ad esempio, la nozione di *complexio* o di intensità dell'effetto di un farmaco e le modalità della sua percezione, le relazioni tra *complexio* ed effetto, oppure la quantificazione dei gradi di intensità degli ingredienti in modo da ottenere un *compositum* efficace) e, dall'altro, l'ampliamento e la diversificazione delle tipologie di preparati a disposizione del medico e dell'*apothecarius*.

A rendere lo *Schriftencorpus* dello Ps.-Mesue un punto di partenza privilegiato per offrire una risposta a tali questioni contribuiscono alcune caratteristiche specifiche del *corpus* stesso e del suo autore, ovvero: 1) il carattere di tradizione ampia ed "aperta", in quanto tali testi non sono soltanto trasmessi da centinaia di codici, ma attraversano, in differenti modalità di associazione tra loro e con altri testi medici, l'intera tradizione manoscritta e a stampa della medicina medioevale; 2) la natura di testi non riferibili ad una specifica personalità di autore o "autorialità" concreta (come vedremo a breve, infatti, non sappiamo quale o quali autore/autori si nascondano dietro al nome di «Mesue»), ma allo stesso tempo veicolatori di teorie e nozioni ascrivibili a tendenze della medicina arabo-latina in via di affermazione durante il XIII secolo; 3) le modalità della loro diffusione manoscritta e a stampa, e del loro impatto sull'evoluzione delle nozioni teoriche e pratiche della farmacopea e della farmacia, impatto che non si misura soltanto attraverso la ripresa dei dati provenienti dagli scritti appartenenti al *corpus* in altre opere, ma anche attraverso la convergenza tra le opere stesse ed il loro contenuto con testi ed autori che approcciano questioni simili, e/o che veicolano nozioni simili negli stessi contesti culturali. Tali caratteristiche permettono, in una prospettiva piú ampia, che qui andrà necessariamente lasciata da parte, di mettere in discussione anche alcuni presupposti troppo spesso ripetuti come assiomi indiscutibili senza che sia valutata la loro precisa proporzione, ovvero: 1) che il

progresso di una disciplina vada necessariamente legato ad un'idea di autorialità certa e definibile; il caso dello Ps.-Mesue permette, invece, di comprendere come un insieme di dottrine sia stato trasmesso in associazione ad un'*auctoritas* della cui esistenza non siamo sicuri, e della cui creazione non conosciamo le modalità; questa caratteristica ci permette, anzi ci impone, di chiederci in che modo autori anonimi, pseudo-epigrafi o addirittura creati intorno ad un insieme di testi abbiano contribuito al progresso della cultura scientifica medioevale; 2) che l'evoluzione della scienza medioevale sia un processo lineare ed omogeneo; la comparsa e l'affermazione del *corpus* dello Ps.-Mesue mostra invece che nella storia della scienza medioevale – in questo caso, della farmacopea e della farmacia – vada tenuto conto anche dell'insorgere o del modificarsi di nozioni centrali – in questo caso, dei principi “meccanici” della *Humoral-phatbologie* – ad opera di principi differenti – in questo caso, quelli della *vis occulta* e dell'azione *secundum formam specificam* o *secundum totam substantiam*.

### 1.1. Lo *Schriftencorpus*: testi costitutivi, struttura, origine

Per comprendere meglio quanto appena detto, è opportuno in primo luogo ricordare al lettore i dati in nostro possesso riguardo allo Ps.-Mesue. Intorno a questo autore avvolto nel mistero, variamente identificato nei cataloghi di manoscritti come «Iohannes Mesue jr.» «Mesue jr.», o «Ps.-Mesue» per distinguerlo dall'autore degli *Aphorismi* vissuto nel IX sec. DC, ma *de facto* irreperibile nelle sillogi antiche e moderne di autori medici arabi medioevali (un dato, questo, che ha fatto pensare anche ad uno pseudonimo dietro cui si nasconde, in realtà, un autore latino), si cristallizza, in un periodo che possiamo delimitare tra il 1250 ed il 1310, un *corpus* di scritti di farmacologia e farmacia composto da 4 testi, i *Canones universales*, il *De consolatione simplicium medicinarum*, l'*Antidotarium sive Grabadin* e la *Practica sive Grabadin*.<sup>2</sup> Di tali opere non si conosce l'esatta origine: apparen-

<sup>2</sup> Non consideriamo come parte dello *Schriftencorpus* né i cosiddetti *Synonyma Mesue*, un lessico medico-botanico apparentemente legato alle opere dello Ps.-Mesue in quanto rivolto alla spiegazione ed alla traduzione in latino di termini arabi originali, né la *Summula super plurimis remediis ex Mesue excerptis* di Jacques Despars o la *Summa ex dictis Mesue* di Jacopo da Parma, che in modi diversi veicolano dati (*curae*, liste di *medicamina*)

temente, esse dovrebbero rappresentare un *corpus* tradotto dall'arabo, ma un originale da cui la traduzione possa essere stata effettuata non è stato mai reperito. Anche l'informazione, che troviamo contenuta nei codici Montecassino, Biblioteca dell'abbazia, 461, Paris, Bibliothèque de la Sorbonne, 590, Firenze, BML, Plut. 73.36 (oltre al manoscritto München, BSB, Cod. Ital. 9, che trasmette il volgarizzamento veneziano analizzato nel presente saggio, ed ai codici ebraici che trasmettono la traduzione di Jacob di Capua che menzioneremo in seguito, ma che non abbiamo potuto analizzare), secondo cui la versione latina del *corpus* sarebbe stata prodotta in Egitto, *procurante magistro Flodo de Surrento*, non offre chiarimenti, sia perché dal suo posizionamento nei codici non si comprende se essa riguardi solo i *Canones* ed il *De consolatione*, o queste due opere e l'*Antidotarium sive Grabadin* (sicuramente, da questa attività traduttoria, ammesso che sia reale, possiamo escludere la *Practica*, lontana in tutti i casi dalla posizione di tale dichiarazione nei codici), sia perché non abbiamo alcuna testimonianza da altre fonti né dell'esistenza di un *magister Flodus de Surrento* né in veste di traduttore, né in veste di *procurans* (con tutta probabilità, committente), né di un movimento di traduzione arabo-latino collocato in Egitto. Il reperimento di un'origine araba si presenta, inoltre, sufficientemente problematico a causa delle informazioni contraddittorie che ci offrono gli "arabismi" presenti nel testo, e soprattutto nel vocabolario botanico-farmaceutico, che non mostra, a quanto sembra, nessun lessema che non si possa considerare come già attestato nella letteratura medica del XIII secolo e quindi non necessariamente ascrivibile ad un autore di più recente traduzione. Con tutta probabilità, informazioni più precise sull'origine del *corpus* potranno venire da un suo confronto con altre opere arabe e le loro traduzioni latine, per comprendere quali punti in comune il nostro autore ed il suo *Schriftencorpus* possa avere con altri manuali arabi di medicina ed una loro eventuale traduzione latina. Sino a questo momento, l'unico parallelo che è stato possibile evidenziare è quello con il *Liber canonis* di Avicenna, che lo Ps.-Mesue non solo cita

estrapolati dai testi del *corpus*. Questi testi derivati giocano comunque un ruolo nella ricezione delle opere principali, in particolare come strumenti di *accessus* e di comprensione del loro contenuto e, nel caso dei *Synonyma*, della loro terminologia.

apertamente, ma delle cui teorie (e.g. della teoria della *forma specifica* o *substantialis*) egli mostra di essere a conoscenza, menzione e convergenza che costituiscono anche il termine *post quem* per la redazione del *corpus*. Neppure questo dato, però, ci permette di acquisire ulteriori certezze, in quanto, se il *floruit* di Avicenna si colloca nel X-XI secolo, la diffusione della sua opera medica (il *Liber canonis*) nel mondo occidentale grazie alla traduzione di Gerardo da Cremona nel XII secolo non è *de facto* anteriore al 1230; una data che precede di pochi decenni l'apparizione dello *Schriftencorpus* dello Ps.-Mesue sul mercato del libro medico occidentale. Altri punti di contatto (e, di conseguenza, ulteriori precisazioni in materia di collocazione geografica e cronologica) potranno venire in futuro da un confronto più approfondito tra le numerose fonti di *medicamina composita* e preparati citati dall'autore dell'*Antidotarium sive Grabadin* e della *Practica sive Grabadin*, che potranno permettere di riferire l'autore o gli autori di questi due testi ad un preciso momento dell'evoluzione della medicina, della farmacopea e della farmacia arabe.

Se aggiungiamo a questo l'impossibilità, sino a questo momento, di reperire tracce di utilizzo dello Ps.-Mesue nella letteratura medica araba o anche semplici punti in comune che permettano di mettere il nostro autore in relazione con uno o più fonti specifiche (alcuni controlli incrociati effettuati sulla base di passaggi del *De consolatione* con quelli riguardanti le stesse piante nei *Kitab al-adwiyā al-mufrada* di Al-Gafiki o di Ibn al-Baytar non hanno portato ad alcun risultato; la stessa ricerca andrà comunque ripetuta, anche nel caso dell'*Antidotarium sive Grabadin*, così come in quello della *Practica sive Grabadin* per individuare, se possibile, tracce di un utilizzo dell'*Hawi* o *Continens* di Rhazes), l'identificazione di questo autore, della biblioteca di riferimento e del contesto culturale di origine del suo *corpus* si presentano irte di difficoltà.

Quanto al contenuto delle opere, possiamo ricavare, almeno ad una rapida lettura, nel loro contenuto e soprattutto nella loro prospettiva intellettuale, una certa continuità ed omogeneità (cosa che, naturalmente, non indica necessariamente che siano opera di uno stesso autore, piuttosto di una stessa scuola di pensiero). I *Canones universales* sono un testo specificamente teorico, che ragiona sulla natura, gli effetti e le modalità di impiego delle medicine *laxative* o purgative, e presenta, per così dire, i presupposti teorici e pratici su cui si basa la farmacopea e la farmacia dispiegata nelle altre opere. In particolare, i *Canones* approfondiscono la

questione della natura particolare delle medicine *laxative* e della loro azione, le difficoltà della determinabilità dei loro effetti, e i rischi connessi al loro uso, alla loro preparazione ed alla loro somministrazione. Il *De consolatione*, spesso considerato dai copisti come il «II libro» di un *De simplicibus medicinis* la cui prima parte sarebbe costituita dai *Canones*, descrive un insieme di 57 *medicamina simplicia* appartenenti all'ambito delle medicine purgative, dividendole in due gruppi, quelle non dannose e quelle potenzialmente pericolose o letali. Dal canto suo, l'*Antidotarium sive Grabadin* presenta, in 11 categorie diverse (*electuaria, olea, unguenta, trocisci* etc.), i principali preparati considerati come affidabili e sperimentati, alla cui base si trovano sia le medicine *solutive* o *laxative*, sia quelle *non solutive*. Si tratterebbe, quindi, di un vero e proprio antidotario formato, secondo il suo autore, di rimedi collaudati dalla tradizione e dalle *auctoritates*. Infine, la *Practica sive Grabadin*, quarta opera del *corpus*, e, secondo il prologo dell'*Antidotarium*, seconda parte di una gigantesca raccolta di ricette concepita a doppia struttura, in cui una prima parte è divisa secondo i preparati, una seconda sulla base delle patologie, è un'ampio manuale patologico-terapeutico strutturato a *capite ad calcem* prima, e poi in ragione delle malattie universali che colpiscono l'intero corpo (febbri, *apostemata*, dolori delle giunture, malattie della pelle, veleni) che, per ogni malattia, presenta una descrizione delle sue tipologie ed una lista di ricette atte a guarirla. Quest'ultima opera è senza dubbio la più problematica del *corpus*, in quanto si è preservata mutila in una forma che, muovendo dalla testa, giunge solo ai polmoni ed al cuore; due *Additiones*, la prima attribuita a Pietro d'Abano, la seconda a Francesco da Piedimonte, furono redatte durante il XIV secolo e trasmesse nei codici sia insieme alla *Practica*, sia separatamente, durante il XIV ed il XV secolo, confluendo poi nelle edizioni a stampa.

Le quattro opere del *corpus* che, come si vede, si configurano come scritti legati da una coerenza interna e da un'omogeneità (due opere che descrivono i *medicamina simplicia*, due che si concentrano sui *composita* e sui loro usi, e tutte e 4 le opere costruite, almeno in parte, sulla preminenza data alle medicine *solutive*) presentano, nella loro prospettiva intellettuale, una nozione diversa di terapia farmacologica, terapia basata sulle medicine *laxative*, la cui funzione principale è quella di purgare il corpo dagli umori corrotti o dalla materia ad esso estranea, permettendogli di recuperare l'equilibrio umorale interno e preparandolo ad ogni eventuale terapia

successiva. Le medicine *laxative* o purganti costituivano, però, rispetto alla farmacologia galenica praticata durante tutto il Medioevo, una categoria specifica, e per differenti ragioni: come già in parte rilevato da Galeno stesso, la medicina *laxativa* rappresentava, a livello teorico, una tipologia specifica, in quanto i suoi effetti non potevano essere tradotti, come nel caso degli altri *medicamina simplicia*, ad una mera espressione concreta delle qualità interne in esse contenuti, ma dipendevano da una *forma complexionalis* specifica ed occulta, ovvero a loro propria e rivelata in pieno soltanto nel momento in cui venivano utilizzate e/o quando tale utilizzo avveniva in circostanze particolari (e.g., sotto un influsso astrale specifico), e che non poteva essere prevista sulla semplice base dell'analisi delle *qualitates* in essa presenti; come indica lo Ps.-Mesue stesso, esse sono dotate di una *duplex virtus, elementaris ac celestis*. In questo senso, la medicina *laxativa* rappresentava una categoria per comprendere la quale bisognava familiarizzarsi con un concetto già presente nel *De simplicium medicamentorum facultatibus* di Galeno, ovvero quello della cosiddetta *forma specifica* o *actio secundum totam substantiam*. Sempre dal punto di vista della determinazione teorica della natura e degli effetti di tali sostanze, le medicine *laxative* presentavano un'ulteriore criticità, ovvero la difficoltà di determinare il modo in cui esse purgavano il corpo, ovvero in cui esse attraevano e facevano espellere al corpo la materia corrotta, e se, ed in che modo, il loro effetto potesse essere modificato attraverso la loro preparazione, tipologia e dosaggio di somministrazione. Per questo motivo, la conoscenza di tali *medicamina* implicava non solo una padronanza della teoria alla base della spiegazione del loro utilizzo, ma anche una competenza pratica indispensabile per il loro corretto impiego.

L'unità interna del *corpus* non è semplice da stabilire. Se i primi due testi, che nella maggior parte dei manoscritti sono trasmessi assieme, possono essere considerati anche come due sezioni della stessa opera, il legame tra i due *Grabadin* è, se si esclude il fatto che entrambe si concentrano sui *medicamina composita*, meno evidente; di fatto, esso viene esplicitato soltanto dal commento di Christophorus de Honestis (ca. 1320-1392), medico e docente di medicina all'Università di Bologna che, nell'aprire la sua esegesi all'*Antidotarium*, ricostruisce i rapporti tra le 4 opere. Nessun dato interno permette però di ascrivere con certezza le opere allo stesso autore (e, quindi, di accompagnare un'omogeneità contenutistica con un'unitaria attribuzione), né di comprendere il contesto

culturale in cui si è mosso. Non abbiamo, infatti, notizia di alcuna indagine condotta per determinare con certezza le fonti ed i modelli di riferimento utilizzati dallo Ps.-Mesue. In questo senso, le suggestioni offerte da studiosi come S. Lieberknecht, I. Klimaschewski-Bock ed U. Heuken nelle loro traduzioni commentate dei *Canones* e di sezioni specifiche dell'*Antidotarium*, valgono come possibili *loci paralleli*, ma non come esatte determinazioni di fonti affidabili.<sup>3</sup> Per la *Practica* e per il *De consolatione*, invece, non abbiamo alcun parametro di riferimento per comprendere di quali autori lo Ps.-Mesue si sia servito, e a quali “scuole mediche” o *auctoritates* si sia aggregato, se eccettuiamo, per la *Practica*, i riferimenti a nomi di medici o autori di medicina che accompagnano le singole ricette (una struttura, questa, che la *Practica* condivide con il più noto *Hawi* o *Continens* di Rhazes). Uno studio più approfondito in questa direzione è, quindi indispensabile, sia per comprendere il *background* intellettuale e dottrinale del *corpus*, sia per determinarne con più certezza l'autorialità.

1.2. *La trasmissione manoscritta del corpus, secoli XIII-XV:  
cronologia, geografia, tipologia di miscelanee librerie*

La trasmissione del *corpus* non è meno complessa, e, in fondo, riflette in pieno, da un lato, la problematicità degli scritti e dei loro legami interni, dall'altro, il loro enorme potenziale intellettuale e dottrinale.<sup>4</sup> Oltre 230 i manoscritti sinora recuperati, che comprendono, oltre all'originale latino, anche numerose versioni vernacolari in italiano, francese, inglese, tedesco, ebraico, ed attestazioni di diffusione anche in spagnolo, oltre ad una possibile traduzione in greco ed in arabo. Per quanto riguarda la diffusione del testo latino del *corpus*, di cui abbiamo affrontato altrove le caratteristiche principali riprenderemo qui soltanto i risultati principali. Per quel che concerne, in primo luogo, la distribuzione cronologica e geografica dei manoscritti, possiamo rilevare che, dal punto di vista della cronologia,

<sup>3</sup> Klimaschewski-Bock 1987; Heuken 1990.

<sup>4</sup> Prima ricognizione (incompleta) in Lieberknecht 1995: 190-9, limitata comunque ai soli *Canones universales*. Cf. su questo Ventura 2019.



i manoscritti oggi conservati attestano la lenta convergenza dei 4 scritti in un *corpus* unico nei decenni che vanno dal 1260 al 1320 circa, ed una ricca trasmissione e diffusione ancora durante il XV secolo, ovvero nel momento in cui il successo di altre opere mediche comincia ad affievolirsi. I manoscritti piú antichi al momento individuati sono, per il XIII secolo, i codici Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, 461, Laón, BM, 414, Wien, ÖNB, 2325 (scritto a Montpellier nel 1280), Cambridge, Gonville and Caius College, 84/166, Cambridge, Corpus Christi College, 505 (scritto in Italia durante il XIII sec.), Firenze, BML, Plut. 73.36 (scritto in area Nord-Italiana nel XIII sec. ex.), Boulogne-sur-Mer, BM, 198 (scritto in Italia, forse a Genova, nel XIII sec. ex.). Tra quelli redatti nei primi decenni del XIV troviamo invece i codici Reims, BM, 1004 (di mano francese, scritto intorno al 1300), Cesena, Biblioteca Malatestiana, Plut. D.XXV.4 (databile ai primi decenni del XIV secolo, e piú antica attestazione sinora reperita delle *Additiones* di Pietro d'Abano), Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. med. et phys. 2° 27 (vergato a Bologna tra 1320 e 1325), Luzern, Zentral- und Hochschulbibliothek, Msc. 20 4° (anch'esso databile ai primi decenni del XIV sec.), ed il codice Paris, BnF, lat. 16196, scritto forse in Francia (Parigi?) nel 1325, e proveniente dalla collezione del magister Jacques de Padoue.<sup>5</sup> La prima fase della diffusione del *corpus* di scritti dello Ps.-Mesue ci mostra che, se il raggruppamento *Canones universales – De consolatione simplicium medicinarum – Antidotarium sive Grabadin* si mostra sufficientemente compatto sin dai primordi della tradizione manoscritta, la *Practica* si aggiunge piú tardivamente al *corpus* stesso; allo stesso tempo, se consideriamo, dal punto di vista della tradizione manoscritta, la vicenda della *Additiones* redatte da Pietro d'Abano e da Francesco da Piedimonte, va notato che queste sono sovente trasmesse in modo indipendente (è il caso di quelle di Pietro nel codice malatestiano), e che solo tardivamente (a partire dal pieno XIV secolo, e con piena affermazione nel XV) esse si trasmettono insieme al testo che intendono integrare. Possiamo, quindi, osservare che il *corpus* si costituisce in un tempo

<sup>5</sup> Da questa lista va eliminato il codice Marseille, BM, 915, datato in Lieberknecht 1995 al XIII secolo, ma che si rivela, ad un esame della scrittura e della decorazione, databile al pieno XV secolo. Cf. in proposito <http://medium-avance.irht.cnrs.fr/Manuscripts/Voir?idFicheManuscrit=46979> (consultato il 21 aprile 2021).

relativamente rapido, ovvero in circa 50 anni, e mostra di essersi compiutamente formato (se si eccettuano le *Additiones*) già nei primi decenni del XIV secolo. La sua tradizione non è però totalmente compatta nel corso dei secoli. Infatti, se per motivi differenti, che possono variare dagli interessi dei lettori ad una certa difficoltà di tenere insieme in un solo codice tutti e quattro gli scritti, gli ultimi due di notevoli dimensioni, fino ad una certa difficoltà di approccio e di utilizzo della *Practica* a causa della sua natura incompleta e della sua difficoltà intrinseca in confronto a manuali di clinica e patologia più omogenei come, ad esempio, il libro IX del *Liber ad Almansorem* di Rhazes o i libri III e IV del *Liber canonis* di Avicenna, il binomio *Canones universales – De consolatione simplicium medicinarum* resta sostanzialmente compatto, l'*Antidotarium sive Grabadin* è percepito e trasmesso in modo differente, ovvero sia come terzo testo accluso alla sequenza appena indicata, sia come opera autonoma, inserita in miscellanee manoscritte formate da uno o più antidotari o da testi di medicina pratica, farmacopea e farmacia. Dal canto suo, e probabilmente per i motivi sopra indicati, la *Practica* segue un cammino spesso autonomo, e viene trasmessa nei codici in modo indipendente, accompagnata da entrambe le *Additiones* o da una di esse, o, come nel caso del codice München, BSB, Clm 4119, da integrazioni autonome, che corrispondono per struttura a quella attribuita a Francesco da Piedimonte, ma mostrano contenuto e fonti diversi (nel caso specifico del codice Monacense, probabilmente il *Liber canonis* di Avicenna).

Quanto, invece, alla diffusione geografica, le prime fasi della diffusione manoscritta delineano già l'area ed il contesto culturale trainanti nella diffusione del *corpus*: un'asse sembra disegnarsi tra i centri di formazione del Nord-Italia (forse considerabili come il vero luogo d'origine, di prima costituzione e diffusione del *corpus*), come Bologna o Padova, e quelli francesi, ovvero Montpellier e Parigi (soprattutto quest'ultima, che mostra già negli ultimi decenni, attraverso le *Areolae* di Jean de Saint-Amand, la circolazione a Parigi del *De consolatione simplicium medicinarum*). Se l'area germanica sembra entrare più tardi tra i contesti culturali attraversati dal *corpus* dello Ps.-Mesue, ovvero tra la seconda metà del XIV secolo e l'inizio del XV, in un processo in cui devono aver giocato un ruolo non secondario medici collezionisti di manoscritti medico-scientifici come Hartmann Schedel o Amplonius Rating de Bercka (possessori di codici come, per il primo, i manoscritti München, BSB, Clm

8, Clm 36 e Clm 81, che rinviano ad un contatto di Hartmann con queste opere in area padovana, o come, per il secondo, i codici Erfurt, UB, CA 227 4°, CA 77b 2°, CA 277 2°, di cui almeno i due codici in folio riconducono ad un'origine italiana), il successo del *corpus* è costante, ed attraversa tutto il XV secolo. Scarsamente rappresentate sono, invece, l'area inglese, dove sono piuttosto due opere derivate a vario titolo da nozioni contenute nel *corpus*, ovvero la *Summula super plurimis remediis ex Mesue excerptis* di Jacques Despars o la *Summa ex dictis Mesue* di Jacopo da Parma, e quella spagnola, in quanto non abbiamo sino ad ora reperito alcun codice chiaramente ascrivibile ad essa per origine. Possiamo quindi ipotizzare, almeno in via provvisoria, che le connessioni tra i *milieux* universitari ed i loro attori (maestri e studenti protagonisti della *migratio academica* da un lato, *ateliers* di scrittura dall'altro) abbiano contribuito non solo a mettere insieme, a diffondere e a valorizzare la componente sia teorica sia operativa (*lege*: i principi dei *Canones*, la compilazione farmacologica del *De consolatione*, le ricette dell'*Antidotarium* ed i principi diagnostici e terapeutici della *Practica* che, ricordiamo, è integrata grazie all'azione di due *magistri medicinae*) dei testi del *corpus*, ma anche a creare e a consolidare linee di diffusione dei testi stessi ed a favorirne il loro assorbimento nella cultura accademica. Più difficile diventa, in questo contesto, comprendere l'impatto del *corpus* in una cultura professionale non necessariamente impregnata dal *background* accademico; sotto questo punto di vista, possiamo soltanto considerare come punto di inizio proprio l'*Antidotarium sive Grabadin* e la *Practica sive Grabadin*, per cercare di comprendere se e come questi testi abbiano potuto essere utilizzati in compilazioni farmaceutiche e terapeutiche. Se, per l'*Antidotarium*, abbiamo già l'evidenza di antidotari e ricettari costruiti con un contributo più o meno rilevante del testo dello Ps.-Mesue a partire almeno dal XIV secolo, per la *Practica* l'evidenza va ancora cercata mettendo insieme – cosa che, del resto, va fatta per l'intero *Schriftencorpus* – le testimonianze offerte dalla tradizione indiretta, ovvero dalle tracce di estrazione e riuso di *excerpta* della compilazione in *practicae* mediche (la più antica attestazione, in questo senso, è fornita, sulla base delle conoscenze attuali, dal *Lilium medicine* di Bernard de Gordon). Come i contesti manoscritti in cui tutti o singoli elementi del *corpus* compaiono, così anche lo studio delle versioni vernacolari possono aiutarci a comprendere in che modo gli elementi dello *Schriftencorpus* si collocano nello spazio che si estende tra gli estremi della

cultura medica accademica e della formazione professionale in materia di farmacopea e farmacia.

Quanto alle tipologie di miscellanea in cui il *corpus* è inserito e, più in generale, alle modalità di trasmissione del *corpus*, abbiamo avuto modo di mettere in evidenza in altra sede l'impatto dello Ps.-Mesue all'interno di miscellanee universitarie che trasmettono uno o più testi del *corpus* insieme ad opere specificamente collegate al mondo della didattica e del dibattito universitario in materia di medicina, farmacologia e farmacopea come il *Commentum super Antidotarium Nicolai* di Giovanni di Saint-Amand (†1303; uno dei più precoci testimoni, attraverso le citazioni tratte dal *De consolatione* nelle sue *Areolae*, della diffusione delle opere dello Ps.-Mesue). Questa linea di trasmissione interseca l'interesse mostrato dal mondo universitario per il *corpus* attribuito allo Ps.-Mesue, interesse mostrato sia dall'ampia e relativamente precoce attività di commento alle opere (oltre al *Commentum* di Christophorus de Honestis già menzionato sopra, possiamo ricordare in questo senso anche il commento ai *Canones universales* diffuso soltanto attraverso le stampe a partire dal 1489 in poi, ed attribuito prima a Dino del Garbo e poi, a partire dall'edizione veneziana del 1495, a Mondino de' Liuzzi), sia dalle citazioni presenti nelle opere dei medici scolastici italiani (Bartolomeo da Montagnana, lo stesso Dino del Garbo, Gentile da Foligno). Tale linea di trasmissione bilancia una che potremmo definire più propriamente "pratica", in cui una o più opere appartenenti al *corpus* (in particolare, l'*Antidotarium* o la *Practica*) vengono inseriti in miscellanee comprendenti altri testi di farmacopea, di farmacia e di terapeutica, come mostrato, ad esempio, dal codice London, Wellcome Library, MS 557, in cui l'*Antidotarium sive Grabadin* è trascritto insieme all'*Antidotarium Nicolai* ed al *De egritudinibus mulierum* di Antonio Guaineri, il contesto manoscritto del codice Paris, BnF, NAL 1536, in cui i testi attribuiti allo Ps.-Mesue si trovano accompagnati da ricette ed *excerpta* tratti dalla *Cirurgia* di Pietro de Argellata, o infine la congerie di testi trasmessa nel codice Basel, UB, D I 11, dove i *Canones*, il *De consolatione* e l'*Antidotarium sive Grabadin* si trovano in una miscellanea di ricette e *practicae* mediche, tra cui la *Practica minor* di Rogerius de Baron ed il *De dosibus medicinarum* di Galterus Agilon.<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Descrizione del codice al sito [https://ub.unibas.ch/digi/a100/kataloge/mscr/mscr\\_d/BAU\\_5\\_000189106\\_cat.pdf](https://ub.unibas.ch/digi/a100/kataloge/mscr/mscr_d/BAU_5_000189106_cat.pdf) (consultato il 10 maggio 2021).

Questa linea di trasmissione si ricollega, ad una attenta verifica della trasmissione manoscritta, ed in particolare a quella attestata in area germanica durante il XV secolo, ad un'altra modalità di disseminazione, questa volta di genere più specificamente antologico o avventizio, dell'opera dello Ps.-Mesue, ovvero l'utilizzo di *excerpta* tratti dall'*Antidotarium sive Grabadin* (e, forse, anche dalla *Practica sive Grabadin*), in combinazione con raccolte di ricette come l'*Antidotarium Nicolai* salernitano nella costituzione di ricettari, testimoniata, ad esempio, dal codice Leipzig, UB, 1122, che trasmette l'*Antidotarium* di Vitalis Flegck, o Basel, UB, D II 32, scritto da mano tedesca e datato al 1452, oppure Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1145 (un esempio simile, ma proveniente dall'area italiana, è rappresentato invece dal manoscritto Padova, Biblioteca Universitaria, 1325, proveniente dal Monastero di Santa Giustina). Queste raccolte, non tutte ancora certamente individuate e studiate a fondo, mostrano un dato interessante, ovvero la funzione di fonte autoritativa giocata dall'*Antidotarium sive Grabadin* per la produzione di ricettari che selezionano, a beneficio di un singolo o di una comunità, terapie affidabili e di comprovata origine. Un fenomeno, questo, che ritroviamo, proprio in area germanica, largamente rappresentato sin dal XVI secolo, con la redazione e la pubblicazione delle prime *Pharmacopoeiae* cittadine o di corporazione, come la *Pharmacopoea Augustana*, in cui proprio l'*Antidotarium* è largamente utilizzato, almeno nelle prime edizioni, per poi entrare in contatto, o in confronto-conflitto, in seguito con testi più moderni, ed in particolare con la farmacoepa chimica di stampo paracelsiano.<sup>7</sup>

### 1.3. *La diffusione a stampa e la ricezione in Età Moderna*

La diffusione del *corpus* di scritti dello Ps.-Mesue non si arresta con la stampa, ma, al contrario, il successo del testo che, come abbiamo appena visto, rappresenta una fonte valida per la farmacoepa professionale del

<sup>7</sup> Una prima ricognizione su questo ramo della trasmissione del *corpus* è attualmente in preparazione, grazie al supporto dello Scaliger Institute dell'Universiteitsbibliotheek Leiden, che ha messo a nostra disposizione una Van de Sande Fellowship e la consultazione del fondo Van de Sande, ricco di testi a stampa di medicina e farmacia, conservato presso la Biblioteca.

Rinascimento e dell'Età Moderna, si perpetua almeno sino al XVII sec., riflettendosi sia nell'alto numero di versioni a stampa dei testi originali latini in forma indipendente o in accompagnamento a commenti medioevali e rinascimentali (come le note di Giovanni Manardi al *De consolatione simplicium medicinarum*), di versioni italiane e francesi di singoli testi (nello specifico: i *Canones universales* nel caso del francese, e l'intero *corpus*, senza le *Additiones* alla *Practica*, nel caso dell'italiano), di redazioni che trasformano il testo (nello specifico: il testo dei *Canones universales*) ed il suo contenuto in sillogi in forma diagrammatica, sia nella presenza di manoscritti come il codice Mainz, Stadtbibliothek, Hs I 522, che testimoniano l'attività di *note-taking* e di *excerptatio* dei testi (ancora una volta, in particolare dei *Canones*) da parte di lettori medioevali e moderni.

Da quanto appena detto si ricava che il *corpus* di scritti attribuito allo Ps.-Mesue non attraversa soltanto differenti epoche, tipologie di mezzo di diffusione e forme librerie, contesti geografici e culturali, ma connette anche differenti livelli e forme di cultura medica, da quella accademica a quella "professionale", da quella degli eruditi rinascimentali a quella delle corporazioni cittadine, permettendo, contrariamente ad altri testi, di ricostruire una storia della farmacologia, della farmacopea e della farmacia legata in un *continuum* certamente non privo di trasformazioni, ma non frammentato da momenti di svolta o di rottura, che procede dal XIII al XVIII secolo. Alla ricostruzione di questo *continuum* contribuisce, oltre che la trasmissione manoscritta del testo latino e la sua evoluzione, anche la storia della tradizione a stampa comprendente circa 76 edizioni distribuite tra il 1471 ed il 1635, raggiungendo un picco di produzione e diffusione nella prima metà del XVI secolo, su cui ci siamo soffermati altrove.<sup>8</sup> Di tale trasmissione a stampa, ricorderemo qui brevemente almeno un elemento, ovvero la pubblicazione, nel 1542, di una *nova translatio* da parte di Jacobus Sylvius (Jacques Dubois),<sup>9</sup> che, pur non essendo una vera traduzione da un originale arabo, peraltro apparentemente inesistente, intendeva adeguare il testo dei *Canones*, del *De consolatione* e dell'*Antidotarium sive Grabadin* (la *Practica* fu programmaticamente esclusa

<sup>8</sup> I. Ventura 2020.

<sup>9</sup> Sylvius, *De re medica*, 1542.

da questo canone con un'espressione piuttosto ambigua, ovvero *Quae* [scil. *Practica*] *aliquando etiam expollemus, si hunc laborem doctis non displicere intellexerimus*, che poteva implicare la scarsa opinione della medicina dotta del tempo nei confronti del testo, forse a causa della sua incompletezza o della mancanza di omogeneità interna; i veri motivi di tale dispregio restano comunque da verificare) ai gusti di un pubblico piú vicino ai criteri stilistici del latino classico che al latino tecnico medioevale, e la cui apparizione si rifletterà anche sulla trasmissione vernacolare, dato che ne venne pubblicata una traduzione italiana redatta da Giacomo Rossetto, pubblicata per la prima volta a Venezia nel 1559. Un terzo contributo è dato dalla trasmissione vernacolare, che sarà oggetto del presente saggio. Divideremo la nostra indagine, che non può che considerarsi come un primo e necessariamente incompleto inventario, in due blocchi: nella prima parte, forniremo una panoramica delle versioni vernacolari sino ad ora reperite; nella seconda, ci concentreremo sulle versioni in volgare italiano.

## 2. LE VERSIONI VERNACOLARI DELLO *SCHRIFTENCORPUS*: PANORAMICA GENERALE, *SITZ IM LEBEN*, QUESTIONI APERTE

A tutt'oggi, non è stato ancora messo insieme un catalogo delle traduzioni in lingua vernacolare dello *Schriftencorpus* attribuito allo Ps.-Mesue, né sono state studiate, ad eccezione della traduzione tedesca conservata nel codice Kunín (Kunewald), Schlossbibliothek,/Château Library R 16, edita nel 2005 da G. Keil e L. Vankova,<sup>10</sup> le caratteristiche delle singole versioni.<sup>11</sup> Uno studio ampio, che disponga in chiave cronologica le singole versioni e le collochi sia nel giusto contesto linguistico, sociale e culturale, sia nella corrispondente fase di evoluzione della letteratura medica in lingua volgare e dello sviluppo di una cultura e di un lessico professionale, sarebbe invece

<sup>10</sup> Keil–Vankova 2005.

<sup>11</sup> Lasceremo qui programmaticamente da parte la questione di una possibile traduzione del *corpus* in greco ed in arabo, su cui sussistono dubbi, per cui cf. Lieberknecht 1995: 211-8.

necessario, in quanto colui che affronterà un tale compito non ricomporrà soltanto una lista di testimonianze testuali e linguistiche, ma tesserà una rete di corrispondenze tra il radicamento degli scritti attribuiti allo Ps.-Mesue e delle nozioni in esse contenute nel *background* intellettuale della medicina medioevale e moderna e il tentativo di diffondere questi stessi scritti e nozioni in ambienti che non solo non dovevano necessariamente padroneggiare il testo latino, ma che non dovevano con tutta probabilità essere in grado di intendere pienamente la portata di concetti come *virtus occulta* o *vis attractiva, repercussiva e expulsiva* della *mala materies* esercitata dalle medicine purgative, né comprendere la necessità di definire le motivazioni profonde di tali azioni. In questo senso, la scelta dei testi, la resa dei loro differenti contenuti e dimensioni intellettuali, la posizione assunta dai traduttori nei confronti dell'originale latino e del suo contenuto sono elementi importanti, che vanno analizzati sia per ogni singola traduzione, sia, in prospettiva più ampia, esplorando la successione delle traduzioni vernacolari prodotte nella *longue durée* che unisce la cultura medica tardomedioevale e rinascimentale. Di conseguenza, sarà imprescindibile cercare di comprendere se, e in che misura, la “seconda versione” – ovvero il riadattamento della forma del testo secondo criteri più rispettosi dello stile latino classico – pubblicata nel 1542 da Jacobus Sylvius, abbia contribuito non solo e non tanto a raffinare il testo, ma a rendere più ampiamente comprensibile la sua base concettuale. Se questo è avvenuto, sarà possibile provarlo non soltanto attraverso l'analisi del nuovo testo latino e dei suoi criteri di costituzione, ma anche sulla base della versione italiana da esso derivata, pubblicata una prima volta a Venezia nel 1559 ed una seconda, sotto il nome di Giacomo Rossetto, sempre a Venezia, nel 1589, con l'aggiunta di un lessico esplicativo (il testo fu riedito ancora a Venezia da Alessandro de' Vecchi nel 1621).<sup>12</sup> Quest'ultima versione richiederà un'indagine specifica che non possiamo, per ragioni di spazio, offrire in questa sede. Definire le caratteristiche della versione italiana del Rossetto, infatti, implicherebbe in primo luogo comprendere le modalità e la portata dell'operazione di “classicizzazione” portata avanti dal Sylvius e le sue connessioni con la medicina dotta contemporanea da un lato, e tracciare le relazioni tra la versione italiana e la ricezione a stampa dello

<sup>12</sup> Rossetto, *Libri*, 1559.



*Schriftencorpus* in Italia nel XVI secolo dall'altro. Una doppia ricerca che non possiamo che riservare ad un altro studio. Ci fermeremo, perciò, con la nostra indagine alle soglie della stampa, ovvero alla fine del XV secolo, richiamando solo in modo cursorio, e in stretta relazione con le tradizioni manoscritte, il *Fortleben* vernacolare dello Ps.-Mesue in età moderna.

### 2.1. *Le traduzioni in ebraico*

Proviamo, a questo punto, a cercare di proporre una lista delle versioni non-latine che tenga conto sia della stratificazione cronologica, sia della diffusione geografica, sia delle opere del *corpus* tradotte.<sup>13</sup> Se gli scarni dati in nostro possesso sono esatti, la piú antica fase di trasmissione del *corpus* ci riporta agli ultimi decenni del XIII secolo (nessuna determinazione piú precisa è stata sinora proposta), ovvero al momento in cui Salomon ben Jacob di Capua traduce il testo dei *Canones* e del *De consolatione simplicium medicinarum* in ebraico. Questa traduzione che, nonostante le indicazioni fornite dallo Steinschneider nel suo repertorio delle traduzioni ebraiche dal latino, non è stata mai attentamente studiata, è conservata in 8 manoscritti, ovvero i codici München, BSB, Hebr. 49, Paris, BnF, hébreu 1130, Paris, BnF, hébreu 1131, Paris, BnF, hébreu 1132, Paris, BnF, hébreu 1133, Paris, BnF, hébreu 1181, Paris, BnF, hébreu 1182, Strasbourg, BNUS, MS 3.932 (olim Hébreu 6), e Wien, ÖNB, Hebr. 59. La traduzione di Salomon presenta, almeno per quanto possiamo saperne, un elemento di interesse preciso, ovvero il fatto che alla base di essa vi deve essere stato un codice latino contenente il *colophon* latino che collocava la traduzione del *corpus* in Egitto; se consideriamo, però, l'evidenza del *colophon* ebraico e le opere a cui esso fa riferimento, e lo ricollegiamo ai diversi posizionamenti e riferimenti presenti nei codici latini, è probabile pensare che la traduzione sia vicina al codice cassinese, e che quindi la traduzione

<sup>13</sup> Mi limito qui a raggruppare i dati provenienti da Steinschneider 1956: 717-21 (§ 465), e Zonta 2011: 40 (item nr. 227), 45 (item nr. 270-272); i dati sono stati verificati, quando possibile, con l'aiuto del catalogo del database dei codici ebraici messo insieme dalla National Library of Israel ([www.nli.org](http://www.nli.org), *ad ll.*). Un catalogo provvisorio dei codici ebraici del *corpus* è in corso di preparazione.

ricollegabile al *magister Flodus* riguarda soltanto i *Canones* ed il *De consolatione*, ma non l'*Antidotarium sive Grabadin* (e, a questo punto, bisognerebbe chiedersi quale origine abbia l'*Antidotarium*, e chi lo abbia tradotto o compilato). Prima di prestare fede *tout-court* alla testimonianza di Salomon, però, dobbiamo rilevare una cosa, ovvero che il colophon, se è a lui attribuibile, non rappresenta un testo privo di problemi: se prestiamo, infatti, fede alla versione contenuta nel codice Paris, BnF, hébr. 1181, la traduzione, il cui modello sarebbe costituito da una traduzione «dall'arabo in una lingua straniera» effettuata in Egitto, sarebbe stata compiuta «dalla lingua straniera in ebraico» da Salomon a Queta, ovvero in Egitto. Una seconda traduzione delle stesse opere (*Canones* e *De consolatione*) sarebbe stata, invece, prodotta in non meglio specificato momento e luogo, durante il XIV secolo, da un traduttore anonimo; questa traduzione è conservata nel codice Leiden, University Library, Or. 4791 (*olim* Warner 53), nel codice Firenze, BML, Or. 17, nel codice Cambridge, University Library, Add. 529 (*olim codex* 30 appartenente alla collezione di Salomon Netter), e nel frammento indicato dallo Steinschneider come appartenente alla collezione del bibliofilo e libraio Jerocham Fischl Hirsch e contrassegnato dalla segnatura Fischl 41 G; un testimone che, stando al catalogo delle collezioni di codici ebraici messo insieme dal Richler, ricondurrebbe ai codici Moscow, RSL, Günzburg 1024 e 1147.<sup>14</sup> Sempre stando allo Steinschneider, vi sarebbe anche un'ulteriore versione del *De consolatione* in uno «stile piú elegante», conservata nei codici Paris, BnF, hébreu 1128, Oxford, Bodleian Library, Marsh. 347 (Uri 422; nr. 2133 del catalogo Neubauer), e München, BSB, hebr. 280 (un frammento di essa è forse conservato anche nel codice München, BSB, hebr. 276, f. 16rv); questa ulteriore traduzione non si ritrova, però, nel repertorio dello Zonta. Quattro differenti traduttori si misurarono, invece, durante il XIV secolo, con l'*Antidotarium sive Grabadin*; le traduzioni sono conservate, rispettivamente, la prima, nei codici Oxford, Bodleian Library, Marsh. 347 (Uri 422; nr. 2133 del catalogo Neubauer), Paris, BnF, hébreu 1128, Paris, BnF, hébreu 1132, Parma, Biblioteca Palatina, 2283 (De Rossi 347); la seconda, nei manoscritti Leiden, University Library, Or. 4791 (*olim* Warner 53),

<sup>14</sup> Richler 2014.

Firenze, BML, Or. 17, Paris, BnF, hébreu 1130, Paris, BnF, hébreu 1131, Paris, BnF, hébreu 1133, Paris, BnF, hébreu 1181, Paris, BnF, hébreu 1182, a cui dobbiamo aggiungere il codice Berlin, SBBPK, MS. Or. qu. (schmal) 754; la terza, nei codici Paris, BnF, hébreu 1134, Oxford, Bodleian Library, Mich. Add. 20 (nr. 2093 del catalogo Neubauer), ed Oxford, Bodleian Library, Laud. 113 (Uri 496; nr. 2142 del catalogo Neubauer; qui in forma frammentaria, ai f. 195r-197v, all'interno di una miscellanea di note di medicina e brevi testi non identificati dallo studioso autore del catalogo); la quarta, nel codice indicato dallo Steinschneider semplicemente come «codice Mortara» senza una precisa segnatura, ovvero appartenente alla biblioteca privata del Rabbino Marco Mortara, poi acquistata dall'antiquario Hirsch Lipschütz ed in seguito dispersa tra la collezione privata di David Kaufmann, la Cambridge University Library, l'Alliance Israélite Universelle di Parigi, la Staatsbibliothek di Berlino (codice che, al momento, non siamo in grado di identificare).<sup>15</sup> Non determinabile, invece, al momento, la natura della traduzione dell'*Antidotarium sive Grabadin* trasmesso nei codici Città del Vaticano, BAV, Neofiti 29 ed Ebr. 483. Infine, la *Practica sive Grabadin* (ovvero, la sola sezione “originale”; le *Additiones* hanno, infatti, un impatto limitato, per non dire assente, nella ricezione vernacolare dello Ps.-Mesue) fu tradotta due volte da due traduttori anonimi. Anche in questo caso, non abbiamo indicazioni più precise né riguardo alla cronologia delle traduzioni, né alla loro localizzazione geografica. La prima delle due traduzioni è trasmessa, secondo lo Steinschneider, nei codici Paris, BnF, hébreu 1130, Paris, BnF, hébreu 1181, Paris, BnF, hébreu 1182, a cui va aggiunto il codice Berlin, SBBPK, Ms. Or. Oct. 540, la seconda nel codice Paris, BnF, hébreu 1131, a cui possiamo ora aggiungere il codice London, BL, Or. 10514. È inoltre possibile che una versione della *Practica* sia contenuta nel codice Leeuwarden, Tresoar, the Frisian Historical and Literary Centre, Leeuwarden, Netherlands Ms. Tresoar PB 23, che contiene una ricchissima silloge di testi medici.

Il regesto appena messo insieme, che va senza dubbio rivisto alla luce di una più precisa identificazione dei codici menzionati da Steinschneider

<sup>15</sup> Su questa collezione, cf. Reichler 2014: 144-5 sulla figura di Marco Mortara; 122 David Kaufmann; 122 sul librario-antiquario Hirsch Lipschütz.

e di un riordino dei dati messi a disposizione dalla banca dati della National Library of Israel, permette di offrire qualche piccola nota sulla tradizione ebraica dello *Schriftencorpus* dello Ps.-Mesue, ovvero: 1) in modo parallelo alla formazione di un *corpus* di scritti e di un sistema di associazione stabile tra essi di cui vediamo il compiersi, a partire dai primi decenni del XIV secolo, nell'ambito latino, rileviamo la prosecuzione, nel contesto ebraico, di un medesimo processo, sebbene in misura meno rilevante rispetto alla tradizione manoscritta occidentale. Pochi sono, tutto sommato, i codici che trasmettono tutto il *corpus* (*Canones*, *De consolatione*, *Antidotarium sive Grabadin*, *Practica sive Grabadin*), e neppure sempre nella stessa sequenza, e con diverse associazioni di traduzioni; 2) l'indipendenza e la trasmissione separata dell'*Antidotarium* e soprattutto della *Practica* è abbastanza rilevante, così come la relativa labilità dell'impatto e del successo di quest'ultima opera, tutto sommato poco letta e copiata, e, se interpretiamo correttamente i dati forniti dai cataloghi, tradotta prima che ad essa si associassero le *Additiones* (che, a quanto si può comprendere, non vengono tradotte), e di riflesso percepita come un testo monco; 3) sebbene chi scrive non abbia le competenze per discutere o integrare quanto indicato nei cataloghi a proposito dei luoghi di produzione delle traduzioni e dei manoscritti che le trasmettono, sembra emergere, ad una cursoria lettura dei cataloghi stessi, un concentrarsi delle traduzioni in ambito italiano e sud-francese, un dato, questo, che potrebbe non solo dire qualcosa di più sul *milieu* di origine delle versioni, ma anche confermare in modo indiretto che tali versioni si siano diffuse, tutto sommato, in modo abbastanza circoscritto.<sup>16</sup> Una conferma o una smentita di tali impressioni potrà venire, comunque, non solo dallo studio delle grafie dei codici, ma anche, e soprattutto, dall'analisi delle caratteristiche linguistiche delle traduzioni, ed in particolare della presenza di elementi vernacolari ascrivibili alle varie lingue ed aree romanze. Un lavoro, questo, per cui gli

<sup>16</sup> In questo senso, una ricerca approfondita in merito al *milieu* di scrittura dei singoli codici, oltre che dell'origine delle traduzioni, sarebbe auspicabile. Ciò è particolarmente valido per i codici conservati nella Bibliothèque nationale de France, per cui sarebbe necessario leggere in modo incrociato le informazioni fornite dalle tipologie di traduzioni e le loro caratteristiche linguistiche e dalla localizzazione delle scritture.

studi di G. Bos, G. Mensching e J. Zwink hanno tracciato piste che andranno seguite anche per il nostro *Schriftencorpus*.<sup>17</sup>

Se queste sono le informazioni ricavabili da un confronto incrociato tra il repertorio di opere e testimoni manoscritti fornito dallo Steinschneider nel volume riguardante le *Hebräische Übersetzungen* e la panoramica cronologica delle traduzioni ebraiche dello *Schriftencorpus* dello Ps.-Mesue fornita dallo Zonta, va comunque notato che un'indagine anche superficiale attraverso i cataloghi di manoscritti prodotti dopo il monumentale lavoro di Steinschneider (ed in particolare dopo la Seconda Guerra Mondiale) e confluiti nel database «The International Collection of Digitized Hebrew Manuscript» ([www.nli.org.il](http://www.nli.org.il)), che recensisce i codici ebraici catalogati e, quando possibile, digitalizzati conservati nelle biblioteche di tutto il mondo, permette di aggiungere ulteriori testimoni, alcuni dei quali andranno certamente inseriti nella griglia cronologica delle traduzioni del XIII e XIV secolo che abbiamo appena ricordato. La rapida ricerca fatta da chi scrive ha portato al reperimento di ca. 45 tra codici e frammenti a vario titolo legati al nome di «Mesue», che andranno tutti esaminati con cura per poter 1) arricchire i testimoni delle traduzioni individuate dallo Steinschneider; 2) aggiornare l'insieme delle segnature da lui fornite, che, come si è visto, si riferiscono talvolta a collezioni private di cui lui aveva conoscenza, ma che sono attualmente disperse, con i manoscritti confluiti in altre biblioteche; 3) reperire eventuali altre traduzioni o frammenti di traduzioni non prese in considerazione dallo studioso.<sup>18</sup> Una difficoltà particolare è rappresentata, in questo senso, dalla ricerca di singoli *excerpta* (e.g., di ricette ricavate dagli *Antidotaria*) in più ampie sillogi di ricette, come nel caso, ad esempio, del codice Città del Vaticano, BAV, Vat. Ebr. 489, in cui possiamo soltanto, al momento, ipotizzare l'utilizzo di preparati ascrivibili al *corpus* dello Pseudo-Mesue nelle due raccolte trasmesse ai f. 1r-22v e 23r-42v.

<sup>17</sup> Cf. ad esempio il volume Bos–Mensching–Zwink 2017.

<sup>18</sup> Cf. in questo senso il progetto di revisione del *corpus* aperto dal volume collettivo Leicht–Freudenthal 2012.

## 2.2. *Le versioni italiane, osservazioni preliminari*

Se, a questo punto, abbandoniamo l'ambito ebraico e la complessa e sfilacciata ricezione dello *Schriftencorpus* attribuito allo Pseudo-Mesue in questo contesto, e proseguiamo il nostro percorso attraverso la stratificazione cronologica, geografica e tipologica delle versioni vernacolari dei vari scritti, incontriamo a breve distanza cronologica le prime testimonianze di ambito italiano. L'evoluzione di questa linea di ricezione e diffusione può essere schematizzata come segue: abbiamo evidenza di almeno 4 differenti traduzioni, ovvero:

1) la versione di ciò che dall'*editio princeps* della sola versione italiana vulgata a stampa, ovvero dall'edizione modenese del 1475 apparsa senza intitolazione e comunemente conosciuta con l'incipit del primo trattato, ovvero come *Libro della consolatione delle medicine semplici* (a partire dal 1500 o 1510 questa silloge prende invece il titolo di *Mesue vulgare*), potrebbe sembrare il *corpus* completo degli scritti; di questo *corpus*, la testimonianza più antica è rappresentata dal codice Firenze, BML, Plut. 73.45, datato tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. Ulteriori testimonianze di questa traduzione sono rappresentate dai codici Firenze, BNCF, Pal. 569, qui f. 127ra-168rb, datato al XV secolo, London, Wellcome Library, MS 492, del tardo XV secolo, oltre che dall'appena menzionata stampa del 1475, poi ripubblicata a Venezia nel 1487, a Firenze nel 1492, ancora a Venezia nel 1493, in un luogo ed anno non meglio specificato,<sup>19</sup> probabilmente ancora a Firenze nel 1495,<sup>20</sup> a Venezia nel 1500 o a Napoli nel 1510,<sup>21</sup> ed infine a Venezia nel 1521;

<sup>19</sup> Questa edizione, assente nell'ISTC, si ritrova nel *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* (GKW) al nr. M23042, senza indicazione di luogo o stampatore (cf. <https://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/pics/23042.jpg>, consultato il 21 aprile 2021).

<sup>20</sup> Questa edizione è presente nel GKW al nr. M23032 (cf. <https://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/pics/23032.jpg>, consultato il 24 aprile 2021), con indicazione «um 1495». Nell'ISTC (cf. <https://data.cerl.org/istc/im00520000>, consultato il 24 aprile 2021), si tratterebbe dell'edizione fiorentina del 1492 (o meglio «about 1492»).

<sup>21</sup> Di questa edizione esisterebbero, stando all'*Incunabula Short Titles Catalogue* (ISTC; <https://data.cerl.org/istc/im00521400?style=expanded>, consultato il 24 aprile 2021), soltanto due esemplari, uno conservato alla British Library di London, l'altro all'Univer-

2) un frammento dell'*Antidotarium sive Grabadin* conservato nel codice London, Wellcome Library, MS 307, datato alla fine del XIV secolo, f. 44v-45v, all'interno di una congerie di ricette;

3) una versione dell'*Antidotarium sive Grabadin* aperta da un Prologo ridotto rispetto all'originale latino, tramandata nel manoscritto Roma, BNC, San Pantaleo 15 (108), datato al XV secolo, ai f. 40vb-94rb;

4) la versione dell'intero *corpus* completata, stando alla *subscriptio* dell'unico codice al momento conosciuto che la trasmette, il manoscritto München, BSB, Cod. Ital. 9, a Chioggia nel 1465; si tratta, per inciso, dell'unica redazione che porta una precisa datazione ed indicazione di luogo e di copista, e l'unica ascrivibile con certezza ad un contesto non toscano (nelle pagine che seguono, riprenderemo e cercheremo di correggere quest'affermazione).

Nessuna di queste traduzioni reca il nome dell'autore; se per la versione 1, ovvero quella apparentemente piú antica e sicuramente piú rappresentata, si è ipotizzato, probabilmente a torto ed in sola ragione dell'attribuzione al medesimo autore di altre versioni di opere mediche, che essa vada ascritta al nome di Zuccherò Bencivenni, per le altre nessun tentativo è stato fatto di collegare il testo (o, nel caso "chioggiano", il *corpus* di testi) al nome di un autore. Se si eccettua quest'ultima versione, che sembra fare caso a sé non solo in ragione della sua origine, ma anche perché è l'unica a sembrare sufficientemente omogenea e coerente al suo interno, nessuna delle altre tre traduzioni è esente da problemi specifici. In primo luogo, resta da dimostrare se le versioni 2 e 3, ovvero quella del codice di San Pantaleo e quella del codice Wellcome 307 non siano da mettere in relazione con il *corpus* trasmesso dalla redazione 1; inoltre, non è neppure del tutto chiaro se la stessa redazione 1 sia il prodotto di un solo traduttore, o il risultato della giustapposizione di diverse traduzioni. Se, infatti, partiamo dalla stampa modenese, troviamo in essa 4 testi, ovvero i *Canones universales*, il *De consolatione simplicium medicinarum*, l'*Antido-*

sity of Wisconsin. Le date di pubblicazione variano nella letteratura critica; non abbiamo potuto consultare questo esemplare, che, probabilmente, riproduce lo stesso testo di tutte le altre edizioni. In ogni caso, si tratterebbe del primo esemplare recante il titolo di *Mesue vulgare* (ovvero *Opus quibuslibet aromataris necessarium. Mesue in vulgare rescripto*).

*tarium sive Grabadin* e la *Practica sive Grabadin*, quest'ultima priva delle *Additiones* attribuite a Pietro d'Abano ed a Francesco da Piedimonte. I codici presentano invece una situazione diversa, in quanto il Laurenziano trasmette soltanto i primi tre testi ad esclusione della *Practica*, il manoscritto della Nazionale di Firenze soltanto i *Canones* ed il *De consolatione*, mentre solo il codice Wellcome 492 sembra contenere tutto il *corpus*, sebbene la *Practica* sia trasmessa in forma incompleta. La questione potrebbe essere rapidamente, e con tutta probabilità superficialmente, risolta ipotizzando una dipendenza, almeno per una parte del *corpus*, diretta della stampa dal codice della Wellcome, ma questo non risolve il problema principale, ovvero: ammesso che il manoscritto della Biblioteca Nazionale sia solo un frammento rispetto ad un *corpus* originale più ampio, possiamo comprendere in questo *corpus* anche la *Practica*, che il manoscritto più antico, ovvero il Laurenziano, non include, o essa è il risultato di un'altra iniziativa traduttoria poi fatta convergere con gli altri testi? La questione non è completamente priva di fondamento, dato che, se le origini del volgarizzamento della *Practica* fossero diverse rispetto al resto del *corpus*, si riprodurrebbero nel contesto italiano gli stessi meccanismi di convergenza della *Practica* con il resto degli scritti, sebbene, si potrebbe ipotizzare, per possibili motivazioni diverse, ovvero non l'eventuale redazione in un contesto diverso, quanto con la percezione, da parte dei copisti, della *Practica* come un'opera peculiare, complessa, di difficile comprensione ed utilizzo, oltre che incompleta. Natura e costituzione del *corpus* originario, numero di traduzioni, caratteristiche e *modus operandi* dei volgarizzatori, percezione dei testi: tutte ipotesi da verificare "sul campo", con un'indagine approfondita, di cui cercheremo di offrire un primo *specimen* nel prossimo paragrafo.

### 2.3. *La ricezione nei contesti inglesi e germanici, ed il ruolo della tradizione indiretta*

Gli ultimi secoli del Medioevo vedono invece la diffusione del *corpus* di Mesue in traduzione tedesca ed inglese.<sup>22</sup> In tutte e due le aree di diffusio-

<sup>22</sup> Vandewiele 1962 ha, invece, studiato la diffusione in area olandese partendo dall'utilizzo dell'*Antidotarium sive Grabadin* nelle *Pharmacopoeae* pubblicate a stampa tra



ne incontriamo una doppia tipologia di trasmissione vernacolare, ovvero sia la traduzione di una o più opere del *corpus*, sia tentativi di fusione di contenuti derivati dall'*Antidotarium sive Grabadin* ed altri testi, nella maggior parte dei casi nella forma di *excerpta* della raccolta in sillogi di ricette. Quanto alle versioni di testi interi, rileviamo che, stando al Catalogo, il codice Glasgow, University Library (*olim* Hunterian Museum), MS Hunter 245 (T.4.12), trasmette, ai f. 157-187, un *Antidotarium* inglese che tentativamente potremmo identificare con l'*Antidotarium sive Grabadin*.<sup>23</sup> Il codice Cambridge, Magdalen College, Pepys Library, 1307, trasmetterebbe, invece, una delle – probabilmente più numerose di quanto attualmente stimabile – sillogi di ricette che fondono *excerpta* dell'*Antidotarium Nicolai* e dell'*Antidotarium sive Grabadin*, e le cui caratteristiche e modalità di compilazione vanno ancora identificate con certezza.<sup>24</sup> Non sappiamo, infatti, se la silloge dello Ps.-Mesue fu utilizzata per integrare la collezione salernitana di ricette con *composita* nuovi (ricordiamo, infatti, che le categorie di *composita* contenuti nell'*Antidotarium sive Grabadin* sono più numerose rispetto a quelle presenti nell'*Antidotarium Nicolai*, e che fanno in esso la loro comparsa tipologie in precedenza scarsamente rappresentate o del tutto assenti nel panorama della farmacia medioevale come i *loch*), o per sostituire *medicamina* di Nicolaus con alternative giudicate forse più nuove o meglio documentate e strutturate.

Quanto alla tradizione tedesca, oltre alla citata versione dell'*Antidotarium sive Grabadin* trasmessa nel codice di Kunewald/Kunín, edita da Vankova e Keil, prodotta, almeno stando al *terminus ante quem* fornito dalla datazione del manoscritto, collocata al decennio 1460-1470, nella seconda metà del XV secolo in area alamanno-sveva («alemannisch-schwäbisch»), ovvero nel territorio del Bodensee, da un ignoto traduttore probabilmente esperto di farmacopea (forse, proprio un farmacista), troviamo, ancora

XVI e XVII secolo, inserendo anche dati sulla ricezione negli scritti chirurgici di Jan Yperman. Non sembra, invece, vi siano vere e proprie traduzioni delle opere originali, se si eccettua il frammento contenuto nel codice Innsbruck, UB, Cod. 455, f. 105rv e 113rv. Su questo codice, cf., oltre a Jansen-Sieben 1989: 533, anche la descrizione al sito [https://manuscripta.at/hs\\_detail.php?ID=7537](https://manuscripta.at/hs_detail.php?ID=7537) (consultato il 21 aprile 2021).

<sup>23</sup> Cf. Young–Aitken 1908: 102-3.

<sup>24</sup> Cf. McKitterick–Beadle 1992: 14-5.

una volta, isolate tracce di ricette che menzionano il nome «Mesue» come fonte del *compositum*. Questo processo, naturalmente, rispecchia non solo una tendenza generale all'extrapolazione dal *corpus* dello Ps.-Mesue di contenuti "utili" alla pratica terapeutica, ma anche l'attività (e, di conseguenza, la percezione dell'importanza del nostro "autore") di compilatori più illustri come Hans Minner o l'anonimo compilatore del *Darmstädter Arzneibuch* che, come il più noto Saladinus de Asculo, hanno con tutta probabilità contribuito all'inserimento dello Ps.-Mesue nel canone degli autori e dei testi indispensabili all'*apothecarius*.<sup>25</sup>

Tali ricette sono presenti, se stiamo alle indicazioni del Catalogo edito dalla Zimmermann e dai suoi collaboratori, in alcuni codici della collezione dei Manoscritti Palatini Germanici della Universitätsbibliothek di Heidelberg, ovvero, rispettivamente, nei manoscritti Cod. Pal. Germ. 231 (datato al 1580 ca., in cui troviamo una raccolta di ricette scritta da Wilhelm Rascalon), Cod. Pal. Germ. 260 (un codice composito le cui sezioni sono databili tra il 1508 ed il 1551), Cod. Pal. Germ. 264 (anch'esso composito, datato tra 1526 e 1544), Cod. Pal. Germ. 265 (anch'esso composito e datato ai medesimi decenni; i Cod. Pal. Germ. 260, 264 e 265 trasmettono sezioni della stessa opera, ovvero della collezione di ricette di Ludwig V von der Pfalz), Cod. Pal. Germ. 273 (datato al 1583, recante la collezione di ricette di Johann Lange), e Cod. Pal. Germ. 280 (datato al 1587, in cui ritroviamo la collezione di ricette di Konrad VI Kolb von Wartenberg).<sup>26</sup> Un'altra linea di tradizione è, invece, rappresentata da una silloge di ricette ricavate, ancora una volta, dall'*Antidotarium Nicolai* e dall'*Antidotarium sive Grabadin* trasmessa nei manoscritti Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cod. Pal. Germ. 230 (datato al 1531), München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 170 e Paris, BnF, allemand 163, che trasmettono la raccolta nota come *Experimenta* ascrivita a Benvenutus Graphaeus.<sup>27</sup> Infine, va ricordata la silloge contenuta nel codice

<sup>25</sup> Cf. su questo Schmitz 1998: 244-8 e 382-400.

<sup>26</sup> Digitalizzazione e descrizione dei codici al sito [https://digi.ub.uni-heidelberg.de/en/bpd/virtuelle\\_bibliothek/codpalgerm/2xx.html](https://digi.ub.uni-heidelberg.de/en/bpd/virtuelle_bibliothek/codpalgerm/2xx.html), *ad locum* (consultato il 21 aprile 2021).

<sup>27</sup> Cf. su questo testo Rubin-Linde 2014. Sul codice Monacense, cf. <https://>

Seitenstetten, Benediktinerstift, Cod. 90, datata alla seconda metà del secolo XV, che tramanda una raccolta anonima di *Medicamina contra varios morbos* costituita da *excerpta* derivati da Dioscorides, Avicenna, e dallo Ps.-Mesue,<sup>28</sup> e quella latino-germanica trasmessa nel codice Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 86 Cod. Guelf. Aug. 12° (datato nelle sue varie parti al decennio 1550-1560) che, oltre al *Dispensatorium* di Valerius Cordus, trasmette ai f. 427r-482r una selezione di ricette ricavata dallo Ps.-Mesue e da altre fonti, le cui relazioni proprio con il *Dispensatorium* vanno meglio accertate.<sup>29</sup>

Il panorama della ricezione “indiretta” di area germanica in forma di *excerpta* contenute in sillogi di ricette è sicuramente incompleto, sia dal punto di vista quantitativo – in quanto uno spoglio approfondito di cataloghi e banche-dati come l'*Handschriftencensus* ([www.handschriften-census.de](http://www.handschriften-census.de)) si rivela necessario – sia da quello qualitativo. Non siamo infatti in grado, al momento, di ascrivere ad un testo preciso le singole ricette tramandate con un riferimento a «Mesue»; non possiamo quindi escludere né che esse siano ricavate non solo dall'*Antidotarium sive Grabadin*, ma anche dalla *Practica sive Grabadin*, né che i compilatori abbiano compiuto un'operazione differente, ascrivendo ad un'*auctoritas* come «Mesue» ricette che con il nostro *Schriftencorpus* non hanno nulla a che fare, forse per scopi di promozione del loro operato o del loro *background* culturale.

Possiamo, comunque, cominciare a ricavare qualche conclusione provvisoria, che possiamo schematizzare come segue: in primo luogo, la ricezione vernacolare degli scritti dello Ps.-Mesue in area inglese, olandese e germanica è relativamente tarda, e sembra tendere non solo a posizionarsi nel genere letterario delle raccolte di ricette ad uso privato e degli

[handschriftencensus.de/9803](http://handschriftencensus.de/9803); sul Parigino, <https://handschriftencensus.de/4138> (entrambi consultati il 10 maggio 2021).

<sup>28</sup> Su questo codice, cf. le descrizioni e la bibliografia citata ai siti <https://handschriftencensus.de/9631>

<sup>29</sup> Su questo codice, cf. la descrizione al sito <http://diglib.hab.de/?db=mss&list=ms&id=86-aug-12f&catalog=Heinemann> (consultato il 10 maggio 2021); la corrispondente scheda <https://handschriftencensus.de/16672> (consultato il 10 maggio 2021) offre la segnatura errata «86.1 Aug. 12°».

*Hausbücher* – nel senso anche “dinastico” del termine, dato che per alcune sillogi si tratta di raccolte legate alla terapeutica funzionalizzata alla vita di una dinastia nobile – di contenuto medico, ma anche a congiungere l’era del manoscritto con quella della stampa, ed a proseguire anche in un’epoca in cui la stampa potrebbe essere ritenuta come il maggiore veicolo di diffusione del *corpus* e dei testi medici in generale (la presenza di queste raccolte impone, invece, quanto meno di ripensare questo assioma, così come il legame troppo semplicisticamente stabilito tra manoscritto e scrittura privata, e tra stampa e scrittura pubblica). In secondo luogo, questa linea di ricezione si pone in uno schema di continuità che, da un lato, ricongiunge la tradizione latina dello *Schriftencorpus* dello Ps.-Mesue alla ricezione vernacolare (entrambe, infatti, in quest’area, vedono il prevalere di una tradizione indiretta fondata su *excerpta* contenuti in raccolte di ricette ed *antidotaria* piuttosto che attività di ricopiatura di testi interi, e riflettono la percezione di «Mesue» come un “veicolatore” utilizzabile come fonte per altri testi, piuttosto che come “autore” di opere da leggere per intero), dall’altro, si colloca agli albori (e, in seguito, prosegue in parallelo) con il meccanismo di produzione di sillogi di ricette a carattere “pubblico” ed ufficiale come il *Dispensatorium* di Euricius Cordus e la *Pharmacopoeia augustana* appena citati. Questa linea di continuità mostra anche come la ricezione tardomedioevale e rinascimentale dello Ps.-Mesue in area germanica si collochi in un momento peculiare per la storia della farmacia occidentale, momento che possiamo definire non solo come innovativo dal lato dottrinale (a causa soprattutto delle rinnovate modalità di lettura delle fonti antiche a disposizione, e della loro messa in relazione con le nuove sostanze medicinali in arrivo dalle terre appena scoperte), ma anche come conservativo dal lato della percezione della stessa biblioteca delle fonti, da dove si cominciano a selezionare autori e contenuti validi e fruibili in un mondo professionale e culturale in via di cambiamento. Tale opera di selezione e di certificazione di quanto, dal punto di vista di testi e contenuti, è indispensabile alle figure professionali e, visto il moltiplicarsi delle raccolte di differente natura e modalità di diffusione, anche ai lettori privati, viene compiuto, va sottolineato, allo stesso tempo da autori e testi identificabili come Saladinus de Asculo o Hans Minner, così come da un sostrato di compilatori più sfuggenti, ma non meno attivi nel contesto di applicazione quotidiana della farmacopea e della farmacia. Queste figure autoriali cercano, in modi ed a livelli

differenti, di codificare un canone di testi, di autori e di contenuti il cui valore è misurato sulla loro utilità e fruibilità e sulla loro importanza nella pratica, oltre che sulla loro diffusione libresca, e sanciscono *de facto* le tendenze culturali della farmacopea e della farmacia. Questo processo si incardina in ciò che è stato definito, da G. Keil e da altri, come il processo di *Verselbstständigung des Apothekers* nei confronti del medico,<sup>30</sup> ovvero della presa di coscienza da parte del farmacista del proprio ruolo e della propria capacità di comporre ed offrire rimedi medicinali non solo sotto il controllo del medico, ma anche in un rapporto paritario con quest'ultimo, o in autonomia rispetto ad esso. Questo processo di presa di coscienza e di affermazione della propria autonomia e della propria professionalità si traduce, nell'ambito della farmacia, anche in una regolamentazione della professione, ed in una definizione dell'arsenale terapeutico sotto il controllo non solo di autori affermati, ma anche delle corporazioni professionali.

Infine, possiamo rilevare, in linea con quanto appena affermato, che la ricezione vernacolare dello *Schriftencorpus* in area germanica presenta una forte aderenza, ed una corrispondente limitazione, con la parte "operativa", a maggiore ricaduta pratica, dell'opera dello Ps.-Mesue. Se, infatti, abbiamo tracce sicure dell'impatto avuto dall'*Antidotarium sive Grabadin* (e non possiamo escludere a priori quello della *Practica sive Grabadin*), non abbiamo evidenza di un reale interesse per la base teorica della terapeutica dello Ps.-Mesue, ovvero dei *Canones universales*, né per la concezione e la descrizione della medicina purgativa presente nel *De consolatione*.

#### 2.4. Dal Rinascimento all'Epoca Moderna: traduzioni e tracce di utilizzo in Francia e Spagna

L'area francese non presenta, allo stato attuale delle ricerche, traccia di traduzioni medioevali dello *Schriftencorpus* attribuito a Mesue, ma soltanto di versioni moderne. Due stampe, infatti, pubblicate a Paris rispettivamente nel 1601 e nel 1633, presentano la traduzione francese della

<sup>30</sup> Cf. in questo senso Goehl-Keil 1996.

versione ridotta in forma di assiomi pubblicata nel 1537 da Jean Tagaut.<sup>31</sup> Il testo merita attenzione, in quanto presenta una caratteristica specifica: ogni pagina è infatti divisa in due colonne, una larga centrale in cui è contenuto il testo francese, una più stretta nel margine in cui sono inserite, in corsivo, al fianco dei termini francesi, le definizioni in latino dei termini tecnici o delle nozioni più complesse, oltre a glosse di tipo più generale, come, ad esempio, la definizione delle tre tipologie di *morbum*, o rinvii ad altre *auctoritates* mediche come Galeno. Per non citare che un esempio della tipologia di glossa che ci interessa da vicino, ovvero quella che presenta la definizione di un termine e della nozione che rappresenta: accanto all'espressione *Correction ou propulsion, c'est à dire, curation des nocuments, maladies purgeant nocif ou nuisible devant que se prenne*, che a sua volta traduce il latino *Correctio purgantis medicamenti, si noxium est, antequam sumatur*, troviamo a lato la definizione *Propulsio, id est ablatio, sive curatio, sive restitutio partis ad statum sanum de maleficio intelligitur*. Sebbene non sia possibile esaminare in dettaglio né la traduzione, né la scelta e la resa degli *scholia* latini che accompagnano il testo, possiamo almeno spingerci a fornire qualche informazione ed ipotesi preliminare sulle loro origini ed il loro scopo. Come indicato nell'*Epistre au lecteur* che apre il volume, sia la traduzione francese, programmaticamente più libera e ricca di alternative (o, per meglio dire, più ricca di incertezze riflesse dalle continue glossature aperte da *ou*, che non sembrano né indicare due termini perfettamente sinonimici, né riflettere totalmente il sintetico testo latino), sia le glosse latine sono state concepite ed incluse nel volume allo scopo di rendere più intellegibile il testo latino. Se questa fu l'intenzione del traduttore, possiamo affermare che il suo *modus operandi* la perseguì in modo alquanto confuso, e forse rischioso per la chiarezza del dettato. Come si è osservato prima, l'ampio uso di traduzioni doppie, come *correction/propulsion* per *correctio*, o l'inserzione di ulteriori precisazioni o esplicazioni assenti nel testo e, peraltro, non precisamente pertinenti dal punto di vista scientifico come *c'est à dire, curation des nocuments, maladies*, che crea *de facto* una falsa corri-

<sup>31</sup> Tagault, *Canones*, 1537; *Canons Universels*, 1601: Aii e ss. (un esemplare digitalizzato può essere consultato al sito [www.gallica.bnf.fr](http://www.gallica.bnf.fr), *ad locum* (consultato il 1 aprile 2021). Sulla letteratura medica del Rinascimento, cf. Koźluk 2012.

spondenza con *correctio*, hanno reso la traduzione una parafrasi libera con tutta probabilità pensata per, e redatta da, personalità non specializzate. Tali personalità agivano, comunque, basandosi su di un testo, quello dei *Canones* di Tagault, a sua volta classificabile come assiomi ricavati dai *Canones* dello Ps.-Mesue piuttosto che come una vera e propria epitome del testo originale (nel caso della *correctio*, ad esempio, possiamo richiamare, piuttosto che un luogo preciso, la menzione della *rectificatio medicinarum solutivarum simplicium* all'interno del Prologo del testo originale). Quanto, infine, alla scelta dei termini, come si è detto, crediamo che la scelta sia stata limitata, da un lato, ai termini tecnici indicanti nozioni generali di natura non specificamente medica, ma allo stesso tempo medica ed epistemologica (*propulsio*, *essentia*, *substantia*) e, dall'altro, proprio al polo opposto, ovvero ai termini tecnici specifici della materia, come i nomi dei *medicamina*. In che misura tali termini (e parliamo soprattutto dei termini “generali”) fossero rilevanti per la cultura medica del tempo, non possiamo stabilire con esattezza. È comunque interessante rilevare che una rapida e necessariamente superficiale ricerca del termine *propulsio* nel dizionario medico del Castelli non ha condotto a reperire alcuna corrispondenza.<sup>32</sup> Quanto, perciò, il traduttore dei *Canones universels* ed il glossatore dei *Canons* francesi (ammesso che si tratti della stessa persona) fossero non solo specialisti di medicina, ma soprattutto a loro agio con gli strumenti di lavoro, non è dato sapere; il fatto, però, che non si siano apparentemente serviti di lessici diffusi ed autoritativi nella medicina contemporanea induce a credere che la loro iniziativa si collocasse al di fuori dei contesti specialistici.

Per concludere la nostra panoramica, è opportuno ricordare, almeno *en passant*, la ricezione in area iberica. In particolare nella Spagna rinascimentale e moderna (XVI-XVIII secolo), abbiamo ampia evidenza, oltre che dell'inserzione di ricette tratte dall'*Antidotarium sive Grabadin* in collezioni di *medicamina composita*, anche dell'utilizzo dei testi dello Ps.-Mesue in opere di farmacopea, e specialmente in piccoli *pamphlets* volti ad esaminare, difendendole o attaccandole, teorie e nozioni contenute nello *Schriftencorpus*. In generale, quindi, anche la ricezione in area iberica sembra

<sup>32</sup> Castelli, *Lexicon*, 1598.

confermare alcuni dei tratti del *Fortleben* degli scritti attribuiti allo Ps.-Mesue che abbiamo riscontrato nella nostra panoramica della diffusione vernacolare, soprattutto post-medioevale, ovvero: 1) una progressiva perdita di interesse per i principi teorici esposti nei *Canones* (che, invece, almeno nel XVI secolo, continuano ad essere oggetto di attenzione e di commento), e 2) una percezione dello *Schriftencorpus* come serbatoio di *medicamina composita* validi e fruibili, ed adatti a rinnovare l'arsenale terapeutico degli *apothecarii*.<sup>33</sup> Quanto ad una vera e propria traduzione, non abbiamo al momento evidenza di essa; se prestiamo fede al Catalogo online dei Manoscritti conservati presso la Wellcome Library, è possibile che il MS 1085 conservi ai f. 32-39 una traduzione dei *Canones universales* redatta tra 1689 e 1702 da Michel Bartroli, ma, in mancanza di una verifica diretta, non possiamo precisare in alcun modo questa informazione.<sup>34</sup>

Compiuta questa rapida panoramica, possiamo ora rivolgerci all'analisi del panorama delle traduzioni italiane, concentrandoci in primo luogo su quelle attestate dalla tradizione manoscritta e dalle edizioni a stampa apparse tra 1475 e 1521, lasciando ad altra sede un'analisi della versione italiana derivata dalla «nuova traduzione latina» pubblicata a Paris nel 1542 da Jacobus Sylvius, ed apparsa a Venezia per la prima volta nel 1549, e ripubblicata almeno sino al 1621.

### 3. LO *SCHRIFTENCORPUS* ATTRIBUITO ALLO PS.-MESUE NEL CONTESTO TARDOMEDIOEVALE ITALIANO: MATERIALI PER UNA VALUTAZIONE DELLE TRADUZIONI

Nella nostra rapida panoramica contenuta nel paragrafo precedente, abbiamo tentativamente distinto 4 gruppi di traduzioni italiane dello *Schriftencorpus* attribuito allo Ps.-Mesue, ovvero il *corpus* “completo” trasmesso dall'edizione a stampa del 1475, e che ritroviamo anche, in forma completa o parziale, in alcuni codici, il piú antico dei quali è il

<sup>33</sup> Sull'impatto dello *Schriftencorpus* nella cultura degli *apothecarii*, cf. I. Ventura 2020 e De Vos 2019.

<sup>34</sup> Cf. la descrizione del codice al sito <https://wellcomecollection.org/works/cjtr27vc> (consultato il 10 maggio 2021).



Laurenziano Plut. 73.45,<sup>35</sup> le due versioni, frammentaria o completa, dell'*Antidotarium sive Grabadin* trasmesse, rispettivamente, nel codice 307 della Wellcome Library di Londra e San Pantaleo 15 (108) della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, e, infine, la traduzione dell'intero *corpus* completata a Chioggia nel 1465, e tradita nel manoscritto München, BSB, Cod. Ital. 9.<sup>36</sup> Queste versioni, pur presentando caratteristiche specifiche che impongono un esame approfondito di ognuna di esse, hanno in comune il fatto di porre domande fondamentali, ovvero: 1) l'identificazione del loro traduttore (o dei loro traduttori), o almeno del *milieu* di traduzione; 2) la scelta delle opere del *corpus*, ovvero, per i frammenti, il ruolo peculiare giocato dall'*Antidotarium sive Grabadin*. Va, inoltre, per il caso della versione a stampa, posta la questione dello *status* della *Practica*, che, se da un lato offre l'evidenza della scelta comune di omettere dalla versione italiana le *Additiones* di Pietro d'Abano e di Francesco da Piedimonte, dall'altro impone di concentrarsi in futuro proprio sulla *Practica*, per comprendere sia le relazioni tra i due testimoni che la trasmettono (il codice Wellcome 492 e la stampa), sia se la sua traduzione facesse parte di un progetto originale di un traduttore che ha reso in italiano le altre opere, o se abbia seguito una strada diversa (in questo senso, è in particolare il *corpus* aperto dal Laurenziano a richiamare la nostra attenzione); 3) il contributo offerto da esse alla costituzione di un vocabolario farmacologico e farmaceutico italiano, e la corrispondenza di esso con il testo latino.

### 3.1. Il *volgarizzamento* "toscano-fiorentino", tra manoscritti e stampe

Cominciamo, a questo punto, ad interrogarci sulla prima traduzione, quella piú nota e diffusa, di area presumibilmente toscana, che attraversa tutti

<sup>35</sup> La descrizione e la digitalizzazione del codice sono liberamente accessibili al sito <http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOML7gbI1A4r7GxMQuu&c=Mesue%20Tractus%20de%20medicinis%20solutivis,%20et%20antidotarium#/book> (consultato il 10 maggio 2021).

<sup>36</sup> I. Ventura 2020: 107-8, segnala che nel codice Firenze, Biblioteca Riccardiana, MS 2228 (S.IV.2), del XVI secolo, ai f. 111v-114v si trovano alcune *Ricette di Johannes Mesue in volgare* le cui relazioni con l'*Antidotarium sive Grabadin* o la *Practica sive Grabadin* andranno verificate.

secoli del Tardo Medioevo, dalla fine del XIV secolo alla versione a stampa del 1475.

Come accennato sopra, questa versione è contenuta, oltre che nelle stampe in forma completa (si intende, completa della *Practica sive Grabadin* originale, priva di *Additiones*), nei seguenti codici, in questa conformazione:

Opere	Firenze, BML, Firenze, BNCF, London, Plut. 73.45 (XIV Pal. 569 (XV Wellcome sec. ex – XV sec. sec.) in.)	Library, Ms 492 (1460-1470)
<i>Canones universales</i>	X (il testo è ace- X falo, e mancante del Prologo)	X
<i>De consolatione simplicium medicinarum</i>	X	X
<i>Antidotarium sive Grabadin</i>	X	-
<i>Practica sive Grabadin</i> (priva di <i>Additiones</i> )	-	X (testo mutilo, termina al capi- tolo <i>Dell'ungola</i> , ovvero <i>De cura un- gule oculorum</i> , per cui cf. <i>Opera Mesue</i> 1471: 272b)

Di questi tre codici, soltanto il Palatino è una raccolta fattizia, composta di quattro unità eterogenee datate tra XIV e XV secolo, che preservano, rispettivamente, i volgarizzamenti italiani della *Mascalcia* di Vegezio, della *Mascalcia* di Giordano Ruffo, dei *Canones* e del *De consolatione* dello Ps.-Mesue, ed una versione italiana ampliata del «Macer floridus», ovvero del *De viribus herbarum* di Odo di Meung.<sup>37</sup> Allo stato attuale del codice, perciò,

<sup>37</sup> Descrizione in: Gentile 1890, vol. II: 136-7 (consultato attraverso il sito <https://>

non possiamo inferire nulla della natura originale del manoscritto di provenienza. Negli altri due casi, abbiamo a che fare con testimoni del solo *corpus* di scritti attribuiti allo Ps.-Mesue, e possiamo quindi ipotizzare che la circolazione, limitata nei manoscritti, decisamente più ampia nella stampa, non abbia implicato interazioni del *corpus* stesso con altri volgarizzamenti italiani di testi medici.<sup>38</sup> È singolare, inoltre, rilevare la particolare posizione della *Practica sive Grabadin* all'interno del *corpus*, che il Laurenziano omette, mentre il Londinese preserva solo in parte, implicando quindi che, a meno di ulteriori scoperte, per la gran parte di questo testo l'unico testimone a cui possiamo affidarci per un'analisi del testo è rappresentato dalla stampa modenese del 1475. Viene, a questo punto, spontaneo chiedersi se il volgarizzamento della *Practica* non abbia un'origine differente, e non sia stato aggiunto in un momento ulteriore agli altri scritti. Prima di arrivare a tale questione, però, esaminiamo la natura delle versioni. A questo proposito, iniziamo esaminando i testi, muovendo da una parziale analisi del testo del Prologo e della prima *intentio* dei *Canones universales*, del Prologo e della voce *De aloe* dei *Canones universales*, del Prologo e delle prime 3 ricette di *electuaria* dell'*Antidotarium sive Grabadin*, del Prologo e del primo capitolo della *Practica*.

Il primo, e necessariamente superficiale, esame condotto su questi testi ha evidenziato che i quattro volgarizzamenti mostrano alcuni elementi comuni, quali 1) la stretta aderenza al testo latino, e soprattutto alla sua sintassi, anche a detrimento della chiarezza del dettato, e l'assenza di espansioni o chiarificazioni del testo (non è stato possibile reperire, di converso, neppure significative semplificazioni); non sono presenti, per quanto è stato possibile comprendere, neppure interpolazioni di alcun tipo; 2) lo scarso ruolo giocato dai latinismi, se si escludono quelli consueti come *humore* o *complexione*; segnaliamo ad esempio che l'aggettivo *solutivo*, sebbene impiegato, come del resto il sostantivo, viene talvolta sostituito

www.bncf.firenze.sbn.it/manoscritti-e-rari/ il 10 aprile 2021). Oltre a quanto indicato nel Catalogo, possiamo aggiungere che la filigrana rilevata al f. 169 presenta un motivo a 'croce di Sant'Antonio' in cerchio con croce sormontante, per cui cf. Piccard, PPO 11-1-107 (per cui cf. <https://www.piccard-online.de/start.php>, consultato il 1 aprile 2021), attestata a Firenze ca. 1440.

<sup>38</sup> Stesso fenomeno rilevato in E. Ventura 2020: 168 e ss.

dalla circumlocuzione *da fare uscire dal corpo* (lo stesso vale per il termine *inanitio*, usato nel capitolo III della IV *intentio* dei *Canones*);<sup>39</sup> 3) l'uso di espressione toscaneggianti, come la forma *alla scialacquata* per rendere il latino *in dispersione*. In particolare, quest'ultima espressione rinvia, stando a quanto indicato nel TLIO,<sup>40</sup> *s. v. scialacquato*, qui punto 1.3., ad una forma sostitutiva dell'avverbio *scialacquatamente* presente nel Prologo dei *Canones*, usata in particolare nel volgarizzamento anonimo del *Solacium de ludis schaccorum* di Jacobus de Cessolis e nei libri di mercatura, qui usata però in un senso che non rimanda al mondo dell'economia e del risparmio, ma della scrittura in forma compatta o dispersiva. In questo caso, dovremmo pensare che il traduttore del *corpus* abbia avuto relazioni di qualsiasi tipo con il mondo dei mercanti fiorentini e della loro etica e deontologia professionale?

Quanto al vocabolario tecnico, un'indagine cursoria svolta con l'aiuto dei *corpora* TLIO e ReMediA ci ha permesso di trovare alcune connessioni in termini di scelta dei verbi con le traduzioni fiorentine di testi medici (e.g., l'*Almansore*, ovvero il volgarizzamento fiorentino del *Liber ad Almansorem* di Rhazes edito da R. Piro,<sup>41</sup> o il volgarizzamento toscano *Thesaurus pauperum* di Pietro Ispano recentemente edito e studiato da G. Zarra),<sup>42</sup> come ad esempio nel caso del termine *murici* per *emorroyda* (per cui cf. ad esempio la voce *De aloe* del *De consolatione simplicium medicinarum*),<sup>43</sup> o del termine *mortina* per *myrthus*, che, presente ad esempio nella cura del *cadimento dei capelli*, ovvero della calvizie, rinvia ad un *usum* toscano, e più precisamente fiorentino, attestato sin dalla fine del XIII secolo, ad esempio

<sup>39</sup> Mesue, *Libro*, 1475, f. 30b.

<sup>40</sup> Sia il dizionario TLIO sia il *corpus* ReMediA sono stati consultati attraverso il sito [www.ovi.cnr.it](http://www.ovi.cnr.it) (consultati il 24 aprile 2021). A questo proposito, si precisa che, in entrambi i casi, la ricerca è stata effettuata partendo da una parola chiave, di cui sono stati ricercate, nel TLIO, le forme, e nel *corpus* ReMediA le occorrenze. In entrambi i casi, non abbiamo potuto, per motivi di spazio, riprodurre interamente i risultati, ma rimandiamo il lettore alla consultazione di tali strumenti di lavoro nel sito indicato *supra*.

<sup>41</sup> Piro 2011. Segnaliamo, sebbene non rilevante ai fini del nostro discorso, anche l'edizione seguente: Rāzī, *Al-Manṣūrī fī 't-ṭibb. Liber medicinalis Almansoris* (Elsheikh) 2016.

<sup>42</sup> Zarra 2018.

<sup>43</sup> Cf. E. Ventura 2020: 653 *s. v. emorroys*, e Zarra 2018: 613, *s. v. morroide*.

nel volgarizzamento dell'*Antidotarium Nicolai*.<sup>44</sup> Più problematico è il caso di termini come il verbo *offendere* per “danneggiare”, che nei *Canones* traduce il latino *nocere* (anch’esso attestato nella medesima voce), e che ritroviamo nell’anonimo volgarizzamento toscano della *Cirurgia* di Ruggero Frugardi prodotto dal «Maestro Bartolomeo» ed edito da E. Artale e M. Panichella,<sup>45</sup> però come traduzione del latino *ledere* (espressione latina che, peraltro, rimane nella forma latineggiante *ledere* nel volgarizzamento della stessa opera trasmesso dal codice Riccardiano edito da I. Zamuner).<sup>46</sup> Il verbo *rimordere* per *arguere* che ricorre nel Prologo della *Practica sive Grabadin*, invece, sebbene largamente attestato sia nell’uso italiano antico, sia nel bagaglio lessicale dei volgarizzatori (e si veda ad esempio l’uso da parte dell’autore del volgarizzamento anonimo «V2» dei *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo redatti nel 1346 ca. ed editi dal Segre,<sup>47</sup> o la traduzione della *Consolatio Philosophiae* di Boezio di Alberto della Piagentina, edito dal Battaglia),<sup>48</sup> non ci sembra mai ricorrere in quanto traduzione di tale verbo latino (ammesso che il volgarizzatore abbia compreso il senso della frase *Est enim excelsus gloriosus qui iudicati sunt et coeli qui arguunt et elementa qui serviunt*,<sup>49</sup> in cui lo Ps.-Mesue ribadisce la supremazia e l’onnipotenza divina anche nel caos e nella violenza degli elementi del cosmo). Peculiare, invece, scelta del traduttore della *Practica* è l’aggettivo *offensivo* per tradurre il participio *ledens*,<sup>50</sup> che non mi sembra ritrovarsi in alcun altro volgarizzamento, ma che possiamo mettere in relazione a quanto detto poco sopra in merito al verbo «offendere» (se

<sup>44</sup> *Opera Mesue* 1471, f. 200vb; Mesue, *Libro*, 1475, f. nIb. Su questa forma, cf. E. Ventura 2020: 813 s. v. *mirtus*.

<sup>45</sup> Artale–Panichella 2010, *particula* III, cap. 28: 281. Per il testo latino, cf. Sudhoff 1918: 218.

<sup>46</sup> Zamuner 2012: 312.

<sup>47</sup> Edizione in *Volgarizzamenti* (Segre) 1953: 449-66, qui in riferimento a *Facta et dicta memorabilia*, IV,7.

<sup>48</sup> Edizione: *Boezio* (Battaglia) 1929, qui in riferimento a *Consolatio Philosophiae*, IV, Prosa 6.

<sup>49</sup> *Opera Mesue* 1471: 199b; Mesue, *Libro*, 1475, f. Nib. A questo proposito, va notato che il volgarizzatore traduce come *obediscono* il latino *serviunt*, probabilmente a causa o di un errore di lettura per *serviunt*, o per la presenza, nel modello latino, del verbo *servire*.

<sup>50</sup> *Opera Mesue* 1471: 200a; Mesue, *Libro*, 1475, f. nIa.

tale relazione fosse provata, il traduttore della *Practica* avrebbe applicato un uso piú generalizzato). Parimenti isolata mi sembra, poi, la scelta di tradurre il participio *assatus* (e.g., nella forma *assatorum* presente sempre nella cura *de casu capillorum* che abbiamo appena citato, sempre al f. nIb) con *abronçati*, un aggettivo che ritroviamo nel TLIO con il senso di “bruciato dal sole”, ma non di “abbrustolito su un fornello”.<sup>51</sup>

Siamo insomma in presenza di una serie di rinvii che ci spingerebbero genericamente a confrontare il nostro *corpus* volgare con il *milieu* dei volgarizzamenti toscani della metà del XIV secolo, ma non di usi che ci permettano, allo stadio attuale, di meglio identificare il traduttore, o di assimilarlo a tratti specifici di alcune traduzioni. Abbiamo, inoltre, peculiarità del *modus operandi* di chi ha volgarizzato questi testi, che ci sembra definibile come una personalità che segue le tendenze della lingua quotidiana, rifuggendo ai tecnicismi ed ai latinismi, e che sarebbe piú a suo agio con la lingua della mercatura e delle letture dei mercanti che con quella tecnica, e le cui scelte peculiari (se scelte peculiari sono) non mostrano il pieno possesso di conoscenze tecniche professionali. Allo stesso modo, sembra che il nostro volgarizzatore non abbia seguito, se non in parte, ed in modo generico, le scelte dei traduttori di testi medici a lui piú o meno contemporanei, ed aver preferito scelte di lemmi che riportano il testo ad un problematico e pericoloso livello di genericità (e, sovente, non sembra aver neppure ben compreso la logica interna degli scritti del *corpus* dello Ps.-Mesue, ed in particolare il complesso sostrato teorico ed i meccanismi teorici interni ai *Canones universales*). Il discorso potrà essere meglio ripreso e precisato nel momento in cui si sarà definito, da un lato, il bagaglio tecnico del *corpus* di scritti dello Ps.-Mesue e le sue origini, e dall'altro, la portata della dimensione “tecnica” e “semidotta” del linguaggio del volgarizzatore,<sup>52</sup> che, ricordiamo, aveva a che fare in ogni caso con testi di tipo profondamente diverso, ovvero maggiormente teorici e rivolti alla definizioni di principi, nozioni, e procedimenti (i *Canones*), descrittivi e perciò ricchi di terminologia botanica (il *De consola-*

<sup>51</sup> Possiamo riprendere, in questo senso, la definizione di «rami secchi» contenuta in Casapullo 1999: 151.

<sup>52</sup> Cf. Altieri Biagi 1970 e E. Ventura 2020: 509-13, con ulteriore bibliografia.

*tione*), assimilabili ai ricettari, ma con una forte componente di terminologia farmaceutica di origine araba (l'*Antidotarium sive Grabadin*), ed infine un testo di pratica medica costituito da definizioni delle patologie e determinazioni delle cure (la *Practica sive Grabadin*). Tipologie e livelli di linguaggio, relazioni con modelli e scelte di traduzione e caratteristiche della terminologia potrebbero variare in proporzione.

Come il lettore avrà notato, parliamo ancora di «traduttore», e non di «traduttori»; non ci sembra, infatti, di poter separare con l'aiuto degli scarni elementi in nostro possesso le personalità che hanno prodotto le versioni dei *Canones*, del *De consolatione*, dell'*Antidotarium sive Grabadin* e della *Practica sive Grabadin*. È invece più semplice al momento pensare, data la natura di piccoli *vademecum* dei codici in nostro possesso, che chi ha scritto questi volumi abbia volontariamente omesso di intraprendere la copia di un testo così ampio e complesso come la *Practica*, o, nel caso del Londinese, abbia semplicemente arrestato l'operazione di copia. Se, comunque, non verrà reperito un esemplare manoscritto contenente l'intero testo, l'edizione a stampa resterà l'unica testimonianza in nostro possesso per comprendere la natura del volgarizzamento e la sua origine.

Se i risultati presenti non ci permettono altro che di ascrivere genericamente l'insieme dei volgarizzamenti dello *Schriftencorpus* dello Ps.-Mesue ad un ambito toscano, forse fiorentino, ed ad un periodo intorno al 1350, senza poter al momento tracciare legami più precisi con altri testi, altrettanto labile ci sembra, al momento, l'attribuzione del volgarizzamento a Zuccherò Bencivenni. Certo, un riferimento particolare alla traduzione del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena ad opera di Zuccherò Bencivenni (la *Sanità del corpo*), è rappresentato dalla traduzione del latino *aroma* come *specie* presente nella denominazione del primo elettuario dell'*Antidotarium sive Grabadin*. La ricerca va senza dubbio spinta oltre, anche con lo scopo di spiegare alcune peculiarità del volgarizzamento, come il sintagma *cagione di stomaco* che traduce il latino *ad causas stomachi*,<sup>53</sup> in cui il latino *causa* usato come sinonimo di *morbis* o *dolor* ha influenzato la scelta del traduttore in favore di un latinismo (il singolare o plurale non ha, in questo caso, valore di discriminazione, in quanto l'esem-

<sup>53</sup> Mesue, *Libro*, 1475, f. Hiiiivb.

plare usato dal volgarizzatore poteva leggere *causam*), scelta e motivazione che però non è stato possibile ritrovare in alcun altro testo presente nei *corpora* appena citati. In particolare, andrebbero isolate le voci lessicali che, a partire dal volume X, inseriscono il *Libro delle consolatione delle medicine semplici* (considerato come titolo di tutto il *corpus*?) citato sulla base dell'edizione fiorentina del 1521 e con attribuzione a Bencivenni tra gli esempi leggibili nel *Grande dizionario delle Lingua Italiana (GDLI)*, voci ed esempi che, stando alle affermazioni di R. Baldini, non solo integrerebbero quanto già contenuto nel *Vocabolario della Crusca*, ma offrirebbero alcune prime attestazioni di termini medici come *opilativo*, *prefocazione*, *punizione*. Tuttavia, se l'attribuzione a Bencivenni dovesse cadere, queste prime attestazioni sarebbero di nuovo, per così dire, “in cerca d'autore”.

A questo proposito, o meglio per riprendere la questione dei criteri di attribuzione delle traduzioni a Bencivenni, giova ricordare almeno per sommi capi le conclusioni che accompagnano l'edizione del *Trattato de la Spera* edito da G. Ronchi e dell'*Almansore* edito da R. Piro (volgarizzamenti, rispettivamente, della *Sphera* di Iohannes de Sacrobosco e del *Liber ad Almansorem* di Rhazes).<sup>54</sup> Per quel che riguarda il *Trattato*, G. Ronchi, che non mette in discussione l'attribuzione del volgarizzamento a Bencivenni, rileva semplicemente la notevole aderenza del traduttore al testo latino, aderenza che si esplica nella ripresa fedele del lessico e della sintassi, con alcuni discostamenti o traduzioni libere, reperibili soprattutto nei «brani esemplificativi che a volte seguono la descrizione scientifica del dato astronomico» o nelle «locuzioni introduttive ai versi dei poeti latini citati a confermare con la loro autorità il precedente enunciato», e rare omissioni.<sup>55</sup> Contrariamente al caso della *Santà del corpo*, non si troverebbero nel volgarizzamento interpolazioni o aggiunte, né, di conseguenza, doppioni terminologici a seconda della lingua di provenienza del termine, latina o francese.<sup>56</sup> Abbiamo, quindi, a che fare con una traduzione tutto sommato fedele al testo ed al suo dettato sostanzialmente pedagogico che si esprime, nel testo originale latino, in chiare definizioni e limitato

<sup>54</sup> Sacrobosco, *Spera* (Ronchi) 1999; Piro 2011.

<sup>55</sup> Sacrobosco, *Spera* (Ronchi) 1999: 23. Sulla *Sphera*, cf. il volume Valleriani 2020 e, sulle versioni vernacolari in epoca moderna, Crowther et al. 2015.

<sup>56</sup> Cf. Baldini 1998: 42.



sviluppo delle argomentazioni che Zuccherò non integra né spiega ulteriormente (l'apparato di glosse che accompagna il testo è opera, *de facto*, di mani successive), né arricchisce con materiali provenienti da altra fonte.

Nel ricostruire, partendo dal codice Firenze, BML, Plut. 73.43 il testo dell'*Almansore*, R. Piro rileva invece che il testo tradito dal codice si presenta come la versione interpolata, attraverso sia il testo francese sia la versione italiana di Bencivenni (*La Santà del corpo* edita da R. Baldini) del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena, del *Liber ad Almansorem* di Rhazes tradotto nella seconda metà del XII secolo da Gerardo da Cremona. Questa versione, così come l'*Almansore* privo di interpolazioni conservato dai codici Firenze, BML, Plut. 73.44, Firenze, BML, Antinori 150, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. III. 32, e Firenze, BML, Biscioni IX, discende a sua volta da un volgarizzamento del *Liber ad Almansorem* composto a Firenze verso il 1300 circa. In presenza di una situazione simile, in cui una *Ur-Version* italiana affiora attraverso testimonianze successive prive o dotate di interpolazioni, e soprattutto in considerazione della complessità del *modus operandi* dell'interpolatore del Plut. 73.43, che avrebbe, con modalità diverse, e senza specificazioni, inserito nel tessuto dell'*Almansore* brani derivati da due versioni diverse del *Régime*, ovvero la propria traduzione ed una seconda versione da lui stesso prodotta *ad hoc* dal francese soltanto per arricchire la traduzione del testo latino – un *modus operandi* che amplierebbe a dismisura e senza una logica precisamente individuabile, la tecnica interpolativa già manifestata da Zuccherò nella *Santà* –, la studiosa tende a negare al volgarizzatore sia la versione dell'*Almansore* interpolata, sia, in mancanza di ulteriori testimonianze in aggiunta all'acrostico del Plut. 73.43, quella non interpolata.<sup>57</sup> In mancanza, però, di un'analisi della terminologia e delle tecniche di traduzione del vocabolario medico del *Liber ad Almansorem* latino da parte dell'ignoto traduttore, non ci è possibile né individuare possibili convergenze con l'insieme delle traduzioni attribuite a Zuccherò né con altre traduzioni contemporanee di testi medici, né, per quello che ci riguarda più direttamente, utilizzare l'*Almansore* volgarizzato non interpolato come vero e proprio punto di riferimento per un'attribuzione della traduzione dello *Schriftencorpus* dello Ps.-Mesue (se si eccettuano, naturalmente, le poche considerazioni fatte sopra).

<sup>57</sup> Piro 2011: XVIII-XXV.

A questo punto, notiamo che abbiamo a che fare, se di un unico traduttore Bencivenni possiamo parlare, con *modi operandi* differenti, che spaziano dalla fedeltà sostanziale alla libertà interpretativa. Per quello che riguarda il volgarizzamento, possiamo soltanto aggiungere, oltre a quanto detto sopra in materia del lessico, e soprattutto della problematica posizione dei latinismi, dei tecnicismi e delle voci dotte, che rivelano allo stesso tempo interessanti innovazioni e discostamenti significativi, oltre che soluzioni piuttosto “quotidiane” e poco “specialistiche”, che il nostro traduttore anonimo è, invece, in generale fedele al testo latino, e non mostra che poche interpolazioni (come ad esempio, quella che specifica il riferimento a ‘colui che pensa in modo più alto’ contenuto nel testo latino, dal traduttore spiegato come «cioè il filosofo»), o puntuali aggiunte – aggiunte che, va detto, se nel caso dei *Canones* sarebbero state oggettivamente difficili da inserire, nel caso degli altri testi, ed in particolare nel caso dell’*Antidotarium sive Grabadin*, avrebbero invece potuto condurre, nelle mani di un volgarizzatore più specializzato, alla realizzazione di un antidotario ibrido, ad esempio frutto della conflazione tra lo scritto dello Ps.-Mesue e dell’*Antidotarium Nicolai*. Diverso è invece il rapporto del traduttore con la difficoltà del testo e le esigenze di semplificazione, che portano il traduttore o a semplificare ed a congiungere con la successiva una frase contenente un concetto complesso (ad esempio, nel caso della menzione di un concetto chiave dei *Canones*, ovvero quello della *virtus elementaris vel celestis*), o a tagliare e banalizzare una frase che nel testo latino ha un senso più complesso, come nel caso della spiegazione del ruolo dell’*eductio humorum per pharmacum*. Un esempio in questo senso può venire dalla giustapposizione del testo latino e del testo vernacolare delle prime sezioni dell’*intentio* I dei *Canones*, qui di seguito, dove evidenziamo in *corsivo* le semplificazioni, in sottolineato le interpolazioni ed aggiunte, in **grassetto** le parti omesse dal traduttore:<sup>58</sup>

<sup>58</sup> Nelle trascrizioni che seguono, si sono adottati i seguenti criteri: per quel che concerne il testo latino, si riproduce il testo trasmesso nell’edizione *Opera Mesue*, 1471, modificando ed adattando la punteggiatura in vista di una maggiore comprensione; per i testi volgari, si riproduce il testo così come trasmesso nella stampa e nei codici, sciogliendo soltanto le rare abbreviature tra parentesi, ed inserendo la punteggiatura al fine di permettere una maggiore comprensione del testo.

*Opera Mesue* 1471: 2b-4°

Mesue, *Libro*, 1475, f. a2vb-a3va (cf. codice Firenze, BML, 73.45, f. 1r-2r)

Capitulum primum est de electione medicinarum quae fit per comprehensionem iudiciorum earum secundum esse proprium. Dicimus quod medicina laxativa non est a re complexionali sic, sed quia talis, neque ut contrarium in contrarium, quia contraria, sed quia tale. Et neque quia simile ac attractivum huius vel eradicativum aut contrarium, sed quia tale. Et neque quia grave aut leve agitativum superius vel inferius, sed quia tale. Dotatur enim omne dupliciter, *ut aiunt philosophi*, a virtute scilicet elementari [elementaria *textus impressus*] et coelesti, hac quidem communi, hac vero propria. Etenim calefactivum et infrigidativum, calidum et frigidum omne. Solutivum autem nec quia calidum nec quia frigidum, sed quia coelesti virtute dotatum, sic ipsius mistionem regulante. Et ob hoc solutivum quidem hoc, illud vero provocativum, illud vero aliter et aliter. Et hoc, quia a coelesti virtute tale supra complexionem fertur. Inquit Plato: dotavit quidem natura res proprietatibus, omnino enim quodlibet secundum quod meretur specie sua agit, quod proprium est. Utique enim nullius rei est actio propria, nisi quam species regulat, hoc autem certificare non est medici, *sed eius qui se altius agit*. Opinari autem inconueniens, quia simile nimirum etenim utique sic econtra, sed et contraria se invicem fugant, non attrahunt. Inquit Hebenmesue: Scire amplius oportet quod actio solutivi *in materias* cum discretionibus et limationibus regulantis naturae fit. Eductio enim earum est opus naturae, *farmacum vero per quod id fit, est ipsum id idem naturae quod instrumentum artificii*. Ait enim Hippocrates: est quippe naturae curare, non medici. Medici vero *dignius opus porrigere naturae*. Cum autem quod porrigitur naturae opus vincit quantitate et malicia, in

Laprima intentione della electione delle medicine solutiue per co(m)prensione di iudicii secondo lessere proprio. Noi diciamo chella medici(n)a dafare uscire non e cosi fatta per sua qualita, ma per chella e chosi fatta de la natura. E non fa uscire perche luno co(n)trario facci contro al altro, ma per chella da natura, et non per che abbi consimilitudine uota piu q(ue)sto humore che laltro, o per che sieno co(n)trarii, ma perche e cosi facta. Et non chesia graue o lieue aopera di sopra o disotto, ma per la natura. Dotata e ongni cosa i(n) due modi, *secondo che sidice* di uirtu de heleme(n)to et de celestiale dal luna p(er) uirtu co(m)mune dal laltra per propria, pero che da riscaldare e da raffreddare ongni cosa calda e freda. Ma da fare uscire non per che sia calda o freda, ma per che cosi e dotata dal cielo gouernante cosi la sua co(m)positione. E per questo luno fa uscire, laltro uomere o sudare, e e luno per uno modo, latro p(er) uno altro, e questo e tale dal cielo sopra la sua complexione. Disse Platone: la natura dota le cose da proprieta e secondo che ciascuna merita nella sua specie, fa quello che e proprio per o che a niuna cosa e propria operatione se none quella che la ferma regola, ma certificare questo non si appartiene al medicho, *ma a colui che considera piu altamente, cioe al filosofo*. Ma pensare e inconueniente che cosa simile tragga o contraria, per che le cose contrarie si caccino luna laltra e no(n) si tirano. Disse il figliuolo di Mesue: ancho bisogna di sapere che loperatione della medici(n)a da fare uscire *nelli humori* si fa con discretione della natura gouerna(n)te. *El notare de ghi humori* e operatione di natura e *la medicina e* Ypocrate: la natura e quella che guariscie, non il medico. Ma il medico *porgie alla*

praeiudicium eius effrenes efficit operationes. *Verum quantitas supra exigentiam naturalem transgressionem efficit et dat nocumenta multitudinis. Malitiositas vero et multitudinis et alterius atque alteriusmodi imprimit nocumenta.* Sed tua interest malignarum atque incolumium medicinarum apud te habere differentias. Nam sunt et malignarum quaedam genera, super quibus *de effrenitate* non ambigitur, sicut mezereon et grebeae et euforbium. Et in generibus plurium sunt similiter, sicut turbit nigrum et durum et agaricus niger et durus et colloquintida singularis in planta sua, et scamonea de contrata corasceni, a quibus elongari oportet, nisi forsitan congruat ex eis quaedam in magnis causis. Et tunc super eis praesumendum est cum timore et cautela. ***Nam quibusdam morbis competit venenum sicut serpens in lepra, post fractionem tamen suae malitiae ultimam si possibile est, vel saltem quam melius quam melius fieri potest, quemadmodum dicemus post.*** Et plurimi stolidorum, et praecipue silvestres et novi, ***praesumunt super illis nondum consolatis non utentes praevisione, et ignorantes quod est super venenum perniciosum et ignorantes lesionem quam faciunt possidere membra, quae sunt minerae virtutum cum ipsis virtutibus.*** Inquit Hebenmesuae: non tantum has fugere oportet, verum et omnes etiam si *elegantiores* sint, nisi observentur conditiones et modi, quorum rememorabimur, si deus voluerit. Consideratio autem quae est thesaurus investigationum bonitatum et malitiarum in ipsis est huiusmodi. Quandoque enim considerare oportet *conditiones dispositionum quae sunt ex parte substantiae.* Quandoque *conditiones dispositionum quas res consequitur a complexione sua.* Quandoque ab eo quod consequitur ipsam. Et de huiusmodi quandoque determinat tactus, aliquando sapor, et aliquando odor. Et quandoque *ex*

*natura il bisogno.* Ma quando quello chessi porgie alla natura uincie per qua(n)tita o per malicia, fa i(n) pregiudicio dessa o(pe)ratio(n)i sfrenate. *Ma la qua(n)tita piu cb(e) bisogna da nocume(n)ti che de dare la troppa qua(n)tita. Ma la malicia da nocumenti di piu e piu ragioni.* E a te si confa dauere apreso a te le diversita delle medici(n)e buone e delle ree e per o che delle ree ne sono certe *della cui malicia* non si dubita, come e el merezeon e la scatapuza e leuforbio e molte altre. E come e il turbito nero e lagarigo nero e duro e la coloquintida che e sola e la scamonea de corasceni, da le quali ti scosta se none in gran casi. Et ancho allora le temi. E abbi cautela leuando quanto puoi la loro malicia propria. E molti sciochi e specialmente bestiali e nuoui lusano nolle correggiendo, non sapenti chel le sono sopra ogni ueleno mortali. E non sapenti i gran nocumenti chel le fanno nelli membri principali e alle uirtu loro. Disse il figliuolo di Mesue: non solamente questo si uuole fugiere, ma tute le medicine, posto che *fussono meno ree*, saluo che se osservassono le co(n)ditioni e modi, i quali noi diremo, se dio piacera, la co(n)sideratione che e thesoro del sapere, le bontadi e le malicie desse e questa che alcuna uolta si uuole considerare le *dispositioni della sustantia* alcuna uolta, le *dispositioni della complexione* alcuna volta, quello che segue di quella complexione; e di questo alcuna uolta ne da giudicio il tohare, alcuna uolta lodore, alcuna uolta il sapore. Et alcu(n)a uolta le *dispositio(n)i del tempo e del luogo o della uicinita* del luna medicina al altra, le conditioni da osservare nella sustantia sie la graueza et legiereza, sottile e grosso, tenero et tenace, raro e spesso, et acquistasi da q(ue)sta scientia di malignita e di bo(n)ta delle medicine.

*dispositionibus quae acquiruntur ex tempore et loco et vicinitate unius medicinae ad altera. Conditiones quidem quae sunt ex parte substantiae sunt grave et leve, subtile et grossum, tenerum et tenax, rarum et spissum. Et ab his acquiritur scientia malignitatis et bonitatis medicinarum.*

L'indagine andrà senza dubbio estesa anche alle altre opere, in cui, comunque, crediamo che un ruolo chiave sarà giocato, più che dall'analisi delle strutture sintattiche e della resa della concatenazione logica, dallo studio del vocabolario medico, per comprendere in modo particolare se (e come) i neologismi e le innovazioni terminologiche messi in evidenza dal *GDLI* non vadano, invece, messi in relazioni con traduzioni contemporanee.<sup>59</sup> Quanto all'attribuzione a Bencivenni, possiamo dire che, al momento, lo stato delle ricerche, e soprattutto gli elementi di cui disponiamo per definire il *modus operandi* del traduttore (e penso in particolare alle considerazioni sulla sintassi della *Santà* espresse da R. Baldini ed a quanto si può ricavare dall'edizione della *Sphaera* edita da G. Ronchi),<sup>60</sup> non ci permettono di attribuire queste versioni a Zuccherò, ma di ascriverle ad un anonimo traduttore toscano o fiorentino collocabile tentativamente intorno al 1350, e latore, per così dire, di una versione da un lato fedele al testo, dall'altro – e questo vale soprattutto per la riproduzione del complesso *background* teorico dei *Canones universales* – non abile a rendere in latino né la terminologia tecnica né la sequenza logica delle tesi dell'autore.

### 3.2. *Il volgarizzamento del manoscritto London, Wellcome Library, 307*

Se, a questo punto, lasciamo il volgarizzamento attribuito, a nostro parere in modo forse troppo affrettato, a Bencivenni, e ci dirigiamo verso i due testimoni di versioni parziali dell'*Antidotarium sive Grabadin*, rileviamo subito che abbiamo a che fare con tipologie diverse di testo e con que-

<sup>59</sup> Cf. su questo argomento Vaccaro 2009.

<sup>60</sup> Baldini 1998: 79-89. Per quanto riguarda la *Sphaera*, cf. quanto indicato nei precedenti paragrafi.

stioni diverse. Nel caso, infatti, del manoscritto London, Wellcome Library, 307, le due questioni principali riguardano l'origine del frammento vernacolare e la sua natura; nel caso del volgarizzamento tradito dal codice Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, San Pantaleo 15 (108), gli argomenti da affrontare imperativamente riguardano l'origine della traduzione e le differenze con il *corpus* attribuito a Bencivenni.

Il codice London, Wellcome Library, 307, è una miscellanea medico-scientifica in lingua italiana vergata da una sola mano in una scrittura gotica corsiva di media formalizzazione nel tardo XIV secolo,<sup>61</sup> e contenente tra gli altri testi, oltre ad un frammento dell'*Antidotarium Nicolai* (ovvero le sezioni relative alle lettere P-U), una versione italiana dei capitoli 20-21 e 23 del libro XXIII del *De animalibus* di Alberto Magno (ovvero una sezione relativa agli astori, e contenente l'*Epistola ad Ptolomaeum*), la *Summa de modo medendi* di Geraldus (*olim* considerato *magister medicinae* a Montpellier), alcune *Regulae* attribuite a Costantino, ed una piccola silloge di ricette ai f. 44r-45v, all'interno delle quali troviamo 13 composita provenienti dalla sezione 11, *de unguentis et emplastris*, dell'*Antidotarium sive Grabadin*.<sup>62</sup> Di seguito, riportiamo qui l'inizio delle ricette in questione (f. 44v-45v), accompagnate dal rinvio alla pagina dell'edizione a stampa pubblicata nel 1471:

<sup>61</sup> Descrizione del codice al sito <https://wellcomecollection.org/works/rexwctzt> (consultato il 9 maggio 2021). Ringrazio vivamente Laura Nuvoloni (London) per avermi comunicato la descrizione del manoscritto prima della sua collocazione online. Sull'*Antidotarium Nicolai* italiano, cf. Fontanella 2000, e Zamuner 2013, Zamuner 2018. Sulla *Summa de modo medendi* di Geraldus I. Ventura 2021.

<sup>62</sup> I *composita* derivati dall'*Antidotarium sive Grabadin* sono preceduti da un gruppo di ricette rivolte alla cura degli occhi la cui fonte non ha potuto essere determinata con certezza, e di cui diamo l'incipit: *Aqua sollempnissima da occhi. Togli sarcacolla, zenzureo, ana drachm. 1...*; *Contra ciascuna infirmitate e passione docchi per qual humori si voglia. Togli tucia alexandrina, litargiro ana unz. 6...*; *Anco alevare ogni tela scura ogni carnositate et macula per ciascuno humore, et tuole ogni dolore et clarifica molto. Togli campbora, tucia ad peso di 20 grani...*; *Ancora atuore la tela aranea, macule et bianchezza, et a constrenger le lacrime degli occhi. Togli rutha, porcachie silvatiche...*; *Atutti vitii degliocchi. Togli dalapio, fenocchio, rutha, berbenci...*; *Se voi constrenger le lacrime degliocchi e a tutte altre passione. Togli le extremitate tenere delspino bianco et dela berbena...*; *Elletuario buono per lo vedere. Togli seme di fenocchio libra I seme di scismontano...*

- <f. 44v> Unguento nobile a tutte piaghe putride et generam [*sic!*] carne in le piaghe, et non lassa vegnire alcuna putrefactione. Togli de la mira, aloe, sarcacolla ana parte una... (173b-174a)
- Unguento crasceo che fa nascier lacarne in le piaghe, et mondifica et in carna et giova a piaghe vecchie et nove. Togli aristo<logia,> <f. 45r> radice di yreos, sangue di draco... (174ab)
- Unguento archanito piccolo che resolve le posteme et la splene, et anco rompe la pietra in le rene et anco e contra lescrofule. Togli lo suco dela archanita et laviscositate chessi molgie dele radice delifelice e del suco del cauberg (175a)
- Unguento aureo che cura et solida ciascuna piaga, et ei experto et buono. Togli cera citrina unz. 6... (176b)
- Unguento mondificativo delapelle et sanativo di rognia seccha, et tuole laspreçça del corpo et ogni fleuma grosso. Togli litargiro, cerusa, alfarisicon, oglio, giafarano, argento vivo... (177a)
- Unguento basilicon grande giova ale piaghe rescaldate, et propriamente alepiaghe nervose, et mondifica quelle et inducelli carne. Togli cera bianca, resina, sepo di vaccha, pice, galbano, olibano, glutino, mirra... (175b)
- Unguento rosato remediativo di dolore de inflature et dicocture di fuoco et ad inflatione di figato et de stomacho. Togli asungia diporco frescha quanta ti piacie et lavala in aqua calda nove volte... (175b)
- Unguento di palma buono apiaghe dove e sangue et apostieme pestilente et a scottatura di fuoco. Togli aglio vecchio libr. 3, aisungia vecchia <f. 45v> purgata dal sale... (184a)
- Cerotto dyacereson valet ad mollificationem omnis duritei et nodositates que fiunt in membris et apostemata dura, çoe che e buono amolificare tutte cose dure et nodositate... (177b, s. n. «Ysopi ceratum diatesseron»)
- Cerotto stomaticon che menda gli vitii de stomacho che viene per fredeçça et prepara etaconcia et conforta lappetito et la digestion et lofigato, et mittiga lo suo dolore. Togli rose drachm. 20, suco de absinthio drachm. 20... (177b-178a)
- Cerotto dyapeniden che molifica le nodatione dele giunture et la duricia denervi, et vale aspasmio. Togli cera citrina unz. 3, storaci rossi, sigia unz. 1... (178a)
- Cerotto alexandrino che conforta elstomaco et lemembre nutritive, et tuole la loro dureçça, buono et experto. Togli le cime delasinchio, olibano, aristologia, storace... (178a, s. n. «Cerotum aperitivum Alexandrinum»)
- Cerotto andromaco fatto de 12 medicine buone contra lafrigiditate di nervi et dele giunture, et tuole lo dolore digli umori profondi et leposteme che sono da maturare matura, et quello che da resolvere resolve bene. Togli storaci drachm. 10, mastici drachm. 12... (178b)

La traduzione in questione merita alcune considerazioni, che esporremo brevemente. In primo luogo, va rilevato che, al momento, non possiamo

stabilire se si tratti di una versione parziale comprendente soltanto le 13 ricette o di un lacerto di una versione piú ampia non ancora individuata. Il fatto che si tratti, però, di una congerie di *composita* che non presenta nessuna connessione con i rimedi che precedono – la sezione sembra, infatti, configurarsi come una conflazione di due blocchi tematici indipendenti, uno legato alle malattie degli occhi, l'altro dipendente da una sola sezione dell'*Antidotarium sive Grabadin*, ovvero ad un frammento di essa, quello comprendente rimedi contro le piaghe e le malattie della pelle, o il prodursi di indurimenti ed ascessi – non facilita il compito. Tutto porterebbe a credere, comunque, che quanto si trova ai f. 44r-45 del codice Londinese sia il risultato di un processo di *note-taking*, di selezione e riunione di ricette con un preciso riferimento alla lotta contro determinate malattie e con un preciso scopo. Processo di selezione che, con tutta probabilità, trova altrove la sua fonte. Due elementi impediscono, però, di sottoscrivere appieno tale affermazione: in primo luogo, il fatto di non aver potuto ancora reperire il codice di provenienza; in seconda, e non meno importante, istanza, la natura problematica del *cerotto dyacereleon* che, come possiamo vedere anche dalle poche righe trascritte, si presenta come vergata in parte in latino, in parte in vernacolare, mostrando un singolare caso di bilinguismo e di *code-switching*<sup>63</sup> che potremmo interpretare, piuttosto che richiamando difficoltà di traduzione o necessità/volontà di dover riportare termini precisi in latino, osservando che, forse, il traduttore aveva cominciato a copiare esattamente il dettato latino della sua fonte, immaginiamo a causa del problematico nome del *compositum*, e poi abbia proseguito traducendo la ricetta. Con tutta probabilità, avremo migliori certezze nel momento in cui verranno studiati anche gli altri volgarizzamenti presenti nel codice, per comprendere, in primo luogo, se il copista è anche il traduttore, e/o se la silloge contenuta nel manoscritto rifletta l'attività di una sola persona impegnata a rendere testi medico-scientifici latini in volgare (la *Summa de modo medendi* giocherà, in questo senso, un ruolo importante).

Quanto alla natura della traduzione, rileviamo che le ricette vergate dal nostro anonimo sono in generale fedeli rese del testo originale. Per

<sup>63</sup> Sul *code-switching* nei testi vernacolari, cf. Pahta 2011, Taavitsainen 2004, Jefferson 2013, e Trotter 2000.



meglio comprendere tale *modus operandi*, trascriviamo qui in chiave sinottica due ricette:

*Opera Mesue* 1471

MS London, Wellcome Library, MS 307

<173b-174a> Unguentum nobile relatum ad Nichodemum valens ad vulnera putrida, et generat in eis carnem et sigillat, et prohibet eis fieri putrefactionem. Recipe myrrae, aloes, sarcocolle ana par. I, mellis dispumati duplum ponderis omnium, vini boni aliquantum sufficit. Decoquatur cum facilitate usque dum habeant spissitudinem, et quandoque additur in medicamine vitreoli circiter par. sem. et proprie ad consumptionem carnis additur, et est expertum.

Unguento nobile a tutte piaghe putride et generam [*sic!*] carne in le piaghe, et non lassa vegnire alcuna putrefactione. Togli de la mira, aloe, sarcacolla ana parte una, mele dispumato in doplo detucte le altre cose et buono vino bianco tanto che basta et [et] falo chuocer con bono ordine fina tanto chelviene spesso, et anco se noi tu puo giunger vitriolo certa parte doi, et anco vale molto a consumare carne, et e experto.

<176b> Unguentum aureum curat et consolidat plagas, sanum et expertum. Recipe cerae citrinae unz. VI, olei boni libr. II et sem., terebintinae unz. II, resinae colophoniae ana unz. I et sem., olibani, masticis ana unz. I, croci unz. I.

Unguento aureo che cura e solida ciascuna piaga, et ei experto et buono. Togli cera citrina unz. 6, oglio buono libr. 2 sem., tribentina unz. I, resina colofonia ana unz. I sem., olibano, mastico ana unz. I, giafarano unça una, et redullo amodo di unguento.

<175b> Unguentum basilicon magnum confert vulneribus, in quibus est calefactio, et proprie in vulneribus nervosis. Mundificat enim et incarnat ea. Recipe cerae albae, resinae, sepi vaccini, picis glutinis, olibani, myrrae ana, olei quantum sufficit et in alio cerae unz. VI, picis unz. III et aliorum unz. I et sem.

Unguentum basilicon grande giova ale piaghe rescaldate, et propriamente ale piaghe nervose, et mondifica quelle et inducelli carne. Togli cera bianca, resina, sepo di vaccha, pice, galbano, olibano, glutino, mirra ana, oglio quanto basta, et queste cose si vuole risolvere e fare unguento.

A questa regola fanno eccezione composti piú complessi, che invece vengono tradotti solo parzialmente, ed in modo piú libero. È il caso, questo, dell'*unguentum rose*, che, nell'originale latino, è detto *sedativum inflammationi et erisipilae et ignis perfici et confert sodae calidae et inflammationi stomaci et epatis*, mentre nel volgarizzamento italiano è definito *remediativo di dolori de inflature et di cocture di fuoco et ad inflatione di figato et de stomacho*, con significativa omissione della terminologia patologica piú specialistica (*soda, erisipila*), e la cui preparazione e somministrazione vengono richiamate soltanto in parte. Sebbene questi dati siano piuttosto scarni, essi

sembrerebbero far propendere per un lavoro di estrazione, organizzazione ed adattamento di materiali reperiti in un originale piú ampio, ed adattati allo scopo di breve silloge di riempitivo di fogli e di supporto informativo in situazioni specifiche.

Quanto al luogo di origine della versione, anche una superficiale comparazione con la versione a stampa pubblicata nel 1475 e, piú in generale, con la tradizione del volgarizzamento toscano-fiorentino che abbiamo appena esaminato, ci permette di escludere che si tratti di una rielaborazione di quest'ultimo.<sup>64</sup> Le terminologie sono infatti differenti (e.g., il *vulnera* latino presente nella ricetta dell'*unguentum nobile* viene reso dal volgarizzatore "toscano" con *ferite*, da quello attestato dal codice Londinese con *piaghe*, il sintagma *et prohibet eis fieri putrefactionem* rispettivamente con *e nolle lassa corrompere* e con *et non lasse vegnire alcuna putrefactione*),<sup>65</sup> e sembrano puntare ad una maggiore genericità nel dettato del primo, ad un maggiore "tecnicismo linguistico" o ad espressioni piú aderenti al linguaggio degli "addetti ai lavori" il secondo. Escluso, quindi, che il volgarizzatore attestato nel codice Londinese abbia rielaborato il testo fiorentino da un esemplare a sua disposizione – un dato, questo, che andrà messo a confronto con quanto invece dichiarato al f. 43r, in cui, in calce alla traduzione italiana della *Summa de modo medendi* di Geraldus, si nota che la detta versione fu prodotta *a instancia et requisicione di Bernardo nobele fiorentino di Pantaleoni di Ferenze* (sic!), che sembrerebbe rinviare ad un *milieu* fiorentino o di fiorentini stanziati altrove per quest'ultimo testo, di cui a sua volta il codice Londinese non potrebbe essere che una testimonianza di copia successiva –, va determinata meglio l'origine del nostro frammento di volgarizzamento. Una rapida e necessariamente superficiale indagine del lessico ha permesso di isolare, accanto a numerosi elementi panitaliani, alcuni tratti che rinviano ad un'origine settentrionale, e piú precisamente ad un'area che collega Bologna verso il Nord-Est dell'Italia.

<sup>64</sup> Per questa sezione, cf. Mesue, *Libro*, 1475, f. Livvb-Miiivb.

<sup>65</sup> Cf., per i tratti della traduzione offerta dal codice Londinese, quanto riportato nella tabella precedente; per il volgarizzamento "toscano-fiorentino", cf. invece Mesue, *Libro*, 1475, qui f. Livvb.

Sembrano andare in questo senso termini come il verbo *mesedare* per ‘mescolare’, l’aggettivo *doplo* per ‘doppio’, gli elementi del linguaggio botanico *capari* per ‘capperi’ presente nella ricetta dell’*unguento archanito* (a cui possiamo aggiungere, sebbene non provenienti dal volgarizzamento, ma dalle ricette che lo precedono, *boragio* per ‘borragine’<sup>66</sup> e *peresemolo* per ‘prezzemolo’, presenti nell’*elettuario buono per lo vedere* che precede al f. 44v la nostra sequenza di *composita*), quello del lessico anatomico *figato* per ‘fegato’ (attestato, ad esempio, nella ricetta dell’*unguento rosato*), oltre che l’espressione temporale *da domane* per ‘al mattino’.<sup>67</sup> Questa scarna selezione di settentrionalismi va comunque verificata, e soprattutto comparata con il testo e le caratteristiche linguistiche degli altri volgarizzamenti del codice, che attendono tutti un’analisi più precisa. Possiamo, però, credo, ricollegare questo frammento di volgarizzamento con l’Italia settentrionale, ed in particolare guardare all’area del Veneto e del Nord-Est, in cui, per inciso, sembra concentrarsi anche la prima e più interessante fase di trasmissione manoscritta e ricezione dello *Schriftencorpus* latino dello Ps.-Mesue.

<sup>66</sup> Per le forme in questioni e le loro forme settentrionali, cf., per *mesedare*, Maestro Gregorio, *Libro* (Tomasin) 2010: 60, s. v. *mesedença*; per *doplo* TLIO, s. v. *doppio*; per *capari*, TLIO, s. v. *cappero*, e E. Ventura 2020: 778, s. v. *capparis*; per *boragi*, TLIO, s. v. *borragine* e Maestro Gregorio, *Libro* (Tomasin) 2010: 46, s. v. *boragi*; per *peresemolo*, cf. E. Ventura 2020: 824, s. v. *petrosilinunr*; per *figato*, cf. TLIO, s. v. *fegato*, ed E. Ventura 2020: 540, s. v. *epar*, e la bibliografia presente nelle voci citate.

<sup>67</sup> Per questa locuzione avverbiale e la sua forma *da domane*, cf. TLIO, s. v. *domani*. Meno caratterizzabili sono i termini *giafarano* per ‘zafferano’ (contenuto nella ricetta dell’*unguento aureo*), e soprattutto *cauberg* per *caubenzi* (per cui cf. la voce *unguento archanito*), che non abbiamo potuto reperire in alcun dizionario o banca dati relativa all’italiano antico. Sebbene non crediamo che quest’ultimo termine possa essere messo in relazione con *cabuç* (‘cavolo cappuccio’) per cui cf. Maestro Gregorio, *Libro* (Tomasin) 2010: 47, in cui questo termine viene messo in relazione con il tedesco *gabuz*, possiamo almeno proporre che una tale traduzione possa aver risentito degli stessi influssi germanici rilevati a proposito di ques’ultima forma. Su questi influssi, cf. Tomasin 2009.

3.3. *La traduzione dell'Antidotarium sive Grabadin  
nel codice Roma, BNC, San Pantaleo 15 (108)*

La terza tappa del nostro percorso attraverso le traduzioni italiane del *corpus* attribuito allo Ps.-Mesue ci conduce a soffermarci su un altro volgarizzamento che, come quello del codice Wellcome 307, era sfuggito all'attenzione delle prime ricognizioni del *Mesue volgare*, ovvero la versione italiana dell'*Antidotarium sive Grabadin* tramandata dal codice Roma, BNC, San Pantaleo, 15 (108), ai f. 40vb-94rb.<sup>68</sup> Il codice non è del tutto sconosciuto agli studiosi: scritto nel XV secolo in grafia mercantesca da una mano che, stando al catalogo dei codici del fondo San Pantaleo, verga anche il manoscritto 13 (106), esso appartenne alla biblioteca di Celso Cittadini, che lo annotò in alcuni punti, ad esempio indicando errori o lacune nel testo tradotto, con tutta probabilità in ragione del confronto con il testo latino.<sup>69</sup> Successivamente, passò alla collezione di Pietro Francesco De Rossi, alla cui morte, nel 1627, esso giunse in eredità, con altri manoscritti, alla biblioteca del Collegio degli Scolopi presso la chiesa di San Pantaleo. Alla soppressione delle corporazioni religiose decisa dallo Stato Italiano nel 1975, il codice passò alla Biblioteca Nazionale Centrale. Il manoscritto conserva un'interessante miscellanea di testi di farmacopea in traduzioni italiana; come nel caso del codice Wellcome, i testi che la compongono attendono ancora un'indagine approfondita. I volgarizzamenti contenuti nel codice sono i seguenti: 1) il *Liber servitoris* di Abulcasis, ovvero la sezione del *al-Tasrif* dedicata al trattamento dei *medicamina simplicia* e *composita*, ed in particolare di quelli potenzialmente dannosi al corpo umano (motivo per cui, nelle versioni a stampa piuttosto che nelle sillogi manoscritte, il testo finisce per essere trasmesso insieme allo *Schriftencorpus* dello Ps.-Mesue, in quanto apparentabile, per temi e sostanze trattati, ai *Canones universales* ed al *De consolatione*; f. 1ra-25vb); 2) un frammento dell'*Antidotarium Nicolai*, comprendente le sezioni dedicate alle

<sup>68</sup> Descrizione del codice in Jemolo–Morelli 1977: 38-9.

<sup>69</sup> Cf. Di Franco Lilli 1970: 50 e Tavola XXVIb; sul codice 13 (106), cf. *ibid.*: 48 e Tavola XXVIa. Sulla figura e la biblioteca di Celso Cittadini, cf. anche Martellini 2014, e Grohovaz 2002.

lettere U-Z, non correttamente identificato nel Catalogo (f. 26ra-29vb); 3) una riproduzione, in forma di semplici liste di ingredienti, dei *composita* dell'*Antidotarium Nicolai* (incipit: *Asari id est bachara*; f. 30ra-40va, non segnalato nel Catalogo); 4) l'*Antidotarium sive Grabadin* (f. 40vb-94rb); 4) i *Sinonyma Mesue* (incipit: *Alcassor id est spetie zute*;<sup>70</sup> f. 94va-131vb; segnalato nel catalogo come «dizionario di termini medico-botanici»); 5) un glossario medico farmacologico anonimo, acefalo (incipit: *Carica id est ficus seccus*; f. 132ra-136rb; non segnalato nel catalogo); 6) alcune *tabulae medicaminum* in italiano (intestazione: *E queste no[n]sono nechalde neumide neseche mainogni grado sono temperate*; incipit: *Aurum Margaritarum Candimia aurea*; f. 136va-138rb [mutata, la raccolta si arresta ai *medicamina frigida in tertio gradu*; segnalato nel catalogo come «elenco di medicamenti»).

La scrittura in cui viene vergato il testo, una mercantesca del XV secolo, ci offre già un ottimo punto di partenza per l'identificazione, se non della provenienza della nostra traduzione, almeno della sua area di diffusione. La scrittura mercantesca si sviluppa tra XIII e XV secolo tra Toscana e Veneto senza una precisa connotazione grafica, ma al contrario con una precisa identità sociale, essendo la tipologia di scrittura di cui si servono gli attori della vita economica per la loro documentazione amministrativa quotidiana. Tale scrittura viene comunque utilizzata anche per la copia, da parte di copisti, la cui provenienza e il cui ambito professionale erano quelli appena delineati, di testi letterari, tra cui il nostro volgarizzamento.<sup>71</sup> La tipologia grafica del codice rimanda ad un'area toscana, mentre il livello di stilizzazione della grafia rinvia a modelli scrittori diffusi in area fiorentina nella prima metà del XV secolo, ovvero ad un periodo precedente alla diffusione delle grafie umanistiche, ad un'influenza di *longue durée* delle *textuales* ed allo sforzo di tendere verso queste ultime da parte dei copisti (in questo senso, si notino peculiarità della grafia come la «b» priva dell'occhiellatura – l'unica lettera a possederla

<sup>70</sup> Su questo testo, cf. Thorndike–Kibre 1963, incipitario consultato attraverso il sito <https://cctr1.umkc.edu/cgi-bin/search> (consultato il 9 maggio 2021; qui eThK 0075P).

<sup>71</sup> Cf. Ceccherini 2019; Ceccherini 2012; Ceccherini 2009; Ceccherini 2017; Ceccherini 2018.

è la «d» –, la «s» diritta e non a fiocco, l'elevata stilizzazione della «g».<sup>72</sup> Tale dato può essere a questo punto incrociato con le caratteristiche linguistiche della traduzione dell'*Antidotarium sive Grabadin*, per rispondere alle due domande enunciate poco sopra, ovvero l'origine della traduzione e le relazioni con la versione attribuita, con tutta probabilità a torto, a Zuccherò Bencivenni.

A questo proposito, esaminiamo il testo tradito dal codice. In questa versione, l'*Antidotarium* si apre con non con il Prologo, ma con la descrizione delle dodici sezioni che lo chiude, a cui segue un indice dettagliato dei *composita*, indice che non è stato completato, in quanto le varie voci sono accompagnate dall'indicazione *fo* per *folio*, ma sono prive del riferimento alla foliotazione. Una mancanza, questa, che fa ipotizzare che la scrittura del volume abbia mancato di un completamento, sospetto che si rafforza, se si considera che anche altri elementi grafici non vennero poi eseguiti, come è il caso delle lettere iniziali che, se per le prime voci sono semplicemente vergate a penna all'interno di uno spazio previsto ben più ampio rispetto alla lettera effettivamente presente, poi mancano del tutto. L'inserzione invece dell'indice, che non crediamo sia stata un'iniziativa del copista, ma più probabilmente un elemento da lui trovato nel codice latino da lui utilizzato, dovrebbe permettere in futuro di individuare, insieme ad altri dati interni, il detto manoscritto, se ancora esistente. A questo proposito, possiamo dire che, rispetto al testo latino attestato nella versione a stampa del 1471 che abbiamo scelto come riferimento, il volgarizzamento in questione presenta alcune aggiunte che, crediamo, fossero già nel testo latino. Quanto alla mancanza del Prologo, ridotto qui alla sola parte finale in cui si descrivono le 12 sezioni, possiamo solo ipotizzare che, nell'economia di una traduzione isolata e della connotazione pratica che si voleva dare al testo, la versione del Prologo, un testo breve che, in ultima analisi, spiega le connessioni con i *libri*

<sup>72</sup> Ringrazio Irene Ceccherini (Università di Firenze) per la sua expertise sul manoscritto. La grafia del codice 15 (108), così come quella del codice 13 (106) andrà comunque confrontata con i numerosi esempi di scritture fiorentine attestate, ad esempio, nei fondi della Biblioteca Riccardiana di Firenze, per cui cf. De Robertis-Miriello 1997-2013.

*explanationum nostrarum* (quindi, ai *Canones universales* ed al *De consolatione*), descrive la tipologia di antidotario rappresentata dall'*Antidotarium sive Grabadin* ed anticipa l'orientamento della *Practica* (ovvero, fornire una raccolta di ricette basata non sulla tipologia dei *composita*, ma sulle patologie curate), non doveva risultare rilevante al traduttore. Ma siamo nel campo della speculazione, e non possiamo che rinunciare ad un ulteriore approfondimento.

Un esame della prima sezione, quella relativa agli *electuaria* (f. 40vb-50vb), ha mostrato, come si è appena detto, che il modello latino, che crediamo sia stato seguito fedelmente, presentava alcune ricette in più. Per la precisione, nella sezione che abbiamo esaminato sono 3, ovvero, al f. 42vab, la ricetta del *Diaysopon*, al f. 50vab, il *Lattovare de pepe e sale* (traduzione di un possibile *Electuarium piperis et salis*) ed il *Confetto acietoso* (forse traduzione di un'originale *Confectio acetosa* o *Confectio ex aceto*), che non abbiamo potuto ancora reperire in alcun codice latino, ma che potranno essere frutto di un fenomeno di inserzione di ricette all'interno del tessuto dell'*Antidotarium sive Grabadin* (fenomeno che, come abbiamo visto, connota la tradizione latina, specialmente quella più tarda, ascrivibile al XV secolo). Quanto, invece, alla definizione del *modus operandi* e della lingua del traduttore, che in questo caso rappresentano dati da incrociare con la peculiare grafia mercantesca del codice, il miglior punto di partenza è rappresentato da una trascrizione dei primi quattro composti, che includiamo qui (come nel caso del volgarizzamento toscano-fiorentino, evidenziamo in *corsivo* le semplificazioni, in sottolineato le interpolazioni ed aggiunte, in **grassetto** le parti omesse dal traduttore):<sup>73</sup>

<sup>73</sup> I f. 44va-45rb presentano, nel margine interno del fascicolo, una larga macchia che non permette un'agevole e sicura trascrizione del testo. Si è perciò cercato di integrare quanto possibile, anche con l'aiuto dell'originale latino trasmesso dall'edizione a stampa, ma si è scelto, quando ogni tentativo di ricostruzione non era certo, di inserire gli asterischi \*\*\* che indicano porzioni di testo illeggibile.

*Opera Mesue* 1471: 117a-118b

MS Roma, BNC, San Pantaleo 15 (108), f. 44va-45rb

<117a> Electuarium de aromatibus quod scripsit Galienus expertorum iuvementorum ad causas stomaci et epatis et aegritudines in eis factas ex flegmate crosso et ventositate, digestionem confortat, inflammationem removet et morbos ex ea factos curat, et retardat canos, colorem efficit bonum et oris et su<117b>doris odorem, renes quoque calefacit et coitum excitat, accidos ructus curat et fastidium et abominationem removet. Cuius haec est permistio: Recipe ligni aloes crudi rosarum ana aur. XII, gallie muscate, macis, daronici, piperis longi, nucis muscatae, mentae siccae, **spicae**, cassiae, masticis, cynamomi, gariofilorum, assari ana aur. III, calami aromatici aur. IIII, zinziberis, croci, cardamomi maioris et minoris, trium sandalorum, reubarbari, costi, cubebae, seminis feniculi, anisi, keisin ana aur. II, zuccari unz. VI, mirrae [miuae *textus impressus*] aromaticae unz. XII, mellis dispumati quantum sufficit. Dosis eius a drachm. II usque ad aur. IIII.

Electuarium de gemmis iuvementum est magnum ad aegritudines cerebri, cordis, stomaci, epatis et matricis frigidas, et nos sumus experti bonitatem eius ad tremorem cordis et **sincopim** et debilitatem stomaci, et *quando aliquis tristatur et nescit radicem, et ei qui diligit solitudinem*. Et sunt eo usi reges et magnates; *trabit enim eos in consequentiam bonorum morum et nobiliium, et dilatat animam* et facit corporis odorem et colorem bonum. Cuius permistio haec est: Recipe albarum margaritarum drachm. III, fragmentorum zaphiri et iacynthi, sardini et granatarum, et *ferragezu, id est smaragdi*, ana drachm. I et sem., zedoari, daronici,

<44va> Latovare dearomatibus che iscrisse Ghalieno edebuono allechagioni delloistomacho edelfeghato, e amagli innesso fatto dafrema grossa e ventosita, echonforta ladigestione erimuove lainfraçione, e qura la infermita fatta inesse, eritarda epegli chanuti, e fabuono cholore e fa ilsudore avere buono odore, eriscalda lereni, e fa multiplichare la luxuria, e qura il singhioço e rimuove il male dello stomacho. La chui mestione equesta: Recipe lengnio aloe crudo, rose ana aurr. XII, galie muscate, mace, dronici, peperis longi, nusci muscade, menta seccha, cassia lingnia, masticis, ciennamomi, gherofani, assari ana aur. III, calami aromatici aur. IIII, crocci, cardamomi maggiore eminore, trium sandalorum, reubarbari, costo, cubebe, çençiberis feniculi, anisi, keisin ana aur. II, çuchari drachm. III overo mesti unz. VI, mirra aromatica unz. XII, mele dispumato quanto basta, edassene unz. II p(er) infino aur. III. Questo latovare nonsivorebe conservare piu che due o tre an(n)i, erimenalo ilprimo mese ongni di una volta e turalo bene.

<44vb> Latovare digiemme il quale è buono almale delciervello edel quore e almale dellostomacho e delfeghato e della *milça* e allamatricie fredda, enoj abiano provata la bonta desso altremore delquore e alla dibilita dellostomacho. *E ancho acbi a malinçhonia e nonsa perche*, eusalò e re e igrandi fatti. *E trabi a fare chostumi*, e fa buono cholore eodore. Lachui premestione equesta: Recipe albarum margharitarum drachm. III, framentorum, çaffiri granati, iacinti, *smeraldi sardini* ana drachm. I sem., çeduarie, dronici, corticum cedri, macis, seminis alfelet, enule ana drachm. II, coraloru(m), carabe, limatura



corticis citri, macis, seminins alfelet, enulae ana drachm. II, corrali [*sic!*] rubei, carabae, limaturae heboris [*sic!*] ana drachm. I, **partes II** been albi et rubei, gariofilorum, zinziberis, piperis longi, spicae, folii, croci, hellebori ana drachm. I, troscisci diarodon, ligni aloes ana drachm. V, cynamomi, *galangae*, *zurumbet* ana drachm. I et <118a> sem., foliorum auri et argenti ana aur. sem., musci boni drachm. sem., ambrae drachm. II, confice *cum lacte et succo emblicorum* et colaturae terrentabin, de rosis partibus aequalibus quantum sufficit, et dosis eius ab aur. sem. usque ad aur. I cum aqua buglosae et vino odorifero.

Confectio alhermes et sunt grana tinctorum maximi iuvamenti *ad pulsum cordis et sincopim et alguesgues et tristitiam sine causa, et est ex rebus confortantibus animam confortatione mirabili*. Cuius permistio est haec: Recipe setae tinctae ex Kermes circiter libr. I, et proprie super cuius tincturam non praeterit spatium extensum, et submerge eam in succo pomorum dulcium et aqua rosarum ana libr. I et sem., et dimitte die una, deinde fac modicum bullire, donec aqua rubeat, deinde extrahe ab ea setam et exprime eam, et pone in ipsa *zuccari tabarzet* drachm. CL et coque usque dum habeat spissitudinem mellis, et remove ab igne et proiice in eo calido ambrae crudae minutatim incisae drachm. IIII, et dimitte in eo liquifieri, deinde proiice super ipsum pulverem harum rerum. Recipe ligni aloes crudi et darseni ana drachm. VI, lapidis lazuli loti et praeparati drachm. II, albarum margaritarum drachm. II, auri boni drachm. I, musci boni drachm. I, confice et sit dosis eius aur. II et sem., et est bonum et expertum.

eboris ana drachm. III e been albi erubei, galangie çinçiberis \*\*\* piperis longi, folei, spice, crocci, hyl\*\* ana drachm. I, trosciscoru(m) diaradon, lingni aloe ana drachm. V, cienamomi, *cusibi* ana drachm. V, foliorum auri eargienti ana aur. sem., ambre drachm. II, musci boni drachm. sem., econficielo con *mele emblicoru(m)* et co(n) gruilienabin [*fort. leg.*] factio cholle rose diciasquna parte, e girale quanto basta e dassene aur. sem. infino a aur. I con aqua dibugrossa eodorifero vino. E questo nonsivuole conservare piu cheuno a(n)no perchagione delle pietre preçiose e delle ambre e del muscho checci entrono, econvie(n)si rimenarlo ilprimo mese ongni duna volta in vaso di vetro e turarlo bene.

<45ra> Confetto alhermes [p.c.; alchemes a.c.] esono granella ditentori e dèbuono *altremore delquore e atristiçia, conforta mirabilmente lanima*. Lachui premissione equesta: Recipe seta tinta trita ex chermesch cioe seta tincta ifine grania libr. I, lachui tintura no(n) sia passata di molto tenpo masia frescha, einfondila nelsugo delle pomi dolci e aqua rosada ana libr. I sem., elascialo istare per uno di. Epoi lafa uno pocho bollire tancto chella aqua(m) diventi rossa. Epoi ne trai laseta e priemila bene, e dalla priemitura poni *çucharò biancho* aur. CL equocilo aspessitudine \*<fuò?>cho lento, tanto chevengha \*<spissi>tudine dimele, elevalo dal fuoco \*\*\* in sopra aesso anbra cruda minuta finissimamente trita drachm. IIII, equando <e>facta liquida ebene mescholata metti sopra aesse queste speçie. Recipe lengnio aloe crudo, daeseni ana drachm. VI, lapis laçari lavato epreparato drachm. XII, albaru(m) margaritaru(m) drachm. II, auri drachm. I, musci boni obol. I, confice ongni chosa bene edassene aur. I p(er) infino a aur. I sem. Edesano ede isperto, e questo no(n) sivuole conservare oltre auno

anno pellagrana epelle anbre e perlo moschado, rimenandolo il primo mese ongni a una volta tenendolo in vaso vetriato be(ne) cop(er)to.

Confectio de xiloaloes quae est medicina magna ad aegritudines cordis, stomachi et epatis *frigidas, et sanat sincopim* et pulsum cordis, et confortat stomachum et <118b> procurat digestionem, et facit odorem oris bonum et generat gaudium. Recipe ligni aloes crudi et rosarum ana drachm. VIII, gariofilorum, spicae nardi, nucis muscatae, galliae muscatae, cubebae, cardamomi et hellebori, masticis, cynamomi, ciperi, squinanti, zedoariae, been albi et rubei, folii, setae crudae, margaritarum, coralli rubei, karabe, foliorum citri et corticis eius et alfelengemi, seminis sansuci, sisimbrii, mentae siccae, piperis longi, zinziberis ana drachm. IIII, musci boni drachm. I, tertiam [*sic!*] ambrae drachm. I et sem., et confice cum melle emblicorum et mirra [*miva textus impressus*] aromatica, et sit dosis eius a drachm. I usque ad IIII.

Chonfetto di xiloaloes cioe dilengno aloe chee confetto, overo medicina mangnia alle passionj <45rb> del quore e dello stomacho e del *feghato che fusse fatto dasincopi, sana e chonforta* el polsso del quore, e chonforta lo stomacho, e procura alladigestione, e fa buono odore, e genera allegreça. Lachui mestione e questa: Recipe lingni aloe crudi, rosarum ana drachm. VIII, gharofani, macis, galia muscada, spice, nucis muscade, cardamonj, chubebe, hosti, çençiberis, heyl [*sic!*], masticis, cinamomi, ciperi, squinanti, çeduarie, ben albi erubei, folei, sete crude, margharitaru(m), coralli rubei, carabe, foliorum citri e corticu(m) eius, alfelegesnich, sansugho, sisenbro, mente sicce, piperis longi ana drachm. IIII, musci boni drachm. una terçia, anbra drachm. I sem., confice con mele enbricorum e mira aromathicha, edassene drachm. I p(er)infino a drachm. III. Equesta compositione no(n)siserva senone uno anno. Evolsi nel primo mese rimenarla ongni duna volta etenerla in vaso vetriato.

La rapida e necessariamente limitata selezione permette già di comprendere meglio il *modus operandi*, il *background* culturale, e le strategie di traduzione del nostro ignoto volgarizzatore. Per quello che possiamo osservare, nella sostanziale fedeltà al dettato del testo (una caratteristica che implica, ad esempio, la traduzione calco di *mestio* con *mestione* per indicare la mistura o più propriamente la ricetta),<sup>74</sup> emergono alcune peculiarità che, per così dire, rivelano che il volgarizzatore doveva essere un “addetto

<sup>74</sup> Tale scelta impone l'uso di un termine dotto come *mestione/mistione* che, per quanto è possibile vedere da una ricerca nel *Corpus OVI dell'Italiano antico* (consultato

ai lavori”, ovvero qualcuno che era esperto nella materia di cui si stava occupando, e sapeva anche utilizzare gli strumenti di lavoro. Questa immagine emerge in primo luogo dalle aggiunte. Sebbene non possiamo che esprimere delle ipotesi sul vocabolario tecnico della farmacoepa, dato che non conosciamo l’originale latino che si trovava sul tavolo del volgarizzatore, né abbiamo percezione delle variazioni e modificazioni a cui è andato incontro il testo, variazioni che potrebbero identificarsi in alcune omissioni come *spicae* nella ricetta dell’*electuarium de aromatibus* o *partes II* nell’*electuarium de gemmis*, e dato che la lettura del codice da riproduzione non è sempre agevole, e quindi non possiamo ascrivere ad una cosciente modifica le differenze tra il testo latino e quello italiano, rileviamo comunque che tra queste aggiunte alcune chiarificazioni attirano la nostra attenzione, chiarificazioni che da un lato riguardano le procedure di valutazione e preparazione degli ingredienti (e.g., il *masia fresca* ed il *ebene mescholata* che leggiamo nella *confectio albermes*), dall’altro – ed è forse il dato più interessante – ci offrono degli equivalenti vernacolari di arabismi o terminologia di derivazione orientale presente nell’antidotario, come è il caso della combinazione termine tecnico + glossatura *chermesch cioè seta tincta ifine grania* contenuto sempre nello stesso composto, o del più classico, ovvero ampiamente attestato nella farmacoepa e nella lessicografia *xyloaloes cioè di legno aloe*, che ritroviamo già nel *Circa instans* e nell’*Alphita salernitani*,<sup>75</sup> che presuppongono, oltre ad una discreta conoscenza della *materia medica*, anche la consultazione di glossari di botanica e farmacoepa.

attraverso il sito [www.ovi.cnr.it](http://www.ovi.cnr.it), consultato il 10 maggio 2021), effettuato sulla base della parola chiave *mistione*, il *GDLI* (*s. v. mistione*, per cui cf. [http://www.gdli.it/pdf\\_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI10/GDLI\\_10\\_ocr\\_586.pdf&parola=mistione](http://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI10/GDLI_10_ocr_586.pdf&parola=mistione), consultato il 10 maggio 2021), è termine raramente usato prima del Rinascimento, ed in generale nell’accezione fisica di ‘mistura degli elementi’, ‘commistione degli elementi del corpo, che risulta nella complessione’, o ‘combinazione di colori’, piuttosto che in quella farmaceutica di ‘ricetta’. Nel *Corpus OVI dell’Italiano antico* ritroviamo rare accezioni di area medico-farmaceutica di *mistione*, ovvero *Almansore*, III, 5, ricordata anche in Piro 2011: 181, l. 20, dove però il termine indica genericamente ‘mescolanza’, o *Serapiom* (= *El libro Agregà de Serapiom* [Ineichen]), qui cap. 104, dove, invece, il termine traduce più specificamente il latino *mixtura*, ovvero ‘composto medicinale’.

<sup>75</sup> Platearius, *Circa instans* (Wölfel) 1939: 4-5; *Alphita* (García González) 2007: 315 *s. v. Xilon*.

La cultura di un esperto sembra emergere, sebbene soltanto una ricerca della possibile fonte e un controllo piú dettagliato possa certificare le origini e la natura, pratica o libresca, di tale cultura ed *expertise*, anche dalle aggiunte e dalle semplificazioni evidenziate dalla traduzione. Per quel che riguarda le aggiunte, è facile rilevare che le piú evidenti si trovano alla fine delle voci, dove il nostro volgarizzatore aggiunge informazioni riguardo alla durata dell'efficacia e della conservazione del composto, note che, se nell'*Antidotarium sive Grabadin* non sono presenti, nella cultura degli *apothecarii* acquistano, a partire dal XII secolo, grande importanza, come dimostrano, ad esempio, i dati di questo tipo presenti nel *Circa instans* salernitano, con riferimento però specifico ai *medicamina simplicia* piuttosto che ai *composita*. L'aggiunta di tali informazioni potrebbe, però, a nostro giudizio essere la spia di un'altra modifica del *Sitz im Leben* dell'*Antidotarium sive Grabadin*. Il testo dello Ps.-Mesue è, infatti, essenzialmente una raccolta di ricette scritta per raccogliere l'insieme dei *composita* che rispondono ai principi dell'impiego dei *laxativa* e dei purificanti esposto nei *Canones universales*, ma non è *stricto sensu* una raccolta di ricette pensata per la pratica della farmacia. Se questa connotazione esplicativa è ben chiara ad un commentatore "accademico" come Christophorus de Honestis, è pur vero che, nel corso del tempo, tale connotazione sembra perdersi, ed il successo della raccolta è legato soprattutto alla sua capacità di presentare i vari *composita* sulla base delle tipologie di ricetta a disposizione sul mercato terapeutico. Sebbene sia difficile, allo stato attuale, esemplificare con precisione questo mutamento di status e di scopo nella trasmissione dell'*Antidotarium sive Grabadin*, non possiamo totalmente escludere che le aggiunte di tale dato mancante nell'originale latino possano andare in tal senso.

Una parola va detta, infine, sulle semplificazioni. Da una rapida lettura delle voci riprodotte emerge che tali semplificazioni sono presenti soprattutto nelle sezioni dedicate alle patologie guarite dal composto, ed agli ambiti in cui agisce. In questo senso, è particolarmente importante soffermarsi su rese quali *E ancho achi a malinchoia e nonsa perche* che traduce il latino *et quando aliquis tristatur et nescit radicem et ei qui diligit solitudinem*, oppure *altremore delquore e a tristiçia, conforta mirabilmente lanima* che rende l'originale *ad pulsum cordis et sincopim et alguesgues et tristitiam sine causa, et est ex rebus confortantibus animam confortatione mirabili*, due casi contenuti ancora una volta nei due *composita de gemmis* ed *albermes* che mostrano come il

traduttore abbia eliminato coscientemente tratti della condizione patologica e della sua eziologia che, probabilmente, riteneva superflui o pleonastici per un professionista che agiva nel campo della pratica, ma che, nella trattazione delle malattie mentali sin dall'epoca tardo-antica (e si pensi ai mirabili *portraits* della follia contenuti in Alessandro di Tralles!), definivano tipologie specifiche di disequilibrio fisico e psicologico.<sup>76</sup>

Tali semplificazioni, per inciso, non erano presenti nel precedente volgarizzamento “toscano-fiorentino” attribuito al Bencivenni che, nel primo caso, rende il testo latino con *al tremore del cuore e a gli sfinime(n)ti alla debolezza dello stomaco e quando alcuno satrista e no(n) sa il p(er) che e a colui che ama la solitudine*, nel secondo con *al tremore del cuore e agli sfinimenti e al male nel q(ua)le uomo p(ar)la secostesso e alla tristicia senza cagio(n)e ee delle cose che conforta(n)o lani(m)a mirabilme(n)te*, mostrando non solo una maggiore aderenza al testo, ma anche uno sfaldatura tra lessici di tipo diverso, nel momento in cui utilizza il termine *sfinimento* per tradurre il latino *sincopis*, scelta che, sebbene rinvii ad un termine usato in letteratura, ad esempio nel *Decamerone* di Boccaccio (qui VI,1 e VII,3),<sup>77</sup> per quanto possiamo rilevare, non è attestato nei volgarizzamenti italiani di testi medici.<sup>78</sup> Possiamo quindi escludere che il nostro volgarizzamento abbia qualsivoglia relazione con quello attribuito al Bencivenni.

L'aver rinviato al volgarizzamento anteriore (probabilmente di pochi decenni), volgarizzamento di cui abbiamo potuto, sebbene in misura minima, testare l'orientamento differente, meno “professionale” e più asservito alla forma del testo latino (il discorso andrebbe comunque

<sup>76</sup> Cf. su questo argomento il volume collettivo Thumiger–Singer 2018.

<sup>77</sup> Ricavo questa informazione dal *Corpus OVI dell'italiano antico* sulla base di una ricerca di occorrenze del termine *sfinimento*, per cui cf. [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(trjvmq1jth545hzpofcfjbn\)\)/CatForm21.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(trjvmq1jth545hzpofcfjbn))/CatForm21.aspx) (consultato il 10 maggio 2021). Quanto, invece, alla forma *isfinimento*, va notato che un'accezione medica ed un'equivalenza con il termine *sincopis* si ritrova nel *Trattato dei sogni* contenuto nello *Specchio di vera penitenza* di Jacopo Passavanti (edizione in Passavanti, *Specchio* 1856), come ricaviamo da una ricerca dell'unica occorrenza di questo termine registrata nel *Corpus OVI dell'italiano antico*, per cui cf. [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(az5z3h5htu2hpf0mvalctqr4\)\)/CatForm21.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(az5z3h5htu2hpf0mvalctqr4))/CatForm21.aspx) (consultato il 10 novembre 2021).

<sup>78</sup> Cf. E. Ventura 2020: 726-7 s. v. *sincopis*.

ripreso con un confronto più serrato, che non è possibile offrire in questa sede), impone di chiudere questa rapida presentazione del volgarizzamento conservato nel codice di San Pantaleo con qualche ipotesi sulla provenienza. Il lettore acuto avrà già potuto riconoscere nelle poche righe trascritte l'influsso di fiorentinismi e toscanismi, come lo stesso titolo dato al testo tradotto *antiotario* (poi corretto in *antidotario*, contenuto nell'incipit del testo al f. 40vb), o forse la forma *bugrossa* per *buglossa*,<sup>79</sup> ma anche di romanismi come *cerviello* per *cerebrum*,<sup>80</sup> tratti che farebbero pensare ad un'origine in un territorio di confine, aperto ad entrambe le influenze, e/o ad un traduttore non specificamente vincolato ad una tradizione linguistica precisa. Lo stadio iniziale della ricerca non permette, al momento, di potersi esprimere con più certezza, né di individuare un'area precisa. È interessante, comunque, rilevare (e questo sarà un elemento di cui tenere conto) che il nostro volgarizzatore sembra o non essere stato a conoscenza della traduzione attestata dal codice Laurenziano e dai manoscritti apparentati sino alla stampa, o non averne voluto tener conto. Questo si evince, oltre che dalle differenze sopra rilevate, anche dalla definizione della prima ricetta, che nel volgarizzamento ascritto a Bencivenni è definita *Electuario di specie*, in quello del codice di San Pantaleo *Latovare de aromatibus* con evidente mantenimento della dicitura latina, mantenimento che conduce il Cittadini, evidentemente a conoscenza dell'altra traduzione, peraltro già abbondantemente diffusa a stampa, a chiosare a margine *specie*.<sup>81</sup> Se confermata da altri dati, questa caratteristica potrebbe imporre di considerare un'origine "toscana" del testo in senso ampio, tenendo conto non solo di interferenze con aree linguistiche prossime, ma anche della distanza sia geografica sia cronologica con il più noto volgarizzamento "toscano-fiorentino" pseudo-bencivenniano.

<sup>79</sup> Zarra 2018: 472, s. v. *buglosa*, e riferimento alla forma *bugrossa* presente nel codice F<sub>1</sub>. Il manoscritto in questione, l'unico altro latore di questa forma grafica a noi noto, trasmette un volgarizzamento del *Thesaurus pauperum* di Pietro Ispano di area toscana datato, come il nostro codice, al XV secolo. Naturalmente, saranno necessarie indagini più approfondite, sia per determinare la datazione dei due volgarizzamenti in modo più preciso, sia ulteriori elementi linguistici comuni che possano ascrivere i due volgarizzamenti ad una stessa area.

<sup>80</sup> Cf. E. Ventura 2020: 530-1, s. v. *cerebrum*.

<sup>81</sup> Mesue, *Libro*, 1475, qui f. H3vb; il testo corrispondente nel codice San Pantaleo 15 si trova al f. 44va.

3.4. *Il volgarizzamento dello Schriftencorpus  
nel codice München, BSB, Cod. Ital. 9 (Chioggia, 1465)*

Il nostro percorso di chiude con il piú tardo dei volgarizzamenti italiani sinora reperiti tra quelli anteriori al 1500, ovvero quello conservato nel codice München, BSB, Cod. Ital. 9.<sup>82</sup> Nel caso di quest'ultimo codice, la domanda riguardante l'origine della traduzione trova già una prima risposta nella *subscriptio* apposta alla fine del volgarizzamento della *Practica sive Grabadin*, che attesta che l'insieme dei volgarizzamenti del *corpus* attribuito allo Ps.-Mesue fu finito di copiare in una corsiva fortemente stilizzata, come testimoniano le lettere «b» e «d» prive di occhiellatura, e la «s» di forma dritta e non “a fiocco”, a Chioggia nel 1465 da un copista di nome Nico<la?> Sabadin.<sup>83</sup> I riferimenti all'attività del copista che ha vergato l'intero manoscritto ed al *milieu* geografico in cui opera, accompagnano anche altre opere in esso contenute. Al f. 195rb, ad esempio, il copista attesta di aver completato la *tabula* relativa alla *Practica* il 17 marzo 1465, *aora de bresp(er)o*; al f. 196vb-197ra, invece, in calce all'*Epistula Bernardi*, inserisce un resoconto di guarigione dalla peste per merito di alcune ricette riportate, che inizia con la seguente indicazione: *Provata co(n)tr(a) morbo p(er) fraj Zuane daferara de Lordene de Sandomenego de lano del MCCCCXXXVIII adi XI de sete(m)b(ro)*. Infine, nella *superscriptio* al *Fior de fiori*, una compilazione di *curae a capite ad calcem* dall'incipit *Alonore et arevere(n)zia de la santissima terinitade laquale ordino tuto q(ue)lo cb(e) se deve de in cielo eintera et fece et ordino et creio tute le creature* – incipit che, va sottolineato, ricorda quello del *Thesaurus pauperum* attribuito a Pietro Ispano, cosí come è simile al *Thesaurus* la struttura in forma di *curae*, qui però, da quel che possiamo vedere, prive di riferimenti alle fonti da cui il compilatore le aveva ricavate<sup>84</sup> – il copista nota *Questo libro echiamato fior difiori composso*

<sup>82</sup> Una scheda di questo codice, con rinvio alla catalogazione, alla *Forschungsdokumentation* che lo riguarda, ed ad una sua digitalizzazione, sono accessibili al sito <https://opacplus.bsb-muenchen.de/title/BV037444018> (consultato il 10 maggio 2021).

<sup>83</sup> La *subscriptio* presente al f. 189vb recita: *Adio Gracia. Amen. P(er) Nico<lam?> Sabadin de Chioza conpito E MCCLXV adi do abil aora del co(m)pime(n)to del vespero inel liago delacaxa de Lasoadona zusto dia adoperato.*

<sup>84</sup> Va comunque ricavato che alcuni codici tramandano una versione ridotta del

*etrato p(er) mis. Jac. aldiscreto homo frate Bonagiu(n)ta de liditi de Galieno e de Avicenna de MCCCCXVIII comenzo questo axcenpio adi 23 avril 1466, e, all'explicit dello stesso testo al f. 219ra, una subscriptio attesta adi 5 sete(m)brio 1466 alalba de venere. Abbiamo a che fare, quindi, con un processo di produzione del codice precisamente datato agli anni Sessanta del XV secolo, sebbene le vicende che il copista – e forse autore – riprende, per averle vissute direttamente o per interposta persona (se il resoconto di peste è copiato, e non si riferisce a lui stesso), rimontino sino agli anni Venti dello stesso secolo. Probabilmente, una ricerca più estesa sul nome del copista e sulle testimonianze di copiatura a Chioggia nello stesso periodo potrà fornire ulteriori dati; al momento, una consultazione dei volumi dei «Manoscritti datati d'Italia» sinora pubblicati e delle banche-dati correntemente utilizzate (e.g., la «Nuova biblioteca manoscritta», che recensisce i codici conservati nelle biblioteche venete),<sup>85</sup> non sembra aver portato ad alcun risultato concreto.*

La storia successiva del codice non è nota; una scarsa nota di possesso al f. 1r ci rinvia ad una sua presenza nella biblioteca dei Gesuiti di S. Salvatore di Augsburg, i quali a loro volta ereditarono nel 1718 la biblioteca di Konrad Peutinger, in un momento in cui una parte della stessa, o da parte dell'Ordine o degli eredi dell'umanista, fu venduta e di conseguenza dispersa.<sup>86</sup> Se, prima di giungere alla Biblioteca dell'Ordine, il codice fu effettivamente parte della collezione dell'umanista, resta da stabilire: il catalogo della collezione Peutinger contiene, infatti, un codice contenente il *De consolatione medicinarum*, ma si deve trattare con tutta probabilità di un codice latino (codice che, peraltro, non è stato individuato), e non del volgarizzamento italiano; in questo senso, soltanto un esame della rilegatura e delle possibili similarità con quelle della collezione potrà offrirci ulteriori elementi.<sup>87</sup>

*Thesaurus* recante proprio il titolo di *Flos florum experimentorum thesauri pauperum*, il cui incipit *Si capilli capitis cadunt fac lixivium de cinere*, per cui cf. Thorndike-Kibre 1963, ovvero eThK 1443L. L'opera non è segnalata in Meirinhos 2011.

<sup>85</sup> Consultabile al sito <https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/index.html?language=it&> (consultato il 10 maggio 2021).

<sup>86</sup> Cf. Künast–Zäh 2003: 19 e ss.

<sup>87</sup> Cf. Künast–Zäh: 408, nr. 502.1; il codice è ricordato anche nella *Rubrik <in medicina>*, edita *ibid.*: 582.



Se si eccettua la sua storia, che al momento non possiamo stabilire se non per sommi capi, il codice ha comunque alcuni elementi di interesse per il lettore moderno. Si tratta, infatti, dell'unico codice non recante il testo latino ad offrire la menzione di una traduzione ad opera del *magister Flodus de Surrento*. Data l'esiguità del ramo della tradizione latina che riporta tale menzione, è possibile ipotizzare, almeno in via del tutto provvisoria, la tipologia di codice a partire dal quale il volgarizzamento è stato prodotto. In effetti, a nostra conoscenza, l'unico manoscritto a riportare, come il Monacense, il rinvio ad una traduzione in territorio d'Egitto ed all'inizio dello *Schriftencorpus*, cioè nell'intitolazione dei *Canones universales*, è il codice Paris, Bibliothèque de la Sorbonne, 590, l'unico, peraltro, nella cui intestazione non compare il nome del *magister Flodus*, ma soltanto il riferimento al luogo di traduzione.<sup>88</sup> Evidentemente, soltanto un confronto tra il testo latino tradito da questo codice ed il volgarizzamento Monacense potrà confermare questa ipotesi, ma, per il momento, questa ci sembra una pista di ricerca degna di essere proseguita.

Come negli altri casi, qualche parola va spesa per comprendere il *modus operandi* e la lingua del volgarizzatore. Una breve indagine riguardante, come nel caso del volgarizzamento "toscano-fiorentino", il testo del Prologo e della prima *intentio* dei *Canones universales*, del Prologo e – al posto della voce *De aloe*, quella *De coluquintida*, che offriva maggiori elementi di interesse – del *De consolatione*, del Prologo e delle prime 3 ricette di *electuaria* dell'*Antidotarium sive Grabadin*, del Prologo e del primo capitolo della *Practica* può fornire alcune prime indicazioni. In particolare, ci concentreremo sulla prima *intentio* dei *Canones*, a nostro parere un punto di osservazione privilegiato per comprendere la capacità del volgarizzatore di misurarsi con la complessa prosa e l'ancora più complesso *background* filosofico-scientifico dello Ps.-Mesue, che ha portato ad evidenziare la natura particolare della traduzione e la prospettiva del traduttore. A questo scopo, riportiamo qui una trascrizione parziale della sezione:<sup>89</sup>

<sup>88</sup> Cf. la trascrizione dell'incipit presente nella banca-dati «Manuscripta Medica» ([www.manuscripta-medica.com](http://www.manuscripta-medica.com), *ad locum*; consultato il 10 maggio 2021).

<sup>89</sup> Per non rendere la lettura troppo disagiata e non inficiare la percezione del *modus operandi* del traduttore, abbiamo in questo caso rinunciato a segmentare il testo in chiave grafica. Non abbiamo, quindi, evidenziato i sintagmi in alcun modo, lasciando al lettore la possibilità di meglio comprendere la natura libera della traduzione ed il progetto culturale del traduttore.

*Opera Mesue* 1471; 2b-4a

MS München, Bayerische Staatsbibliothek,  
Cod. Ital. 9

Dicimus quod medicina laxativa non est a re complexionali sic, sed quia talis, neque ut contrarium in contrarium, quia contraria, sed quia tale. Et neque quia simile ac attractivum huius vel eradicativum aut contrarium, sed quia tale. Et neque quia grave aut leve agitativum superius vel inferius, sed quia tale. Dotatur enim omne dupliciter, ut aiunt philosophi, a virtute scilicet elementari [elementaria *textus impressus*] et coelesti, hac quidem communi, hac vero propria. Etenim calefactivum et infrigidativum, calidum et frigidum omne. Solutivum autem nec quia calidum nec quia frigidum, sed quia coelesti virtute dotatum, sic ipsius misionem regulante. Et ob hoc solutivum quidem hoc, illud vero provocativum, illud vero aliter et aliter. Et hoc, quia a coelesti virtute tale supra complexionem fertur. Inquit Plato: dotavit quidem natura res proprietatibus, omnino enim quodlibet secundum quod meretur specie sua agit, quod proprium est. Utique enim nullius rei est actio propria, nisi quam species regulat, hoc autem certificare non est medici, sed eius qui se altius agit. Opinari autem inconueniens, quia simile nimirum etenim utique sic econtra, sed et contraria se invicem fugant, non attrahunt. Inquit Hebenmesue: Scire amplius oportet quod actio solutivi in materias cum discretionibus et limationibus regulantis naturae fit. Eductio enim earum est opus naturae, pharmacum vero per quod id fit, est ipsum id idem naturae quod instrumentum artificii. Ait enim Hippocrates: est quippe naturae curare, non medici. Medici vero dignius opus porrigere naturae. Cum autem quod porrigitur naturae opus vincit quantitate et malicia, in praecidium eius effrenes efficit operationes. Verum

<4ra> Nui dixemo ch(e) la medicina lassativa no(n) e dacosa (con)plexionale cossi fata p(er)la sua (con)plexion, çoe p(er)ch(e) lasia calda over freda ov(er) seca ov(er) umida ov(er) grieva ov(er) lieve. Ma ella e cossi fata p(er)la forma oculata ch(e) no(n) se puol scriver, e simel me(n)te eq(ue)la medexina la quale fa far vomito p(er)la bocha e ado(n)cha dotada dal zielo, zoe dala v(er)tu eleme(n)taria ch(e) chosi sia [p.c.; si a.c.] fata, e molte v(er)tu set(ro)va aprese algune medexine che exp(ri)car non se puo. La caxon sie ch(e) algune si son calide et algune frizide, et algune gene calide esolutive et algu(n)e frigide eco(n)stretive, e q(ue)sto p(er)ch(e)lsia no(n) se puol savere, p(er)che lesio(n) cossi dotade dal zielo, zoe dala v(er)tu eleme(n)taria. Et hogni cossa edal ziello, zoe dalo elime(n)to e dala prop(ri)a soa natura, zoe alguna ha una prop(ri)etade, et algune ha de una altra, et algune nea de luna edelaltra. Et inp(er)zo ch(e) ogni cossa, zoe ogn(i) medexina secondo q(ue)l merito, zoe sego(n)do la p(ro)p(ri)eta che larezeve dela soa spezie, zoe dela soa v(er)tu, ella sifa, zoe el suo p(ro)p(ri)o, emperzo [emprozo MS] ch(e) no(n) emai p(ro)p(ri)a, seno(n) q(ue)la laquale laspezia regula, zoe ordena, ma q(ue)sto no(n) speta de zertificar al medego, ma al natural filoxofo [*hic duae lineae scriptura vacant; in marg. inf. iter.:* non speta de zertificar al medego ma al natural filosofo]. Dise Heben Mexue ch(e) ele nezesso in p(rim)a da sav(er) ch(e) la op(er)azio(n) sia fata alanatura in lemate<4rb>rie de la cossa solutiva, regula(n)dola co(n) discrezion. [*hic linea partim scriptura vacat*] Enp(er)zo ch(e) [vacat] elalienazion dequele elgebixog(n)a la ovra de la natura ala medexina lasativa, p(er)laqual si fato q(ue)l

quantitas supra exigentiam naturalem transgressionem efficit et dat nocumenta multitudinis. Malitiositas vero et multitudinis et alterius atque alteriusmodi imprimunt nocumenta. Sed tua interest malignarum atque incolumium medicinarum apud te habere differentias. Nam sunt et malignarum quaedam genera, super quibus de effrenitate non ambigitur, sicut mezereon et grebeae et euforbium. Et in generibus plurium sunt similiter, sicut turbit nigrum et durum et agaricus niger et durus et colloquintida singularis in planta sua, et scamonea de contrata corasceni, a quibus elongari oportet, nisi forsitan congruat ex eis quaedam in magnis causis. Et tunc super eis praesumendum est cum timore et cautela. Nam quibusdam morbis competit venenum sicut serpens in lepra, post fractionem tamen suae malitiae ultimam si possibile est, vel saltem quam melius quam melius fieri potest, quemadmodum dicemus post. Et plurimi stolidorum, et praecipue silvestres et novi, praesumunt super illis nondum consolatis non utentes praevisione, et ignorantes quod est super venenum perniciosum et ignorantes lesionem quam faciunt possidere membra, quae sunt minerae virtutum cum ipsis virtutibus. Inquit Hebenmesuae: non tantum has fugere oportet, verum et omnes etiam si elegantiores sint, nisi observentur conditiones et modi, quorum rememorabimur, si deus voluerit. Consideratio autem quae est thesaurus investigationum bonitatum et malitiarum in ipsis est huiusmodi. Quandoque enim considerare oportet conditiones dispositionum quae sunt ex parte substantiae. Quandoque conditiones dispositionum quas res consequitur a complexione sua. Quandoque ab eo quod consequitur ipsam. Et de huiusmodi medeximo, sie nezesse cossi q(ue)lo, come enezesso el martello al fauro. Sicomo dise Ypocras, el bixog(n)a ch(e) la natura se cure dasi medexima, eno(n) dal medego [*in marg.*: La natura sisecura da si medexina eno(n) dal miedego]. Ma al medego sison piudegna cossa porzer alanatura. Enp(er)zo che qua(n)do q(ue)lo ch(e) fa porto [*fort. leg.*] alanatura ve(n)zi [*p.c.*; *ve(n)ze a.c.*] ov(er) pe(r) qua(n)tita ov(er) p(er) malizia in prezudixio de la natura, le operazione si co(n)forta efa la farnaxia p(er)ch(e) ch(e) la qua(n)tita olt(r)a el bixog(no) de lanatura si fa transgrexion, et e caxo(n) de moltitudine de noxime(n)ti, malizioxita demoltitudine ov(er) dealtri modi si in prime, zoe se isera et incorpora noximenti. Et arimiedego si apertien de aver et de chognoser la bo(n)ta et lamalizia delemedixime, ov(er) aver apreso deti ladifere(n)zia de lecosse, zoe vele et noxevele. Sip(er)zo che aalgune zenerazion de cosse malixiose emaligne, sonza lequal no(n) se dubita de freuta, chomo emezereon, ezirbee et euforbis, et in legenerazio(n) de pluxora siso(n) simel me(n)te si como turbiti nig(ro) et agaricho nigro eduro et colloqui(n)tida singular, zoe nasuda sola in lasoa pla(n)ta, et scamonea de co(n)trata de coraseni, dalaqual he bixogno de guardarse, seno forsi i(n) algioni gra(n)di caxi, ele bexognase in q(ue)la volta sonza q(ue)le ele da <4va> prexumer co(n) cautella et timo(r) die [*p.c.*; *de a.c.*]. La ultima faccion anpo delamalizia soa sele possibile, ov(er) almen almeio ch(e) se puo sego(n)do ch(e) nui diremo de driedo, zoe i(n) p(ro)ximo. Et pluxor medexi mati [*in marg.*: pluxor medexi mati] et p(ro)p(ri)ame(n)te salvaregi et noveli p(ra)sume soura quele, zoe erbe, ecossi soe radize ancora no(n) siando quelle co(n)solade, zoe ordenade, et no(n) abia(n)do alguna p(ro)vixion eno(n)

quandoque determinat tactus, aliquando sapor, et aliquando odor. Et quandoque ex dispositionibus quae acquiruntur ex tempore et loco et vicinitate unius medicinae ad altera. Conditiones quidem quae sunt ex parte substantiae sunt grave et leve, subtile et grossum, tenerum et tenax, rarum et spissum. Et ab his acquiritur scientia malignitatis et bonitatis medicinarum.

sapiando ch(e) elle sie venen mortale et ingnorando elsuo noxime(n)to ch(e) elle fa aposseder le membre, lequal si son in lisuo luogi de p(ro)p(ri)e v(er)tu soe (con) le v(er)tude de q(ue)le. Djse inperzo Hebe(n) Mexue che non solamente q(ue)ste eda fozire, ma eziandio tute qua(n)te, et esge plu da lo(n)zi in caxo ch(e) le (con)dizion et imodi no(n) se obs(er)ve, i q(ua)li nuj sidiremo, se adio piaxera. Mala (con)siderazion, laqual sie texoro dele investigazioni de le bo(n)ta edele malizie, in q(ue)le sie de q(ue)sto modo. Che alguna fiada el bixog(na) (con)siderare le (con)dizio(n) de le desspoxizion, lequal sie da lap(ar)te dela susta(n)zia. Et alguna fiada el bixog(na) (con)siderare le (con)dizion dele dissposizion qual cosse le(con)siegie de la soa (con)plexion, et algune fiade el bixogna (con)siderar le (con)dizion dele dissposizion de q(ue)lo che siegie q(ue)la (con)plexion, ed(e) questa alguna fiada determena el tocar, alguna fiada lo odor, ala fiada el saor, alguna fiada el ditermena p(er)le dispozion le qual sea quista p(er)te(m)po, p(er)luogo, ep(er) veginita de una medexina alaltra. <4vb> Ezerto le (con)dizion lequal siso(n) perp(ar)te dela susta(n)zia sison g(ri)eve elezieza, sotile e g(ro)se, tenere edure, spese echiare, edaq(ue)ste sise aq(ui)sta el saver, zoe lasienza de lamalizia edela bo(n)ta dele medexine.

La lettura di queste poche righe ci permette di presentare ai lettori alcune note preliminari. In primo luogo, si può notare agevolmente che il testo non può definirsi come una traduzione letterale, ma piuttosto come un'esplicitazione dei concetti in esso contenuti. Tale caratteristica è resa evidente dalle numerose congiunzioni dichiarative *zoe*, che indicano sia la chiarificazione di un termine latino tradotto – come nel caso di *complexionali*, accompagnato dal richiamo delle differenti *complexiones*, calda, fredda etc. –, sia servono per creare vere e proprie catene esplicative di

un concetto espresso in forma concisa nell'originale latino – e si pensi al pesante periodo *ogni cossa, zoe ogn(i) medexina secondo q(ue)l merito, zoe sego(n)do la p(ro)p(ri)eta che larezene dela soa spezie, zoe dela soa v(er)tu*, che traduce l'originale *dotavit quidem natura res proprietatibus, omnino enim quodlibet secundum quod meretur specie sua agit, quod proprium est*, sia contribuiscono a creare identificazioni non sempre corrette, come quella che, attraverso l'esplicativa *zoe*, collega la *vis elementaris* alla *vis coelestis* che, nella prospettiva dello Ps.-Mesue, sono due tipologie di azione e di effetto differente, una relativa alla *complexio*, l'altra all'influsso di forze esterne, per così dire, “scatenanti” di una *potentia* già insita nell'oggetto naturale. Quello che sembra, comunque, aver spinto il traduttore a creare queste catene esplicative fu, probabilmente, l'intenzione di trasformare le dichiarazioni dello Ps.-Mesue in una sequenza di cause-effetti, di fenomeni e di spiegazioni, che rendessero più agevole comprendere la natura e la tipologia di effetto della *medicina solutiva*, la cui forza non sta nella sua complessione, ma nella *potentia* insita da condurre *ad actum* in essa contenuta. Lo sforzo del traduttore di chiarire un fenomeno più che tradurre *stricto sensu* un testo latino in vernacolare si rivela anche da due spie che, a nostro giudizio, pur essendo profondamente diverse, sembrano andare nella stessa direzione. La prima è l'eliminazione dei rinvii e delle menzioni di fonti non strettamente mediche, come *Plato* o i *philosophi*, che il nostro Nico<la?> non ha ritenuto indispensabili per l'economia della sua versione. La seconda richiede invece qualche ulteriore riflessione: nel tentare di rendere in vernacolare il problematico sintagma *sed quia tale* – che, ricordiamo, rinvia proprio alla *substantia* interna ed alla *vis ex tota substantia* che rende i *medicamina solutiva* non assimilabili *tout-court* ad un semplice rimedio galenico – il nostro traduttore, contrariamente all'autore del volgarizzamento “toscano-fiorentino”, non sceglie una traduzione neutra come *chosi fatta de la natura*, ma opta per una corrispondenza che riflette l'eco del modo in cui tale sintagma veniva interpretato e discusso nel mondo medico accademico, ovvero *ella e cossi fata p(er)la forma oculata ch(e) no(n) se puol scriver*. Nell'utilizzare la traduzione esplicitante, sebbene non letterale, *forma oculata*, il nostro traduttore mostra una certa familiarità con i concetti di *vis occulta* perché insita nell'intera *substantia* interna del semplice, e che, sulla scorta del *Liber canonis* di Avicenna prima e, con riferimento più specifico ai *medicamina solutiva* nello *Schriftencorpus* dello Ps.-Mesue poi, avevano aperto un ricco dibattito nella medicina scolastica tardo-medioe-

vale.<sup>90</sup> In questo senso, ricordiamo che l'azione della medicina *laxativa per occultam virtutem sive per specificam formam que in ea sibi est tributa a corpore celesti* è esplicitamente richiamata nel commento ai *Canones* attribuito a Mondino de' Liuzzi (o, nell'edizione veneziana del 1489, a Dino del Garbo).<sup>91</sup> Ora, pur non possedendo alcun manoscritto che trasmetta il commento in questione, possiamo ipotizzare che il nostro traduttore avesse avuto in qualche modo contatto con la tipologia di interpretazione non tanto di tale passaggio, quanto dell'azione dei *medicamina laxativa* codificata dallo Ps.-Mesue e discussa nella sua ricezione.

A questo punto, una domanda precisa sorge, e merita risposta: chi era il nostro traduttore, e per chi traduceva? Sebbene non possiamo – e forse non potremo mai – rispondere precisamente a tale questione, è possibile ipotizzare che, in questo caso, siamo di fronte, se non ad un buon volgarizzatore che mirava a rendere precisamente il dettato del testo, ad una personalità che cercava di accostarsi correttamente alla *materia medica* e soprattutto alla teoria farmacologica contenuta nei *Canones*, e di ricavarne i tratti principali. Una persona che, forse, vista la natura della traduzione, probabilmente non intese diffondere il testo del volgarizzamento, ma produrlo ad uso privato, forse per un esercizio e un compito personale. Lo stato “privato” del testo sembrerebbe confermato anche da una caratteristica specifica del codice, ovvero le linee e gli spazi rimasti bianchi, che, a nostro giudizio, non sono ascrivibili a difficoltà di un copista nel processo di riproduzione di un originale, ma a punti che il traduttore si riproponeva di rivedere o migliorare. Queste, però, non sono che speculazioni, che troveranno eventuale conferma soltanto ad un esame approfondito dell'intero *corpus*.

Quanto alla lingua, la ricerca è largamente facilitata, oltre che dalle nostre conoscenze dello sviluppo del volgare veneziano e delle caratteristiche delle zone limitrofe dell'entroterra,<sup>92</sup> anche dall'accessibilità di testi scientifici in volgare che ci permettono di meglio comprendere l'evoluzione della lingua dei testi non-letterari nell'area di Venezia e

<sup>90</sup> Cf. Weill-Parot 2013; I. Ventura 2021.

<sup>91</sup> Cito dall'edizione *Opera Mesue* 1495, qui f. 3ra.

<sup>92</sup> Cf. in questo senso almeno Tomasin 2010: 35-61.

dell'entroterra. Tra questi testi, ricordiamo in particolare il *Regimen sanitatis* (*Libro de conservar sanitate*) del «maestro Gregorio», la versione trecentesca di un testo originariamente composto in latino nella seconda metà del XIII secolo.<sup>93</sup> Il nostro volgarizzamento si colloca certamente, per ampiezza, complessità ed orizzonte intellettuale, ad un livello di esecuzione (non possiamo parlare di ricezione, dato che, apparentemente, si tratta di un esercizio privato) differente rispetto al *Libro* del «maestro Gregorio», ed è perciò difficile trovare delle vere e proprie linee di convergenza tra i due testi che, *de facto*, rappresentano due poli peculiari della scrittura scientifica in lingua veneziana. Tuttavia, non mancano certamente esempi relativi a particolarità linguistiche (soprattutto fonetiche) che rinviano al veneziano, come la caduta delle vocali finali (come nel caso, ad esempio, le terminazioni *-xion*), l'esito *al-*+ consonante dentale» (come nel caso di *alzide* per 'uccide' alla voce *de colouintida*, qui al f. 44va, con cui il volgarizzatore traduce il verbo latino *interfici*), oppure la dittongazione *-uo* (cf. *muodo* per 'modo', sempre alla voce *de colouintida*, qui f. 44rb).<sup>94</sup> Queste brevi note ci permettono di confermare, se ce ne fosse ancora bisogno, la collocazione lagunare del volgarizzamento e del suo autore, e di avvicinarlo, dal punto di vista linguistico, alle caratteristiche rilevate dal Tomasin a proposito del *Libro* di «maestro Gregorio». <sup>95</sup> Ciò che invece, a nostro giudizio, separa il *modus operandi* e l'orizzonte intellettuale del nostro volgarizzatore è la resa della terminologia tecnica, che conduce a scelte diverse, che attendono una spiegazione più completa e precisa di quanto sia possibile in questa sede, ma che comunque possiamo definire come la maggiore sicurezza ed univocità (o semplificazione) da parte del «maestro Gregorio» a fronte di una più spiccata sottigliezza esplicativa da parte del nostro «Nico<la?>». Per non proporre che un aspetto: mentre il primo volgarizzatore aderisce al testo latino anche a costo di presentare latinismi senza accompagnarli ad alcuna chiosa esplicativa, il nostro infarcisce il testo di esplicazioni (come

<sup>93</sup> Edizione: Maestro Gregorio, *Libro* (Tomasin) 2010.

<sup>94</sup> Su questa voce, cf. *Opera Mesue* 1471: 83a-85a ed il testo vergato nel codice Monacense, qui ff. 44rb-45va.

<sup>95</sup> Maestro Gregorio, *Libro* (Tomasin) 2010: LIX-LXVI.

abbiamo rilevato), che mostrano non solo una maggiore sottigliezza nella resa linguistica, ma anche, sospettiamo, una maggiore sensibilità e competenza tecnica, ed un desiderio, a volte forse spinto all'estremo, di precisione. Nel tradurre, sempre alla voce *de coloquintida*, il sintagma *orificia venarum*, il nostro volgarizzatore ci offre la solo apparentemente pleonastica resa *li oliorifiçi et zoe licavi dele vene*, probabilmente con l'obiettivo di evitare una confusione tra *orificium* inteso come 'sbocco' e *orificium* nel senso di 'canale' o 'cavità'. Una precisione apparentemente maniacale, ma che rivela la sensibilità, a nostro giudizio, non solo di un 'addetto ai lavori', ma di una personalità vicina ed attenta alle sottigliezze proprie di un *background* accademico.

Tale sottigliezza sembra, comunque, essere stata applicata in modo più pieno e sistematico nei primi due testi dello *Schriftencorpus*, quelli in cui la maggiore profondità teorica e compattezza logica dei *Canones* e l'ampiezza e la diversificazione della descrizione dei *medicamina solutiva* nel *De consolatione* impegnarono maggiormente il volgarizzatore. Di contro, la versione dell'*Antidotarium sive Grabadin* e della *Practica sive Grabadin* si caratterizzano per una maggiore aderenza al testo latino, per una più spiccata corrispondenza *verbum de verbo*, e soprattutto per una sorprendente riduzione delle strategie chiarificative. E questo, per quel che riguarda sia il vocabolario patologico sia – e questo è particolarmente interessante – il vocabolario farmacologico e farmaceutico, nell'interagire con il quale il nostro volgarizzatore non ha evidenziato alcun tentativo di recuperare equivalenti latini e di inserirli a mo' di glossa esplicativa accanto all'originale. Non conosciamo le ragioni di questo atteggiamento; possiamo solo ipotizzare, come indicato sopra, la maggiore attenzione ed il maggiore sforzo consacrati dal traduttore alle sezioni più complesse del *corpus*.

Quanto all'innovatività delle scelte del volgarizzatore, alla presenza di nuove attestazioni o di *hapax*, dobbiamo osservare che allo stato embrionale delle nostre ricerche non abbiamo potuto trovare attestazioni che ci permettano, in futuro, di arricchire le nostre conoscenze del vocabolario tecnico-scientifico di area lagunare. Certo, lo studio del testo permetterà agli studiosi di aumentare il numero di occorrenze della terminologia tecnica vernacolare, soprattutto dell'area veneziana, e di discutere in modo più approfondito il sistema di corrispondenze tra termini latini (ed arabismi) e vernacolari. Non crediamo, però, che il testo metterà a disposizione voci nuove o rare, o deviazioni profonde nella resa



dei termini latini. Va osservato, infine, che il volgarizzamento fu concluso contemporaneamente alla pubblicazione delle prime edizioni a stampa, quella padovana del 1471 per il testo latino,<sup>96</sup> e quella modenese del 1475 per il volgarizzamento ‘toscano-fiorentino’, e soprattutto in un momento in cui la diffusione della scienza medica e della farmacologia e farmacopea viveva una fase di profonda trasformazione in termini sia di opere diffuse, con un sempre piú deciso ritorno verso l’antico, sia di mezzi di diffusione, attraverso una coesistenza complessa tra manoscritto e stampa, sia di lingua, a causa di una decisa affermazione del latino come lingua di pubblicazione e disseminazione di informazioni mediche, in cui lo spazio destinato al volgare sembra schiacciarsi sull’ambito della medicina pratica e della *materia medica* e dei ricettari.<sup>97</sup> In questo contesto, il ruolo e la spinta innovativa del volgare possono essere stati fortemente ridimensionati, non solo per quello che concerne la diffusione dei testi, ma anche per quanto riguarda l’evoluzione e l’arricchimento della lingua. In questo panorama, il nostro volgarizzamento sembra assumere l’immagine di un prodotto tardivo, isolato, frutto di un’iniziativa e di una riflessione privata, piuttosto che il ruolo di veicolatore di cultura e linguaggio medici.

#### 4. CONCLUSIONI

La natura embrionale delle ricerche non permette, al momento, che conclusioni rapide e provvisorie. In primo luogo, possiamo sottolineare la corrispondenza sostanziale tra gli ambiti e le tipologie di diffusione, disseminazione e ricezione dello *Schriftencorpus* attribuito allo Ps.-Mesue nelle sue forme latine e vernacolari (se si esclude, naturalmente, la problematica natura dell’ambito ebraico). Tale corrispondenza si ritrova sia nella cronologia, che vede nei secoli XIV-XV il proprio picco in forma

<sup>96</sup> Nello stesso anno, un’altra edizione fu pubblicata a Venezia, da Clemens Patavinus, per cui cf. <https://data.cerl.org/istc/im00508000> (consultato il 10 maggio 2021), che non abbiamo considerato in questo studio, preferendo fornire come riferimento l’edizione padovana e la sua versione digitale.

<sup>97</sup> Cf. in proposito Minuzzi 2020 (con qualche imprecisione).

manoscritta, ed una nuova fioritura legata alla stampa nei secoli XVI e XVII, sia nella diffusione geografica, in cui emerge in modo particolare il ruolo chiave svolto dall'ambito nord-italiano, e specialmente dall'Italia del Nord-Est (un ambito in cui il contributo del *milieu* accademico padovano va ancora analizzato a fondo), e l'asse che collega questo ambito alla Germania tardo-medioevale e rinascimentale (anche in questo caso, il contributo del *milieu* accademico padovano non può essere trascurato). Non meno interessante è, poi, la similarità nelle tipologie di manoscritto e di *corpus* manoscritto in cui sia i testi originali latini sia le versioni vernacolari si collocano, laddove va comunque precisato che tale similarità riguarda in modo particolare l'inserzione dei volgarizzamenti in contesti riferibili più specificamente alla medicina pratica e 'professionale'.

Se ci concentriamo sulle accezioni di quest'ultima definizione, quella di 'medicina professionale', notiamo che lo studio dei volgarizzamenti, ed in particolare di quelli italiani, ha permesso di declinare differenti accezioni di tale nozione. Abbiamo incontrato, sul nostro percorso, addetti ai lavori più fortemente orientati verso l'impiego pratico dei testi e dei frammenti di testo tradotti, altri più sensibili al dibattito accademico ed al *background* ad esso collegato, altri la cui 'professione' non era strettamente legata alla medicina, ed il cui ambiente era forse più prossimo alle professioni mercantili ed alla loro cultura (un ambiente a cui, forse, non apparteneva solo il traduttore, ma anche i committenti).

Le caratteristiche fonetiche, morfologiche e sintattiche delle singole versioni, le rese della terminologia e, più in generale, il *modus operandi* dei traduttori attendono una più attenta e dettagliata analisi. Al momento, non possiamo che rilevare, in modo del tutto provvisorio, la presenza di due poli di ricezione, uno più in generale 'toscano', ma non necessariamente ed esclusivamente fiorentino, ed in cui il nome di Zuccherò Bencivenni non sembra assumere una consistenza decisiva, ed uno settentrionale, nel quale il volgarizzamento chioggiano del 1465 ha un posto preminente. L'attenta e dettagliata analisi a cui invitiamo specialisti senza dubbio più competenti di chi scrive avrà un duplice scopo, ovvero 1) studiare i singoli elementi linguistici, tenendo conto in particolare che il *corpus* latino di origine non è omogeneo né dal punto di vista linguistico né, soprattutto, da quello contenutistico e relativo all'orizzonte intellettuale; non si potrà perciò richiedere ai traduttori una coerenza che il loro modello non possedeva; 2) utilizzare i volgarizzamenti per ampliare,

specificare, e revisionare quanto contenuto nei lessici e nei *corpora* lessicografici in nostro possesso; anche in questo caso, non andrà tenuto conto soltanto della scelta del traduttore, ma anche della piú o meno spiccata coerenza terminologica e semantica del *corpus* latino di base (coerenza che, per inciso, non è stata esaminata, e non va perciò data per scontata).

Possiamo, infine, e dobbiamo esaminare la produzione e la ricezione delle versioni vernacolari in parallelo con l'evoluzione della cultura medica, ed in particolare prendendo in considerazione lo spartiacque rappresentato dalla stampa. Un *discrimen*, quello della stampa, che ha non solo, come spesso rilevato, influenzato la selezione delle opere autoritative e la creazione del 'canone' e della 'biblioteca' dei testi medici rinascimentali e dell'Età Moderna, ma ha anche, e soprattutto, determinato profondi mutamenti nella posizione tra i mezzi di comunicazione rappresentati dal manoscritto e dal testo a stampa, e ha provocato una diversificazione dei testi veicolatori di cultura medica e delle loro forme in relazione al loro pubblico, come mostra il caso della versione francese dei *Canones* del Tagault, e come mostrerà, crediamo, anche lo studio della *nova translatio* del Sylvius e della sua versione italiana da parte del Rossetto, che costituirà un *pendant* imprescindibile per la nostra ricerca.

\*\*\*

Appendice: quando il presente saggio era ormai terminato, è stato possibile reperire, nel codice Firenze, BNCF, Magl. XV, 23, datato al XV sec., un antidotario-ricettario italiano adespoto e mutilo in fine, che consiste essenzialmente di ricette ricavate dall'*Antidotarium Nicolai* e dall'*Antidotarium sive Grabadin* e – forse – dalla *Practica sive Grabadin* dello Ps.-Mesue (alcune ricette sono, invece, indicate come *esperimento di mesue*, la cui origine non è facilmente definibile; cf. ad esempio, al f. 5va-6rb, la ricetta *Almale delfianco edesperimento dimesue*), ed il cui contenuto non è esclusivamente medico (alcune ricette non hanno, infatti, alcun rapporto con la terapeutica, come ad esempio la ricetta *Afare che un pollo paia arrostito et chello faccia risucitare*, per cui cf. *ibid.*, f. 12va). A titolo di informazione preliminare, riproduco in forma diplomatica e senza alcun intervento qualche ricetta contenuta in questo codice in forma parzialmente tabulare, rimandando una sua analisi approfondita a ricerche successive.

<f. 3ra> Adriano [supra lin., alia manus: Aucharistum] secondo Nicolao nel suo antidotario e lattovare temperato sança niuno guidardone. Et dessi propria(m)ente aogni vitio dipetto p(er) frigidita et massimamente allasma et alla tossa. Et allaltentica [sic!] scorrimento di flemma p(er) bocca et debolita dello stomaco et alvomito et almale delfegato et della milça p(er) enfia<3rb>mento di lungo tempo. Et distemperamento de pleuretici et almale delfianco edifarnetichi edallaflangua [sic!] ottimamente medica. Aimetoci ottimamente et asidinteraci ei sorano rimedio edatimolosi et giova molto atutti gli avelenati dimorsi contasta. Ma prima ritiene il merito imp(er)icio che atutte cose apreude lacui e

Recipe: Costo, Oppio, Galbano, Datteri, Isopo, Sinoni [alia manus: semine de lino], ana drachm. I<sup>a</sup>

Spiga celtica, Coralli rossi, Siliobalsimo, Cassia lignea, Calamo aromatico, Cassiel, Reupontico, Mirra, Storace calamita, Opoponaco, Delio, Armoniaco ana obol. II

<3va> Incenso, Cidon [alia manus: galanga], Appio, Achori, Asara, Brattei [alia manus: savina] Rose, Squilla, Amido, Pilatro, Amomo, Anici, Maiorana, Oçimo, Dauci, Levistico, Mastice, Miconis [alia manus: semine de papavere], Macropiperis, Florioru(m) siriacius [alia manus: fiori dimalva; hic del. \*\*\* eadem manus], Leucopiperis, ana obol. II

Lupini obol. I sem.

Elebero nero, Gengiovio ana obol. I

Mele quanto basta efa latt<ovare> eusa come bisogna.

<f. 4rb-vb> Almale depondi provata medicina ede sperimento dimesue in una sua pratica. Et ancora noi labbiamo provato amolte p(er)sone laqual porremo qui doppie particolarmente et prima

Recipe polpa dicassia, çuchero grasso buono, siulebbo violato ana d. I stempera con aqua dindivia et [et iter. MS] difinocchio et calda allavemaria sia dita.

Et poi laltra mattina facciasi uno argomento facto cosi.

Recipe: togli una çucca fresca eun capo dicastrone euno manipolo di fiori dicamomilla et tutto cuoci insieme molto bne chelcapo delcastrone et della çucca sia cocta et disfatta sança sale et poi cola et diquesta colatora netogli una metadella et mettivi suso d. II di çucchero grasso buono et mescola insieme. Et diqueste cose cosi sançaltro senefacti largomento. Et a questo modo senefacti ogni di uno odue come vedi chesia al bisogno. Et che sifacti questa untione facta cosi.

Recipe Olio rosato, Olio dimastrice, Olio dispigo, Olio dicotogne ana d. sem. Gherofani, Noce moscade, Legno aloe, Centiano fine ana drachm. sem.

Coralli rossi drachm. I

Mastrice, Menta secca, Spigo nardi, Rose rosse ana drachm. I

Cera un poco et fa untione colla quale sidebba ugnere mattina et ser labocca delo stomaco et postovi su sopra un panno caldo. Et cosi sifacci una fumentatione alcorpo fatta di queste cose [...].

<f. 12vb-13ra> Aromatico rosato secondo Mesue nel suo antidotario edesecondo la discrezione di gabriello. Et vale contro adifetti dello stomaco et conforta tutti eme(m)bri nutritivi e conta allo stomaco et lumidita et lamollificatione della materia provato. Et corregge ogni putrefattione i(n)nesso nel cervello elcuore conforta edesta lappetito et fa digestire. Et soviene mirabilme(n)te aquegli che escono delmale e che sono deboli.

Recipe Foglie di rose drachm. XV

Regolitia monda drachm. VII

Legno aloe, Sandali rossi ana drachm. II

Cennamo eletto drachm. V

Mace, Cherofani, ana drachm. II sem.

Go(m)merabica, Draganti ana drachm. I sem.

Noce moscade, Cardamomo, Ghalingha ana drachm. I

Spigo drachm. II

Ambra obol. II

Musco fine obol. I

Siroppo rosato libr. III.

Fa lattovare eusa come bisogna.

Iolanda Ventura

(Alma mater studiorum - Università di Bologna)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### LETTERATURA PRIMARIA

*Alphita* (García González) 2007 = *Alphita*, ed. por Alejandro García González, Firenze, SISMELE, 2009 (Edizione Nazionale «La Scuola Medica Salernitana», 2).

*Boezio* (Battaglia) 1929 = *Il Boezio e l'Arrighetto nelle versioni del Trecento*, a c. di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1929.

*Canons Universels*, 1601 = *Les Canons Universeles de Iean Mesue, des simples medicamens purgeans en forme succincte et abregee descrits [...]*, Paris, René Ruelle, 1601.

Castelli, *Lexicon*, 1598 = Bartholomaeus Castelli, *Lexicon medicum graeco-latinum*, Messanae, 1598.

Maestro Gregorio, *Libro* (Tomasin) 2010 = Maestro Gregorio, *Libro de conservar sanitate. Volgarezzamento veneto trecentesco*, a c. di Lorenzo Tomasin, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2010 (Dispensa CCCI).

Mesue, *Libro*, 1475 = Mesue, *Il libro delle medicine semplici*, Modena, Johannes Wurster, 1475.

- Opera Mesue* 1471 = *Opera Mesue*, Patavii, Laurentius Canotius, 1471.  
*Opera Mesue* 1495 = *Opera Mesue*, Venetia, per Bonetum Locatellum, 1495.  
 Passavanti, *Specchio* 1856 = *Lo Specchio della vera penitenza di Iacopo Passavanti*, a c. di Filippo-Luigi Polidori, Firenze, Le Monnier, 1856.  
 Platearius, *Circa instans* (Wölfel) 1939 = Platearius, *Circa instans*, hrsg. von Hans Wölfel, Diss. Berlin 1939.  
 Rāzī, *Al-Manṣūrī fī 't-ṭibb. Liber medicinalis Almansoris* (Elsheikh) = Abū Bakr Muḥammad ibn Zakariyā ar-Rāzī, *Al-Manṣūrī fī 't-ṭibb. Liber medicinalis Almansoris. Edizione critica del volgarizzamento Laurenziano (Plut. 73 ms 43), confrontato con la tradizione araba e latina*, a c. di Mohammad S. Elsheikh, Roma, Aracne 2016 («Orizzonti Medievali», 8), 2 voll.  
 Rossetto, *Libri*, 1559 = Giacomo Rossetto, *I libri di Giovanni Mesue de' semplici purgativi*, Venetia, ex Bibliotheca Aldina, 1559.  
 Sacrobosco, *Spera* (Ronchi) 1999 = *Il trattato de la Spera volgarizzato da Zuccherò Bencivenni*, edizione critica a c. di Gabriella Ronchi, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1999 («Quaderni degli Studi di Filologia Italiana», 15).  
*Serapiom* = *El libro Agregà de Serapiom, volgarizzamento di Frater Jacobus Philippus de Padua*, a c. di Gustav Ineichen, Venezia · Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962-1966, 2 voll. («Civiltà veneziana. Fonti e testi», III).  
 Sylvius, *De re medica*, 1542 = Iacobus Sylvius, *De re medica libri III*, Parisiis, apud Christianum Wechelum, 1542.  
 Tagault, *Canones*, 1537 = Jean Tagault, *Canones universales*, Parisiis, Galotum a Prato et Jacques Loys 1537.  
*Volgarizzamenti* (Segre) 1953 = Cesare Segre, *Volgarizzamenti del Due e del Trecento*, Torino, UTET, 1953.

#### LETTERATURA SECONDARIA

- Altieri Biagi 1970 = Maria Teresa Altieri Biagi, *Guiglielmo volgare. Studio sul lessico della medicina medioevale*, Bologna, Forni, 1970.  
 Artale–Panichella 2010 = Elena Artale, Miriam Panichella, *Un volgarizzamento toscano della «Chirurgia» di Ruggero Frugardo*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» 15 (2010): 227-98.  
 Baldini 1998 = Rossella Baldini, «La santà del corpo». *Volgarizzamento del Régime du corps di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXXIII.47)*, «Studi di Lessicografia Italiana» 15 (1998): 21-300.  
 Bos–Mensching–Zwink 2017 = Gerrit Bos, Guido Mensching, Julia Zwink (ed. by), *Medical Glossaries in the Hebrew Tradition: Shem Tov ben Isaac, Sefer Almansur. With a Supplement on the Romance and Latin Terminology*, Leiden · Boston, Brill, 2017 («Etudes sur le judaïsme médiéval», 72).

- Casapullo 1999 = Rosa Casapullo, *Storia della lingua italiana. Il Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1999.
- Ceccherini 2009 = Irene Ceccherini, *Merchants and Notaries: Stylistic Movements in Italian Cursive Scripts*, «Manuscripta» 53/2 (2009): 239-83.
- Ceccherini 2012 = Irene Ceccherini, *La lettera merchantesca nei trattati di scrittura del Cinquecento*, «Gazette du livre médiéval» 59/2 (2012): 1-21.
- Ceccherini 2017 = Irene Ceccherini, *Per una storia della mercantesca attraverso i manoscritti datati*, in Teresa De Robertis, Nicoletta Giové Marchioli (a c. di), *Catalogazione, storia della scrittura e storia del libro. I manoscritti datati d'Italia vent'anni dopo*, Firenze, SISMEL, 2017: 21-48.
- Ceccherini 2018 = Irene Ceccherini, *Le corsive italiane tra 1270 circa e 1350 circa. Cancelleresca e mercantesca*, in Carmen del Camino (ed. por), *De la herencia romana a la procesal castellana. Diez siglos de cursividad. Actas del IV Encuentro Internacional del Seminario Permanente «Escrituras Cursivas»*, Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, 2018: 175-89.
- Ceccherini 2019 = Irene Ceccherini, *Structure et style. Observations paléographiques pour l'étude des écritures à Florence au XIII<sup>e</sup> et au XIV<sup>e</sup> siècles*, in Sébastien Barret, Dominique Stutzmann, Georg Vogeler (ed. by), *Ruling the Script in the Middle Ages. Formal Aspects of Written Communication (Books, Charters, and Inscriptions)*, Turnhout, Brepols, 2019 («Utrecht Studies in Medieval Literacy», 35): 109-30.
- Crowther et al. 2015 = Kathleen Crowther et al., *The Book Everybody Read: Vernacular Translations of Sacrobosco's Sphere in the Sixteenth Century*, «Journal for the History of Astronomy» 46/1 (2015): 4-28.
- De Robertis–Miriello 1997-2013 = Teresa De Robertis, Rosanna Miriello, *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Firenze, SISMEL, 1997-2013 («Manoscritti datati d'Italia», rispettivamente vol. 2, 3, 14, 23).
- De Vos 2019 = Paula De Vos, *Pharmacopoeias and the Textual Tradition in Galenic Pharmacy*, in Matthew J. Crawford, Joseph M. Gabriel (ed. by), *Drugs on the Page. Pharmacopoeias and Healing Knowledge in the Early Modern Atlantic World*, Pittsburgh, Pittsburgh University Press, 2019: 19-44.
- Di Franco Lilli 1970 = Maria Clara Di Franco Lilli, *La biblioteca di Celso Cittadini*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1970 («Studi e Testi», 259).
- Fontanella 2000 = Lucia Fontanella, *Un volgarizzamento tardo duecentesco fiorentino dell'Antidotarium Nicolai (Montréal, McGill University, Osler Library 7628)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000 («Pluteus», Testi III).
- Gentile 1890 = Luigi Gentile, *I Codici Palatini della Regia Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Roma, Presso i Principali Librai, 1890, vol. II.
- Goehl–Keil 1996 = Konrad Goehl, Gundolf Keil, «*apothecarii nostri temporis*». *Eine Kritik am Apothekerstand aus der Frühzeit der Pharmazie*, «Würzburger medizinhistorische Mitteilungen» 14 (1996): 261-7.

- Grohovaz 2002 = Valentina Grohovaz, *Su alcune annotazioni linguistico-grammaticali di Celso Cittadini*, «Aevum» 76/3 (2002): 709-36.
- Heuken 1990 = Ulrike Heuken, *Der achte, neunte und zehnte Abschnitt des Antidotarium Mesue in der Druckfassung Venedig 1561 (Trocisci, Pulver, Suffuf, Pillen)*, Stuttgart, Deutscher Apothekerverlag, 1990.
- Jansen-Sieben 1989 = Ria Jansen-Sieben, *Repertorium van de middelnederlandse Artes-Literatuur*, Utrecht, HES Uitgave, 1989.
- Jefferson 2013 = Judith A. Jefferson (ed. by), *Multilingualism in Medieval Britain, c. 1066-1520*, Turnhout, Brepols, 2013 («Medieval Texts and Cultures of Northern Europe», 15).
- Jemolo–Morelli 1977 = Viviana Jemolo, Mirella Morelli, *I manoscritti del Fondo S. Pantaleo della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1977 («Indici e Cataloghi», 21).
- Keil–Vankova 2005 = Gundolf Keil, Lenka Vankova (hrsg. von), *Mesüè a jeho «Grabadin»: standardní dílo středověké farmacie: edice, překlad, komentář = Mesüè und sein «Grabadin»: ein Standardwerk der mittelalterlichen Pharmazie: Edition, Übersetzung, Kommentar*, Ostravě, Ostravská univerzita, 2005.
- Klimaschewski-Bock 1987 = Ingrid Klimaschewski-Bock, *Die «Distinctio Sexta» des Antidotarium des Pseudo-Mesue in der Druckfassung Venedig 1561 (Sirupe und Robub)*, Stuttgart, Deutscher Apothekerverlag, 1987.
- Koźluk 2012 = Magdalena Koźluk, *L'Esculape et son art à la Renaissance. Le discours préfaciel dans les ouvrages français de médecine (1528-1628)*, Paris, Classiques Garnier, 2012 («Études et essais sur la Renaissance», 96).
- Künast–Zäh 2003 = Hans-Jörg Künast, Helmuth Zäh (hrsg. von), *Die Bibliothek Konrad Peutingers. Edition der historischen Kataloge und Rekonstruktion der Bestände. Band 1: Autographen Kataloge Peutingers. Der nicht-juristische Bibliotheksteil*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2003 («Studia Augustana», 11; Die Bibliothek und der handschriftliche Nachlaß Konrad Peutingers).
- Leicht–Freudenthal 2012 = Reimund Leicht, Gad Freudenthal (ed. by), *Studies on Steinschneider. Moritz Steinschneider and the Emergence of the Sciences in Judaism in Nineteenth-Century Germany*, Leiden · Boston, Brill, 2012 («Studies in Jewish History and Culture», 33).
- Lieberknecht 1995 = Sabine Lieberknecht, *Die «Canones» des Pseudo-Mesue. Eine mittelalterliche Purgantien-Lehre*, Stuttgart, Wissenschaftliche Verlagsgesellschaft, 1995.
- Martellini 2014 = Manuela Martellini, *I «Canzonieri» di Celso Cittadini tra edizioni a stampa e manuali autografi*, «I cantieri dell'Italianistica» s. n. (2014): 1-9.
- McKitterick–Beadle 1992 = Rosamond McKitterick, Richard Beadle, *Catalogue or of the Pepys Library at Magdalen College Cambridge. Volume V/1: Manuscripts, Medieval*, Cambridge, Brewer, 1992.



- Meirinhos 2011 = José Meirinhos, *Bibliotheca manuscripta Petri Hispani. Os manuscritos da obras atribuídas a Pedro Hispano*, Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, Fundação para ciência e a tecnologia, 2011 («Textos universitários de ciências sociais e humanas»).
- Minuzzi 2020 = Sabina Minuzzi, *La stampa medico-scientifica nell'Europa del XV secolo. Con cenni sulla fruizione della materia medica e dei ricettari*, in Cristina Dondi (ed. by), *Printing R-Evolution and Society 1450-1500. Fifty Years that changed Europe*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari · Digital Publishing, 2020 («Studi di Storia», 13): 199-251.
- Pahta 2011 = Päivi Pahta (ed. by), *Communicating Early English Manuscripts*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- Piro 2011 = Rosa Piro, *L'«Almansore». Volgareggiamento fiorentino del XIV secolo. Edizione critica*, Firenze, SISMEL, 2011 («Micrologus' Library», 47).
- Richler 2014 = Benjamin Richler, *Guide to Hebrew Manuscript Collections, Jerusalem, Israel Academy of Sciences and Humanities*, Jerusalem, Israeli Academy of Sciences and Humanities, 2014<sup>2</sup>.
- Rubin–Linde 2014 = Jonathan Rubin, Cornelia Linde, *Western Medicine for the Masters of Damascus: Benvenutus Grapheus's Experimenta*, «Al-Masaq» 26 (2014): 183-95.
- Schmitz 1998 = Rudolf Schmitz, *Geschichte der Pharmazie I: Von den Anfängen bis zum Ausgang des Mittelalters*, Eschborn, GOVI-Verlag, 1998.
- Steinschneider 1956 = Moritz Steinschneider, *Die Hebräische Übersetzungen und die Juden als Dolmetscher*, Graz, Akademischer Druck- und Verlagsanstalt, 1956.
- Sudhoff 1918 = Karl Sudhoff, *Beiträge zur Geschichte der Chirurgie im Mittelalter. Graphische und textliche Untersuchungen in mittelalterlichen Handschriften*, Zweiter Teil, Leipzig, Verlag von Johann Ambrosius Barth, 1918.
- Taavitsainen 2004 = Irma Taavitsainen (ed. by), *Medical and Scientific Writing in Late Medieval English*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- Thorndike–Kibre 1963 = Lynn Thorndike, Pearl Kibre, *Incipit of Scientific Latin Writings*, Cambridge Mass., Medieval Academy of America, 1963, consultato attraverso il sito <https://cctr1.umkc.edu/cgi-bin/search>.
- Thumiger–Singer 2018 = Chiara Thumiger, Peter Singer (ed. by), *Mental Illness in Ancient Medicine. From Celsus to Paul of Aegina*, Leiden · Boston, Brill, 2018 («Studies in Ancient Medicine», 50).
- Tomasin 2009 = Lorenzo Tomasin, «*Verçe et altre erbe lo quale à cavo, ale qual ... in todesco viene detto cabuç.*». *Dieta e medicina nei volgareggiamenti di un regimen sanitatis del secolo XIV*, in Cecilia Robustelli, Giovanna Frosini (a c. di), *Storia della lingua e storia della cucina, parola e cibo. Due linguaggi per la storia della società italiana*. Atti del 6. Convegno ASLI, Associazione per la storia della lingua italiana (Modena, 20-22 settembre 2007), Firenze, Franco Cesati, 2009 («Associazione per la Storia della Lingua Italiana», 5): 111-20.

- Tomasin 2010 = Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2010 («Quality Paperbacks», 324).
- Trotter 2000 = David Trotter (ed. by), *Multilingualism in Later Medieval Britain*, Cambridge, Brewer, 2000.
- Vaccaro 2009 = Giulio Vaccaro, *Da Alberto della Piagentina a Zuccherò: le voci dei dizionari nel TLIO*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» 14 (2009): 369-96.
- Valleriani 2020 = Matteo Valleriani (ed. by), *De sphaera of Johannes de Sacrobosco in the Early Modern Period*, Chum, Springer, 2020.
- Vandewiele 1962 = Leo J. Vandewiele, *De Grabadin van Pseudo-Mesues (Xie-XIe eeuw). En zijn invloed op de ontwikkeling van de farmacie in de zuidelijke Nederlanden*, Diss. Gent 1962.
- E. Ventura 2020 = Emanuele Ventura, *La «Chirurgia magna» di Bruno da Longobucco in volgare: edizione del codice Bergamo, MA 501. commento linguistico, glossario latino-volgare*, Berlin · Boston, De Gruyter, 2020 («Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie», 438).
- I. Ventura 2019 = Iolanda Ventura, *Les mélanges de médecine autour du Pseudo-Mésué : un corpus de textes et ses contextes de lecture*, «Micrologus» 27 (2019): 87-165.
- I. Ventura 2020 = Iolanda Ventura, *Typologies and Pharmaceutical Markets. The Reception of Pseudo-Mesue's Schriftencorpus in Print*, in Anja-Silvia Goeing, Glyn Parry, Mordechai Feingold (ed. by), *Early Modern Universities. Networks of Higher Learning*, Leiden · Boston, Brill, 2021 («Scientific and Learned Cultures and Their Institutions», 31): 349-70.
- I. Ventura 2021 = Iolanda Ventura, *Pharmacopée et 'pharmacologie' entre textes et pratiques: nouvelles perspectives*, in Danielle Jacquart, Agostino Paravicini Bagliani (éd. par), *Le Moyen Âge et les sciences*, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2021 («Micrologus' Library», 100): 487-517.
- Weill-Parot 2013 = Nicolas Weill-Parot, *Points aveugles de la nature. La rationalité scientifique médiévale face à l'occulte, l'attraction magnétique et l'horreur du vide*, Paris, Les Belles Lettres, 2013 («Histoire», 120).
- Young–Aitken 1908 = John Young, Patrick Henderson Aitken, *A Catalogue of the Manuscripts in the Library of the Hunterian Museum in the University of Glasgow*, Glasgow, J. Maclehose and Sons, 1908.
- Zamuner 2012 = Ilaria Zamuner, *Il volgarizzamento toscano della «Chirurgia» di Ruggero Frugardo nel codice 2163 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» 17 (2012): 243-330.
- Zamuner 2013 = Ilaria Zamuner, *Un volgarizzamento fiorentino dell'Antidotarium Nicolai (sec. XIII ex.)*, in Pär Larson, Paolo Squillacioti, Giulio Vaccaro (a c. di), *Diverse voci fanno dolci note». L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013: 153-65.

- Zamuner 2018 = Ilaria Zamuner, *L'Antidotarium Nicolai nel codice 52 della Yale Historical Medical Library a New Haven (XIII sec. u.q.)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» 23 (2018): 85-105.
- Zarra 2018 = Giuseppe Zarra, *Il «Thesaurus pauperum» pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin · Boston, De Gruyter, 2018 («Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie», 417).
- Zonta 2011 = Mauro Zonta, *Medieval Hebrew Translations of Philosophical and Scientific Texts*, in Gad Freudenthal (ed. by), *Sciences in Medieval Jewish Cultures*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011: 17-73.

**RIASSUNTO:** Il saggio esamina la diffusione del corpus di scritti attribuiti allo Ps.-Mesue (*Canones universales, De consolatione simplicium medicinarum, Antidotarium sive Grabadin, Practica sive Grabadin*) nelle principali aree linguistiche europee, ed è diviso in due parti. Esso presenta, nella prima parte, una panoramica delle traduzioni (ebraico, tedesco, inglese, francese, spagnolo) medioevali e rinascimentali sinora reperite ed analizza le modalità di ricezione non latina dello *Schriftencorpus*. In una seconda parte, vengono invece analizzati i quattro volgarizzamenti italiani prodotti tra il XIV ed il XV secolo in area toscana e veneta.

**PAROLE CHIAVE:** medicina, farmacopea, farmacia, Ps.-Mesue, Zuccherò Benci-venni, Antidotarium Nicolai.

**ABSTRACT:** The present study analyzes the diffusion of the works attributed to the Ps.-Mesue (*Canones universales, De consolatione simplicium medicinarum, Antidotarium sive Grabadin, Practica sive Grabadin*), and is divided into two main sections. In a first section, it provides an overview of the main translations (Hebrew, German, English, French, Spanish) produced between the Middle Ages and the Early Modern Time, and examines the main lines of reception of the *Schriftencorpus*. In a second part, it focuses on the four translations («volgarizzamenti») produced in Italy between the 14<sup>th</sup> and the 15<sup>th</sup> century in Tuscany and the Veneto.

**KEYWORDS:** medicine, pharmacopoeia, pharmacy, Ps.-Mesue, Zuccherò Benci-venni, Antidotarium Nicolai.